LIBRI

CHE SI TROVANO VENDIBILI PRESSO

JACOPO MARSIGLJ

Stampatore, e Mercante Librajo in Bologna ai Celestini.

Appello all'imparziale Posterità della Cittadina Roland moglie del Ministro dell' interno, ossia Raccolta di Scritti compilati dalla medesima nel tempo della sua detenzione nelle Carceri dell' Abbazia, e di S. Pelagia, stampato a vantaggio dell' unica sua figlia, privata della fortuna de' suoi genitori, i beni dei quali sono tuttora in sequestro, in 8. Tomi 8. 1796.

Varano Opere Poetiche Tomi 3. Parma nella Stamperia Reale.

Menzini. Poesie in 12 Tomi 2. Nizza.

Poesie del Poliziano, Guidiccioni, Navagero, Costanzo, Tarsia, e Casa in 12. Nizza.

Vite dei Pittori, Scultori, e Architetti scritte da M. Giorgio Vasari in 8. Tomi XI. Siena 1794.

----Dei Pittori Antichi, Greci e Latini compilate dal P. M. Guglielmo della Valle in 8. Siena 1795.

Serie di Romanzi di celebri Autori viventi Venezia 1769.

Il Teatro moderno applaudito ossia Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi e Farse che godono presentemente del più alto favore sui pubblici Teatri, così italiani, come stranieri; corredata di Notizie Storico-critiche, e del Giornale dei Teatri di Venezia in 8. 1796.

PRINCIPJ DEL SISTEMA DELLA CHIRURGIA MODERNA

DEL SIGNOR

ENRICO CALLISEN M. D.

CELEBRE PROFESSORE DI CHIRURGIA IN COPENAGHEN

TRADOTTI IN ITALIANO

Coll' aggiunta di alcune Annotazioni

DA ANTONIO CAPURRI

CHIRURGO LUCCHESE.

TOMO SECONDO.

IN BOLOGNA MDCCXCVI.

NELLA STAMPERIA DI JACOPO MARSIGLI

CON APPROVAZIONE.

ELENCO
DELLE COSE PIU' RIMARCABILI
CONTENUTE IN QUESTO II. TOMO
SECONDO L' ORDINE DEL TRATTATO.

I numeri indicano i Paragrafi.

Le

in-

CLASSE II.

Malattie da soluzione di continuo.

ORDINE I.

Ascesso, o postema.

CA-

CAPITOLO I.

Postema in generale.

CAPITOLO II.

L' ascesso in specie.

OR-

ORDINE II.

Ulceri, e loro cura.

CAPITOLO I.

Ulceri in generale.

CAPITOLO II.

Ulceri in specie.

c) Ul-

in-

par-

Fi-

INFIAMMAZIONI LOCALI.

512. Avendo esposto la natura dell' infiammazione vera, mista, e spuria (422. 511) cade ora in acconcio il considerare le particolari specie di infiammazioni locali, o vere, o più o meno miste, in quanto che si sogliono specialmente curare con gli ajuti esterni. Appartengono qui

a) l' oftalmia.
b) la parotide inflammatoria.
c) l' angina.
d) l' infiammazione delle mammelle.
e) il bubbone inflammatorio.
f) l' infiammazione dei testicoli.
g) la fimosi.
h) la parafimosi.
i) l' infiammazione dell' uretra.
k) il pedignone.
l) la scottatura.

L' OFTALMIA.

513. L' oftalmia è un infiammazione delle tuniche dell' occhio, o del margine delle palpebre prodotta da qualunque causa, il di cui carattere viene costituito da un dolore, tumore, rossore della parte infiammata, e dalla febbre consensuale, le quali cose nulladimeno differiscono

egregiamente a seconda della diversa specie della malattia.

514. Distinguesi diversamente l' oftalmia, ed in vero

a) rapporto alla sede,
b) abito,
c) durata,
d) origine; e infine
e) all' indole.

515. In quanto alla *sede* dell' oftalmia, potendo essere affetto o un occhio solo, o ambidue, o internamente, o esternamente questa sarà

a) *monocula*, che invade un' occhio solo.
b) occupante *l' uno, e l' altro occhio* o insieme, o successivamente.
c) *interna*, che affetta l' iride, l' uvea, la coroide, la retina, o generalmente le parti interne, di genio per lo più flemmonoso.
d) *esterna* nella tunica congiuntiva o che *infesta tutta* la di lei superficie, o *angolare*, mentre è cospicua nell' uno, o nell' altro *canto*.

516. In quanto all' *abito* dell' oftalmia

a) ha il nome di secca, se dall' occhio infiammato non si versa umore alcuno, o pure un umore crasso.
b) dicesi poi umida, se si unisce con un flusso più copioso di lagrime, o di siero mescolato con le lagrime ardenti, o di sanie purulenta, lo sanguinolenta.

517. La *durata* dell' oftalmia è sommamente varia; imperocchè o è

a)

a) *acuta*, la quale per lo più prestamente termina nei quattordici giorni.

b) o *cronica*, *abituale*, la quale o durando, continuamente, o sovente ritornando si fa diuturna; o vaga solita a ricomparire irregolarmente, o periodica, che ritorna in certi tempi.

518. L' oftalmia in quanto all' origine è

a) *idiopatica*,

b) *sintomatica*,

c) *simpatica*,

d) *metastatica*.

519. Ma fra tutte le altre merita di essere esposta quella differenza, che vien prodotta dalla *veemenza*, ed *indole* della malattia; imperocchè ora il male presenta i fenomeni di una infiammazione spuria, o mista; ora si fa vedere con un carattere certo di vera infiammazione. In questa vista l' oftalmia è di tre sorte cioè

a) *leggiera*,

b) *grave*, o

c) *gravissima*.

520. Nella specie più leggiera di questa malattia detta *tarassi*, i vasetti, che non ammettono se non pochi globuletti di sangue rosso, si distendono con questo impulso, e ne ricevono molti, si fanno cospicui per il rossore, e producono una sensazione piuttosto di un prurito incommodo, che di dolore. Non riscontrasi pulsazione, nè calore, e per lo più è intollerante alla luce. Nè di rado manca la lagrimazione, invece della quale vi è spesso un accresciuta trasudazione del sevo cigliare, secondo che l' infiamma-

zione occupa o l' albuginea dell' occhio, o l' interna tunica delle palpebre, e il di lei margine con delle asprezze, e dei tubercoli: questa specie di oftalmia, che nasce soltanto da un' accidentale irritamento ora svanisce in breve tempo, ora si rende ostinata; rade volte passa in altra malattia, talora però cresce in chemosi, onde si rende chiaro, che la tarassi deve con ragione riferirsi fra le flogosi spurie.

521. Ma è più grave l' oftalmia, che chiamasi *chemosi*, ogni qual volta l' infiammazione o toccando, o eccedendo i limiti della cornea trasparente si impadronisce sì fattamente del tessuto vascolare, e celluloso della congiuntiva, che la prima privata in parte del suo splendore, e della sua pellucidità apparisce depressa a cagione della turgenza violenta, ed oscuramente rossa della stessa congiuntiva; alle volte non solo diventa rossa *l' adnata*, ma ancora nel più grave grado della malattia l' iride, ed anzi alcuna volta la cornea stessa si fa rossa. Le palpebre insieme diventano tumide, in guisa che non possono alzarsi all' arbitrio della volontà, rovesciati spessissimo i di loro lembi indentro, di modo che più non si possono distinguere nè tarsi, nè ciglia. Il globo stesso non di rado in modo particolare si fa più grosso. Questa oftalmia, che è accompagnata non solo dalla febbre consensuale, da una notabile pulsazione, da un crudele dolore, che comunica spesso con l' occhio sano, per lo più continuo, che in alcuni rinasce, o esacerbasi ad intervalli; da un' intolleranza di luce, da una copiosa lagrimazione calda, acre sanguinolentà, che
di

di poi si unisce con una trasudazione purulenta, che agglutina le palpebre; da varj sintomi parimenti di sangue condotto verso la parte affetta: quest' oftalmia, dico, o si risolve avanti l' undecimo, o decimo quarto giorno, il quale evento vien seguito dalla suddetta trasudazione purulente, oppure si converte nella terza specie.

522. La specie finalmente *gravissima* l' infiammazione cioè della tunica coroide, e della retina produce un notabile ristringimento della pupilla, ed un sommo decoloramento, una intolleranza di luce, un dolore crudele, la febbre acuta continua, la cefalalgia, i deliri, gli spasimi, ed altri sintomi massimamente di infiammazione e di congestione sanguigna, con tutto ciò non sempre spande sulla congiuntiva un patente rossore. Questa oftalmia se presto non si risolve va in suppurazione, e corruzione.

523. La *causa prossima* generale dell' oftalmia, non altrimenti che di qualunque altra infiammazione, è un' irritamento, mediante il quale possono essere dilatati i vasi, accresciuto l' aflusso degli umori, la trasudazione del sangue, e prodotti varj fenomeni di flogosi vera (424), mista (461) spuria (511) con maggiore, o minore offesa dell' organo visuale.

524. Le cause *remote* dell' irritamento sono presenti nell' organo stesso, o sono applicate al medesimo esternamente.

a) *le interne* sono varie metastasi, come l' arresto, o la diminuzione per qualunque causa della perspirazione, o del sudore, la soppressione delle solite eva-

 cua-

cuazioni, primieramente sanguigne, la retrocessione degli esantemi cronici, o acuti, o la deposizione della loro acrimonia agli occhi, della scabbia, dell' impetigine; il reprimento della crosta lattea, della tigna, degli erpeti, delle pustule della faccia, dei vajoli, dei morbilli, della scarlattina, finalmente della gonorrea virulenta; il miasma venereo, scrofuloso, canceroso rachitico, purulento; varj tumori retrocedenti, gli ulceri critici, o inveterati seccati spontaneamente, o per cattiva cura; il reumatismo, l' artritide errante o per anomalia, o per retrocessione; l' irritabilità; la sensibilità dell' occhio, o di tutto il corpo, maggiore del dovere; pure la di lui debolezza particolare ec. gli emetici, le febbri catarrali, intermittenti, larvate; gli spasimi isterici, ipocondriaci, le raccolte di umori cattivi, o di vermi nelle prime strade; le cose acri ingeste, o contrarie all' idiosincrasia; il cattivo latte delle nudrici; in fine la pletora specialmente parziale; o le congestioni di sangue; e l' attonia dell' occhio, che già una volta, o più di frequente abbia sofferto la medesima malattia.

b) Appartengono alle cause *esterne* ogni stimolo esterno, o meccanico, o chimico, le varie stagioni, il freddo, il calore, la troppa luce, gl' oggetti minu-

ti

ti, che stancano la vista, il vento, il fumo, un vapore irritante, la polvere, ed altri corpuscoli caduti a caso dentro l' occhio, la trichiasi, la distichiasi, l' eccessiva veglia, qualunque offesa esterna, una contusione, una ferita, una frizione dannosa, le varie malattie del capo, delle narici, dei denti ec., le quali cause possono produrre o per consenso, o per la vicinanza degl' organi l' oftalmia, finalmente le stesse operazioni chirurgiche.

525. I *sintomi* dell' oftalmia in generale possono essere distinti in due classi.

a) *la prima* riguardo all' indole, e grado della malattia, comprende quei sintomi, che sono comuni a qualunque infiammazione, come il rossore, il tumore, il dolore, la febbre.

b) *la seconda* comprende quelli, che dipendono dalla struttura degli occhi, e dal loro consenso colle parti vicine, e sono proprj della oftalmia, come sarrebbe *il dolor del capo* per lo più pulsante, e puntorio; *gli spasimi e le convulsioni* della pupilla, i quali producono la myosi, o sia il ristringimento, o qualunque altra figura nella medesima, delle palpebre, dei muscoli della faccia, i quali spasimi, come è stato osservato, possono estendersi fino alle stesse parti remote; *L' intolleranza della luce, l' epifora, l' agglutinamento delle palpebre,*

e *delle ciglia*, prodotte da un transudamento di materia densa, puriforme, specialmente in tempo di notte e di sonno, o finalmente la respettiva *diminuzione della vista* per il tumore delle palpebre già chiuse.

526. Diversi sono gl' effetti *consecutivi* dell' oftalmia a norma della diversa sede della malattia (515), natura (516), causa (523), veemenza (519), medicatura.

a) o sono questi comuni a qualunque infiammazione; la suppurazione che produce l' unguis, l' ipopio, l' esulcerazione dei tarsi, della congiuntiva, della cornea, della coroidea, della cellulosa orbitale, il transudamento del sangue nella cavità, e cellulosa dell' occhio; lo scirro, il cancro, la cangrena.

b) o sono proprj dell' oftalmie, come sarebbe il Leucoma, il Pterigio, l' Anchilo-bifaro, lo sfendimento dell' iride, lo scoloramento, lo stafiloma, le diverse cataratte, l' amaurosi; gli impedimenti delle vie lagrimali, i diversi tumori. Talora parimenti, molto tempo dopo che è passata l' infiammazione, può restarvi una morbosa sensibilità degl' occhj, e l' intolleranza della luce.

527 La prognosi della oftalmia dipende dal grado ed indole della malattia, e dalla difficoltà nel vincerne la causa. Generalmente o si toglie con una benigna risoluzione, o colla crisi, come sarrebbe per una emorragia delle narici, col sudo-

dore, col flusso di ventre, con una metastasi salutare, o colla febbre, o colla lunghezza del tempo, se le forze della vita abbiano acquistate una maggiore energia; il che se non avvenga, possono quindi arrivare diversi pregiudizj alla vista, e questi insanabili. L' oftalmia cronica per lo più ammette una difficilissima cura, che solo può ottenersi col costante, ed instancabil uso dei rimedj.

528. Richiede generalmente *la cura* dell' oftalmia

a) che si tolgano gli stimoli,
b) che si derivino, si revellino, si evacuino gl' umori,
c) che si dissolvano quelli, che ristagnano, o gli stravasati.
d) che si renda finalmente la forza, e la robustezza ai vasi:

Nel seguire le quali indicazioni si deve però costantemente aver riguardo alla sede, alla grandezza, alla causa, al grado dell' infiammazione ec.

529. La prima cosa, che viene indicata nella cura dell' oftalmia, si è *di togliere lo stimolo esterno*, poichè restandovi la causa è necessario ancora, che vi rimanga l' effetto, onde

a) devono levarsi *le cose cadute* nella parte, come sarebbe la polvere, un insetto, un fragmento di pietra, o di metallo, o coll' ajuto di *strumenti, della tanaglia o dell' ago minore*, qualora il corpo estraneo possa scoprirsi, e ritrovarsi; oppure colla *lavatura* frequente dell' occhio, coll' acqua tepida, colla mu-

mucilagine di radice d' altea, o sia di semi di cotogno, col latte crocato, o coll' uso del così detto baccino oftalmico per il bagno degl' occhi, o coll' injezione fatta con una siringa, o con un piccolo vaso fatto di resina elastica fornito di un tubo: si deterge o con uno stilo ricoperto di un sottile panno lino, o *con corpi globosi*, come sarebbe colla pietra dei granchj, o con un seme d' orminio posto tra le palpebre, e il bulbo, col moto del quale si stacca dall' adnata l' altro corpo cadutovi, e si porta fuori; o colla magnete artificiale, o naturale, coll' applicazione della quale spesse fiate si giunge ad estrarre una scàglia di ferro così tenue, che non possa essere afferrata dagli istrumenti.

b) si rimovono *le ciglia che irritano o sradicandolo, o rovesciando* la palpebra coll' ajuto di un empiastro, o coll' operazione secondo l' arte, di cui si farà parola a suo luogo.

c) se per avventura vi siano dei tumori irritanti si estirpino.

530 Suol tentarsi di togliere, o indebolire lo *stimolo interno*, qualora si abbiano dei segni di colluvie, o d' acrimonie nelle prime vie cogl' emetici, e più sicuramente coi lassativi antiflogistici, che anzi cogli stessi catartici frequentemente ripetuti, coi quali insieme si revellono gli umori dalla parte affetta; col nitro, colla canfora, coi fiori di arnica, colla cicuta, col succo

re-

recente di lumbrici terrestri, colla china, col mercurio; come pure colla soluzione acquosa, vinosa dell' oppio, se i sintomi di troppa sensibilità dei nervi siano presenti, oppure che il dolore si riscontri accutissimo; finalmente cogli specifici adattati alla natura del miasma degli umori, evitate nell' istesso tempo col maggior impegno le cause nocive.

531. L' evacuazione, la derivazione, la revulsione degli umori dalla parte affetta si ottiene

a) colla cacciata di sangue,
b) coi vescicanti,
c) colla fontanella, o settone;
d) e finalmente con gl' altri soccorsi di minore efficacia.

532. La *cacciata* di sangue *antiflogistica* (445) deve adoprarsi nel braccio, nel piede, nella vena jugolare, nell' arteria temporale, nella fronte. Ma la flebotomia, che evacua soltanto le vene maggiori, potendo assai poco nei vasi minimi, non si instituisce se non se per diminuire la pletora, e la febbre consensuale a seconda della gravezza della malattia, il che fatto, si ricorre con più efficacia alle *emissioni* di sangue dette *locali*, fra le quali tiene il primo luogo il sanguisugio instituito per mezzo delle sanguisughe, la di cui debita applicazione (243) intorno alle palpebre, o nei canti, e spesso ripetuta a seconda delle circostanze, messa in uso opportunamente, dà a vedere una forza meravigliosa di risolvere l' infiammazione, ed allontanare i sintomi secondarj. Godono di una forza di gran lunga minore le scarificazioni delle

le tempie, dell' occipite, della nuca. Finalmente si tagliano con sommo vantaggio per mezzo della forbice, o della lancetta i vasi turgidi di sangue e varicosi della stessa adnata resa gonfia dall' infiammazione in una violentissima chemosi, che minaccia una prossima suppurazione, per evacuare dai medesimi il sangue ridondante, ed alle volte con tanto subitaneo ajuto, che adoperati invano tutti gli altri presidj, si è in fine osservato, che mediante questa scarificazione fu tolto prestissimo ogni pericolo di suppurazione.

533. Per quello che appartiene ai *vescicatorj*, benchè il di loro uso sia ad alcuni sospetto, con tutto ciò sono di grande utilità nell' oftalmia, e dissipano egregiamente la nata infiammazione. In primo luogo giovano quelli, che sono grandi, e che si applicano ad un luogo, che non sia molto distante dall' occhio affetto, se avvenga, l' ulcerazione, che producono, sia mantenuta lungo tempo; per ciò sono molto utili applicati dopo le orecchie, come pure alle stesse tempie, od al vertice del capo, od al sincipite. Anzi si è osservato che sotto l' uso dei vescicanti ritornò alla cornea stessa la sua pellucidità.

534. In oltre sono di molto vantaggio nelle oftalmie particolarmente croniche i *fonticoli*, ed i *setoni*; e giovano meravigliosamente instituiti alle braccia, al vertice, alla nuca, all' apofisi mastoidea, all' auricola. L' eccitamento di queste ulceri viene indicato particolarmente nell' oftalmia recidiva, che facilmente ritorna; se la malattia non cede ad altri rimedj più miti; se

vi

vi è presente un' epifora acerrima, e sia da derivarsi altrove l' acrimonia degli umori depositata agli occhi; è da notarsi però che devono sempre premettersi le dette evacuazioni sanguigne. Le ulceri artifiziali devono eccitarsi nel lato massimamente affetto, mantenerle per lungo tempo, e rinovarle al rinascere della malattia; finalmente non giovando il fonticolo, conviene formare il setone. Si riscontrano però dei soggetti macilenti, lassi, deboli, cachetici, i quali non sopportano l' eccitamento delle ulceri artifiziali.

535. Quantunque godano di una minor forza rivulsiva, con tutto ciò non sono *da disprezarsi gli ajuti* esterni, le coppette (237), gli errinni (279), gli apoflegmatismi (286), i rubefacienti (261), i bagni, i pediluvj, la tonsura del capo.

536. L' oftalmia, che nasce da *scabbie*, o gonorrea retrocessa, ribelle ad ogni e qualunque rimedio, appena o quasi mai vien sanata, se non si *richiami* la malattia primaria; fu adoprata a questo scopo l' inoculazione della gonorrea per mezzo di un bastoncello di cera flessibile messo in un uretra affetta da gonorrea, il quale bene unto introducevasi allora prontamente nell' uretra dell' uomo infermo onde restituire la retrocessa malattia. Richiamasi però più sicuramente la gonorrea con i lassativi, con i lenienti, con l' emetico, con i diuretici, e con un' epitema emolliente intorno alle parti genitali, e con l' introduzione di una semplice candeletta. In simil modo può richiamarsi la scabbia con toccare frequentemente degli scabbiosi, con dormire nel medesimo letto, o con portare le camicie, le mani-

che,

che, le calze servite agli scabbiosi, e lorde ancora di sanie scabbiosa. Giova pure richiamare la malattia con le frizioni, coi bagni, coi senapismi, coi vescicanti, col zolfo, con la canfora, con gli emetici, e diaforetici.

537. Varj rimedj esterni o semplici, o composti di questi rendono più facile *la risoluzione* dell' infiammazione, ajutano il *riassorbimento* degli umori stagnanti, o effusi, *restituiscono la robustezza* ai vasi indeboliti.

538. I semplici sono

a) *i risolventi* stimolanti, fra i quali l' alito di canfora sembra occupare il luogo principale; le erbe discuzienti, risolventi già esposte (448).

b) *gli emollienti*, come il chiaro d' ovo, le mucillagini vegetabili p. e. della radice d' altea, dei semi di cotogni; i decotti, ed i cataplasmi di erbe emollienti, di sugna recente.

c) Varj *astringenti* più leggieri, l' acqua di rose, di piantagine, di eufrasia; l' aceto; la polpa di pomi.

d) I *ripercussivi* come l' acqua fredda, la neve, il ghiaccio, lo spirito di vino canforato, aromatico di sale ammoniaco, che svapora dalla palma della mano, o da un pannolino nell' occhio; l' alume, il vitriolo bianco, ceruleo; la tuzia, i fiori di Zinco, i saturnini.

e) l' *oppio* sciolto nel vino, o il laudano liquido di Ridenam, il croco, il solano.

f) I *mercuriali*, come il mercurio preci-

pi-

pitato rosso mescolato con del butiro recentissimo, le frizioni mercuriali, se il miasma venereo sia in causa.

g) è chiaro finalmente dalle moderne osservazioni, che giova molto nell' oftalmia *l' elettricità* a dovere amministrata (90).

539. I *composti* dai primi sono le acque oftalmiche, i colliri, gli epitemi, e gli unguenti formati da varj rimedj, in guisa che dall' applicazione di un solo rimedio si soddisfi insieme a molte indicazioni. Ma se in ogni circostanza, in questi certamente fa d' uopo di una prudente scielta a seconda del vario stato, e indole della malattia. Fra tutte le faragini di formole oftalmiche, che sparse si trovano da pertutto negli autori pratici, la sagacità del chirurgo scelga, e componga quelle, che sembrano sommamente appropriate all' indicazione, alla causa della malattia, ed alla costituzione dell' ammalato.

540. Riguardo all' uso dei rimedj oftalmici convien *notare* in generale:

a) che i rimedj freddi spessissimo ripetuti convengono moltissimo nei primi giorni della malattia nata specialmente da violenza esterna, possono però nuocere usati per lungo tempo a motivo della ripercussione, che cagionano dell' infiammazione.

b) i risolventi tepidi sono più giovevoli nel più avvanzato corso del male.

c) all' oftalmia secca accompagnata con la conglutinazione delle palpebre sembrano

no più convenienti le cose tiepide, mucilaginose, gli unguenti balsamici; all' oftalmia umida le acque oftalmiche.

d) la debolezza dei vasi richiede gli astrigenti vitriolati, ed i saturnini freddi.

e) si evitino i rimedj, che conglutinano le palpebre, e se sono chiuse, spesso si aprino potendo il trattenimento delle lagrime acri indurre lesione della cornea.

f) si tenga lontana scrupolosamente ogni più stretta legatura, e compressione dell' occhio; per ciò i rimedj topici si applichino o senza le fascie, o pure, se non se ne può fare a meno, si adattino lassissimamente; come pure si devono con diligenza evitare le altre cose nocive.

g) Finalmente nella cura dell' oftalmia non si disprezzino tutte quelle cose che furono innanzi avvisate intorno alla cura dell' infiammazione vera, mista, e spuria.

Gli effetti consecutivi dell' oftalmia indicati (526) richiedono una cura particolare da esporsi a suo luogo. (Not. 1)

Infiammazioni delle orecchie, del naso, della lingua.

541. L' inflammazione delle *orecchie*, del *naso*, della *lingua* si riscontra o vera flemmonosa, o mista, o spuria: la medesima occupa le parti ester-

ne,

ne, o prende di mira le interne; la prima cade sotto i sensi, la seconda si conosce dai segni razionali: il male è o idiopatico, o sintomatico; l' uno, e l' altro ricerca la cura esposta nella storia delle infiammazioni, e dei dolori appropriata al genio, e all' indole della malattia. È stato conosciuto, che fu sanata l' infiammazione gravissima della lingua, che chiudeva le strade aeree, e formava una specie di angina, con una profonda incisione della lingua stessa.

Parotide, e bubbone inflammatorio.

542. Le glandule conglomerate esterne sono parimenti soggette alle volte alla flogosi vera, mista, o spuria; così la glandula parotide forma la parotide inflammatoria, l' ascillare poi, e l' inguinale il bubbone inflammatorio. Di rado queste infiammazioni sono in generale idiopatiche, spessissimo sintomatiche compagne, ed effetto di altra malattia, simpatiche, metastatiche, critiche. Generalmente le infiammazioni delle glandule nascono lentamente, più a stento retrocedono, si risolvono difficilmente, nè con tanta facilità suppurano, più di rado passano in cangrena, e sono inclinatissime all' indurimento, ricercano esse la cura generale delle infiammazioni (442. 460), non disprezzando nel tempo stesso la primaria malattia. Le infiammazioni delle glandole, che passano in suppurazione, o indurimento sono soggette alla cura da esporsi nella chirurgia degli ascessi, ulceri, e fimi.

543. Alle volte la parotide inflammatoria è

 epi-

epidemica, chiamata da alcuni angina parotidea, preceduta cioè da una febbre più leggiera, si manifesta un tumore glanduloso all' angolo della mascella inferiore, il quale tosto si estende per una gran parte del collo o in uno, o in ambi i lati, cresce fino al quarto giorno, di poi cala a poco a poco, dopo di che restano affetti i testicoli negli uomini, e le mammelle nelle donne da un tumore, che dissipasi lentamente. Si sana la malattia per lo più con un semplice regime antiflogistico leggermente diaforetico. Il tumore retrocesso prematuramente, che induce una febbre accresciuta, o che minaccia una metastasi alle parti interne, si richiama opportunamente alla pristina sede con un cataplasma emolliente, con i senapismi, coi vescicanti applicati al collo, e con gli emetici.

ANGINA.

544. *Suol dirsi* in generale angina un impedimento di respirazione, o di deglutizione, o di ambe due queste funzioni, che dipende da uno stato morboso delle fauci, e delle parti vicine.

545. Questa malattia è molto diversa respettivamente, ma in particolare vien formata la notabile *differenza* della medesima dalla diversa

a) *sede*, ed

b) *indole*.

546. Riguardo alla *sede* della malattia, questa risiede

a) o nella stessa laringe, ed asperarteria,

b) o nella faringe, ed esofago,

c)

c) o nelle parti vicine, nelle tonsille, nel velo palatino, ugula, lingua, nelle glandule submascellari, sublinguali, nelle parotidi.

547. Riguardo all' *indole* della malattia l' angina è

a) o veramente *inflammatoria* detta cinanche inflammatoria, accompagnata coi sintomi di vera flogosi

b) *maligna cangrenosa*, che preceduta da una breve infiammazione presto passa in cangrena.

c) o *poliposa* accompagnata sotto una catarrale, risipelatosa infiammazione da una deposizione di materia linfatica nella cavità della laringe, e della trachea. Le quali specie sono principalmente da considerarsi in questo luogo.

d) o finalmente, *spuria* se le strade del respiro, e dell' alimento vengano compresse da vari tumori freddi, o angustiate da spasimo, o atturate da corpi estranei; o rilassate da paralisi, o affette da ulcera, le quali cose tutte sono da considerarsi in altro luogo.

548. I segni generali dell' infiammazione indicano l' *infiammazione* della stessa *laringe*, o trachea, la febbre acuta, e quasi ardente, la voce sibilante, acuta, *clangosa*; un dolore veemente sotto l' inspirazione, accresciuto crudelmente nel tempo della deglutizione, ed articolazione delle parole; la respirazione frequente, piccola, laboriosa; il successivo impedimento della circola-

zione del sangue per gli polmoni; la faccia florida, che di poi si fa livida, un polso meravigliosamente vacillante, un ansietà intollerabile, un continuo timore di soffocazione; e se pronto non è l' ajuto ne siegue la morte.

549. L' infiammazione, che *invade* la *faringe*, *si conosce*, osservate le fauci, da un' apparenza di rossore, e tumore, da una assai comoda respirazione, dalla deglutizione dolente, difficile, impossibile; la materia da ingojarsi regurgita per le narici, o spinta nella trachea eccita una tosse violenta; la febbre è non molto intensa; nè questa specie d' infiammazione conduce alla morte con tanta celerità, quanto la prima.

550. Dai segni generali dell' infiammazione conosciuti con la vista, e col tatto, e della respettiva lesione della funzione delle parti devesi formare la *diagnosi* della infiammazione delle *vicine parti* della laringe, e faringe, del velo palatino, dell' ugula, delle tonsille, della glandula tiroidea, della parotide, della submascellare, della sublinguale, della tuba Eustachiana, dei muscoli adjacenti; spessissimo sono insieme presenti una somma siccità delle fauci, un rossore più profondo, un' afflusso di pituita, che spurgasi con molestia, un dolore di orecchi alle volte acuto. Generalmente l' accurata cognizione anatomica delle parti, e l' osservazione dei sintomi ottimamente definiscono la sede, ed il grado di queste infiammazioni, e la di loro miscela.

551. La *causa prossima* della vera angina inflammatoria consiste nell' irritamento. *Le cause remote sono* a)

a) o *esterne*, siccome il freddo portato alle stesse fauci, particolarmente l' aria fredda, anzi ancora la calda mutata in contraria indole, che si caccia primieramente con veemenza nelle fauci sotto un forte movimento di corpo, come nel cavalcare, e nel corso fatto contro vento, l' eccedente fatica di gola in gridare, in declamare, i veleni, ed altre cose acri p. e. la polvere di calce viva; la salivazione mercuriale erroneamente soppressa; la scottatura ec.

b) o *interne*, come varie malattie febbrili, esantematiche, inflammatorie; la metastasi di materia morbosa diretta alle fauci, ed ai luoghi vicini p. e. nella scarlattina, nei morbilli, nei vajoli ec. Rendesi per ciò chiaro che l' angina inflammatoria squisita, appunto come l' oftalmia, è o idiopatica, o simpatica, o sintomatica, o metastatica.

552. Per quel che spetta alla *prognosi* dell' angina, merita moltissima attenzione il luogo affetto, e la veemenza dei sintomi. Generalmente questa malattia non è mai priva di qualche pericolo, il quale tanto più è grave quanto più si rendono impermeabili le vie dell' aria, e dell' alimento. Se l' infiammazione della *laringe* non si può vedere è pessima tanto più, quanto più insieme il sangue difficilmente circola per gli polmoni. Se l' infiammazione, che esiste profondamente, ascende, e mostra un manifesto tumore, e rossore, è cosa buona; ma cattiva, se il tumo-

re, che apparisce nelle fauci, svanisce sotto l' aumento dei sintomi. Essendo gravemente affetta la laringe, se l' infiammazione non si risolve in breve tempo, o non si dia esito opportunamente alla marcia raccolta, o non si arrechi un pronto ajuto, periscono gli ammalati o per una presta soffocazione, o per infiammazione di polmoni, oppure quantunque più di rado per la cangrena, che occupa queste parti lasse. L' infiammazione, che prende di mira la faringe fuori della difficoltà della nutrizione, se il male non si estende alle strade aeree, non induce nè febbre molto intensa, nè un pericolo di vita tanto celere. La crisi per l' orina, per il sudore per l' emorragia delle narici, per lo sputo purulento, i dolori degli articoli accidentali indicano la soluzione della malattia. L' infiammazione, che occupa le tonsille ammette un assai facile risoluzione, malamente poi, se trattata fuori d' ordine particolarmente coi remedj astringenti, o sia molto veemente, può passare in suppurazione, o in un cronico indurimento, che molesta per lungo tempo gli ammalati, di rado va in cangrena. L' ascesso rotto arreca un pronto sollievo, la marcia effusa nella trachea puo uccidere in un momento.

553. La chirurgia dell' angina veramente inflammatoria, che indica sempre la risoluzione dell' infiammazione, si raggira principalmente in togliere la causa remota (551), e in diminuire il di lei effetto. Al quale scopo serve in modo particolare il metodo antiflogistico (448) valorosamente adoprato: un ampia emissione di sangue

in

in primo luogo evacuativa, spogliativa nel braccio, o nel piede, di poi derivativa nel collo, nelle tempie, sotto la lingua; col sanguisugio, con la scarificazione; gli antiflogistici ripetuti, che muovono l' alvo, i clisteri un poco più acri, la frequente inspirazione da un vaso di un vapore di acqua cotta con l' erbe risolventi, aggiuntovi l' aceto per mezzo di un tubo corredato di un *ventilo*, le lavature della bocca, le blande injezioni opportune, i gargarismi discuzienti, leggermente astringenti, i quali però si possono appena adoprare in una più grave infiammazione, più difficilmente si eseguiscono, e appena arrivano al luogo affetto; i cataplasmi emollienti, i senapismi, i vescicanti applicati intorno al collo; gli epispastici, i maniluvj, i pediluvj; le quali cose tutte devono giudicarsi dalla particolare indicazione, e adattarsi a dovere agli stadj dell' infiammazione. Quell' infiammazione vera delle fauci, che accompagna la febbre scarlattina, vajolosa, morbillosa cc., si risolve il più delle volte con la medicatura idonea della malattia, di cui è un sintomo, e induce desquammazione; se fosse più veemente, si possono in oltre usare i detti ajuti. L' ascesso delle fauci nato dopo una più vera infiammazione, o metastasi da conoscersi da i suoi segni caratteristici (458) ricerca un' opportuna incisione per mezzo d' un adattato faringotomo, o di un scalpello, o di una lancetta fasciata fin verso la di lei punta, e se incalza la malattia, da instituirsi anche prima della perfetta maturità.

554. Ma se tutte queste cose riescano da

 per

per tutto inutili, e sia imminente il pericolo di soffocazione, devesi almeno aprire una strada all' impedito respiro, coll' instituire cioè la tracheotomìa; fatto questo può aversi la respirazione per mezzo di un tubo curvato condotto fra gli anelli mediante il perforatore, e si dà tempo fra tanto agli altri rimedj di agire. Bisogna però, che restino privi di questo ajuto quei miseri, nei quali evvi ostruzione al disotto del luogo da incidersi cautamente, o gli stessi polmoni siansi resi inabili ad eseguire la loro funzione a motivo del sangue troppo accumulato. Fino a che poi resta chiuso il passaggio agli alimenti, devesi sostentare l' ammalato con dei clisteri nutritivi, per la qual via parimente devonsi introdurre i medicamenti interni. Daremo l' istoria della stessa tracheotomìa nella dottrina delle soffocazioni, quando si sarà di già trattato delle ferite, degli abscessi, e delle ulceri. Nell' angina abituale spesse volte recidiva si occorse alla malattia con un gargarismo aluminoso opportunamente adoperato.

555. L' angina *maligna* detta ancora *cangrenosa* non devesi confondere con l' inflammatoria vera terminata in cangrena, appartiene più tosto a certe febbri putride, ed è una malattia epidemica, che invade gli uomini d' ogni età, spessissimo però i giovani, e i deboli. Le fauci in questa malattia primieramente vengono affette da una risipola, di poi da macchie biancheggianti cenericcie, che presto si convertono in escare cangrenose, sciolte le quali, le ulceri appariscono di un colore plumbeo nericante con una respettiva difficoltà di deglutizione, e di respira-

razione; insieme sono presenti un calito fetido, un' efflusso di umore acre putrido dalle narici, un polso piccolo, celere, irregolare, una subita prostrazione di forze, ed unitamente il delirio, o il sopore. Non di rado sopraggiunge un' eruzione cutanea, che mentisce la scarlattina, o la porpora, la di cui apparizione, o la susseguente desquammazione non sempre alleggerisce la malattia; le glandule linfatiche del collo spesso sono insieme affette da un insigne tumore. Alle volte la malattia si unisce con l' angina membranacea.

556. La prognosi di questa malattia è sempre pericolosa, e molto dubbia. Lasciata a se stessa suol uccidere prima del terzo giorno, di rado vien protratta fino al settimo. Conosciuta per tempo, trattata a dovere, nè tentata col metodo antiflogistico ammette guarigione, essendo insieme le forze dell' ammalato uguali alla veemenza della malattia.

557. La cura di questo male deve ostare con tutte le forze alla putredine; le evacuazioni di sangue sono generalmente nocive, e abbattono male a proposito le forze dell' ammalato. Giovano gli emetici più forti dati subito nel principio della malattia, la corteccia peruviana, gli acidi minerali, il vino generoso, ed altre cose usate nelle febbri putride. Esternamente sono da adoperarsi le frequenti lavature della bocca, le injezioni antisettiche acide, il frequente illinimento di questi rimedj per mezzo d' un pennello nelle parti affette, e le inspirazioni di un simile vapore per mezzo di un tubo corredato d' un

ven-

ventilo (553). È stato osservato che in certe particolari epidemie il metodo antisettico niente ha giovato, al contrario è stato salutare l' uso del mercurio in maggior dose adoprato fino alla salivazione. Nè sarà fuor di proposito notare, che nei tumori glandulosi, che promettono la soluzione di questa cattiva malattia, è stata meno sicura la concozione per mezzo degli emollienti, che la continua attrazione, e distruzione della materia morbifica per mezzo dei vescicanti.

558. L' angina *membranosa*, o *poliposa* è un infiammazione catarrale del canale aereo con una deposizione di materia linfatica nella di lei superficie interna, la quale si converte in una concrezione poliposa, se questo non venga impedito da una morte precipitata, o dai rimedj adoperati opportunamente; la malattia però il più delle volte epidemica, e alcuna volte sporadica è sommamente familiare ai fanciulli, e quasi mai prende di mira gli adulti.

559. La *materia* è la medesima, che quella, che forma la crosta inflammatoria. Simili trasudazioni di materia linfatica non mucosa si osservano sotto l' infiammazione rarissime volte vera, per lo più risipelatosa, catarrale, reumatica, parimenti in varj altri luoghi nel naso, nelle fauci, negl' intestini, nella vescica orinaria, nell' uretra, in varie ulceri ec.

560. La *storia* succinta di questa malattia che percorre assai regolarmente diversi stadj è la seguente:

a) I fanciulli perduta la solita illarità diventano tristi, e fastidiosi, sono più cal-

caldi del solito, la lingua è biancheggiante, e impura con una assai leggiera cefalalgia, con della sete, con della sonnolenza, e con un qualche tumore, e rossore di faccia: sopraviene un leggier dolore di trachea, che di rado punge, spessissimo ottuso, e che si accresce premuto esternamente il luogo affetto.

b) a questi più leggieri prodromi, o precursori della malattia subito si suole unire una febbre catarrale con un polso celere, duro, con uno stillicidio dalle narici, con una tossetta secca, e con raucedine: alle quali cose del tutto simili ad un' affezione catarrale si congiunge in alcuni più presto, in altri più tardi.

c) la respirazione difficile tarda profonda il più delle volte, più di rado celere, la quale è accompagnata da un suono particolare similissimo alla voce delle galline giovani, in alcuni in ciascuna respirazione, in altri se o gridano, o tossiscono; sotto questa difficoltà di respiro sono travagliati gl' infermi da una tosse più forte, e alle volte da continui conati di vomito, anzi dallo stesso vomito, per mezzo del quale suol esser cacciata fuori un' insigne copia di materia caseosa, filamentosa tenacissima, finalmente mescolata di marcia; l' orina in questo stadio della malattia è chiara acquosa; a molti degli ammalati

si

si gonfiano le mani, ed i piedi, ma le tonsille più di rado, o mai molto.

d) la difficoltà della respirazione si accresce a poco a poco, ed i miseri respirano con tanto affanno, che sono per rimanere soffocati in ciascun momento, col polso ora celere, debole, molle, intermittente, e l' orina carica di un sedimento bianco mucoso tenace; sotto tutto questo decorso del male la deglutizione rimane illesa, o almeno non molto difficile.

Tutte queste cose si fanno spessissimo con tanta velocità, che quella malattia, che poche ore innanzi non sembrava abbisognare di alcun medicamento, ora non rade volte ricusa già ogni genere di medicatura.

561. L' *esito* della malattia si osserva vario.

a) alcuni col benefizio della natura mandano fuori per mezzo della tosse, o del vomito non solo una copia grandissima della detta materia (560), ma ancora pezzetti membranosi, o concrezioni cave, a guisa di tubo, ramose, che imitano perfettamente la figura dell' aspera arteria di varia lunghezza però, crassizie, tenacità, dopo di che subito si vedono tutte le cose mutate in meglio, nè di rado, se sia stata mandata fuori tutta, o almeno una massima parte della materia, sottratto l' ammalato dalle fauci di morte vien restituto alla primiera sanità

b)

b) al contrario se rimane una porzione di detta materia, o se presto venga rigenerata, gli ammalati sotto un fallace alleviamento pieno d' insidie, mutate di nuovo tutte le cose in peggio, restano in breve soffocati.

c) In altri sembra che le cose prendano un aspetto migliore senza cacciar fuori la materia ostruente; tosto però questa fallace quiete dei sintomi vien rimossa da un nuovo insulto non di rado a tal segno grave, che in brevissimo spazio di tempo vien soffocato l' infermo forse per il mutato sito del tubetto poliposo.

d) molti senza alcuna escrezione della detta materia muojono nel terzo, o nel quarto, anzi pure nel secondo giorno della malattia in mezzo ad una somma difficoltà di respiro.

e) alcuni, il che più di rado accade, con un' accresciuta, e sempre più aumentata difficoltà di respiro, con tosse in fine, e con un polso reso intermittente tremulo vissero fino al decimo ottavo giorno della malattia, ma in ultimo, cedendo alla forza del male, perirono.

f) Pochi finalmente superata la malattia divennero tisici per la succedente suppurazione dei polmoni.

562. Dall' unione di tutte le cose riferite *si viene in cognizione* della malattia, imperocchè non vi è alcun suo sintomo costante, che si ritro-

trovi in tutti, o che alle volte non sia presente. Ma la di loro unione paragonata col principio, decorso, ed esito di altre malattie insegna in che modo si possa distinguere l' angina membranosa dalla vera cinanche tracheale, dall' angina cangrenosa, aftosa, dall' asma convulsivo, dal catarro soffocativo, da corpi estranei spinti nell' aspera arteria, dal semplice catarro, e da altri mali simili alla malattia. I segni massimamente costanti sono l' abito catarrale nel principio, la voce stridula, la difficoltà di respiro, la tosse, l' afflusso della detta materia estranea (559). Tanto più la prognosi di questa malattia merita una scrupolosissima attenzione, sembrando quest' affezione gravissima, nel suo principio di poco momento, e molti e sagacissimi investigatori della natura avendola confusa con altre malattie.

563. *Fra le cause predisponenti* devono annoverarsi tutte quelle cose, le quali indebolendo, o irritando le vie aeree, favoriscono l' accumulamento degli umori, il suolo umido, le regioni paludose, la costituzione piovosa, o nebbiosa dell' aria, le malattie, che hanno preceduto, che affettano particolarmente gli organi della respirazione, come il catarro diuturno, la scarlattina, i morbilli, l' asma, la tosse convulsiva, fra le quali meritamente viene annoverata l' età infantile. La *causa occasionale* della malattia è quasi sempre il raffreddamento dei piedi, e la soppressione del traspirato.

564. Per quel che spetta alla *prognosi* dell' angina membranosa, in generale deve questa malattia essere annoverata fra i mali perniciosissimi,

mi, acutissimi, e gravissimi, che infestano il genere umano; con tutto ciò è di gran lunga più pericolosa nei ragazzi, che negli adulti; abbondando la tenera età di umore linfatico più che l' adulta, e per esser dotata di una sensibilità più squisita, essendo priva di forze per rimuovere l' ostacolo, e somministrandosi in questi gli indicati rimedj più difficilmente. Dipende massimamente la salute degli ammalati da una matura, e sottile diagnosi della malattia, e dalla medicatura; se vi è malattia, in cui il chirurgo debba essere cautissimo in dar giudizio, una è certamente questa, precedendo non di rado la perfetta quiete di tutti i sintomi solamente di pochi minuti una morte subitanea.

565. La *profilassi* dell' angina membranosa, se il male assalisce epidemicamente, o si debba impedire il ritorno della malattia già superata, raggirasi particolarmente in questo, che i ragazzi fuggano ogni raffreddamento peggio d' un serpe; ed avendo preso freddo leggerissimamente si adopri un semicupio, e distolghino gli umori dalle strade della respirazione con i purganti, e varj revellenti.

566. La *cura* della stessa malattia prescrive nel diverso grado dell' affezione una triplice terrapia

a) Se il chirurgo abbia maturamente scoperta la recondita natura della malattia dal genio della constituzione epidemica, o da altri segni qualunque, ponghi ogni studio d' impedire la metastasi della materia linfatica alle strade della respirazione.

b)

b) ma se o a cagione della malattia già troppo inoltrata, o per l' errore di una matura diagnosi, o per l' insufficienza dei rimedj adoperati per impedire la metastasi, il male siasi già più innanzi avvanzato, si ricorra a quei rimedj, dai quali possa essere eliminato ciò che preternaturalmente sta fisso nell' aspera arteria.

c) finalmente fa d' uopo aver riguardo ai sintomi, i quali possono esser nocivi sotto la stessa malattia, o dopo chè questa è già superata.

567. Si ottiene la *prima indicazione* coi rimedj, che raffrenano l' infiammazione, e che derivano, e revellono gli umori ad altre parti. Produce l' uno, e l' altro una cauta incisione di vena, particolarmente al collo, se si senta turgida la vena jugulare, adattata all' età, e forze dell' ammalato, non sopportando in generale le infiammazioni non vere, specialmente nei ragazzi, copiose emissioni di sangue; di poi più sicuramente si applicheranno per lo meno otto, o dieci sanguisuche insieme intorno alla laringe, ed asperarteria, e si promuova lo stillicidio del sangue dalle piccole ferite per lungo tempo; si possono parimente adoperare le scarificazioni, e le coppette. Non devono esser ancora disprezzati la dieta, i rimedj leggermente diaforetici, i pediluvj tiepidi, maniluvj, i lassativi antiflogistici; i cataplasmi emollienti, un linimento volatile, i vescicanti; che se l' irritazione di questi fosse da temersi nei ragazzi si applichino associati con l' op-

oppio alla parte anteriore del collo.

568. La seconda indicazione di eliminare cioè la materia estranea nelle vie della respirazione, si ottiene con diversi espettoranti

a) o dati *internamente*, al cui scopo serve una copiosissima bevanda mescolata con l' ossimele, la gomma ammoniaca, le radici di Seneka, di squilla, di colchico, il Kermes minerale, il zolfo aurato d' antimonio, il tartaro emetico:

b) o *esterni*, cioè con l' ispirazione di vapore d' aceto mediante una spugna, o il tubo accennato (553). Se questi rimedj fossero riusciti inutili, convien tosto ricorrere alla tracheotomia, o sia al taglio di più anelli della trachea da esporsi nella chirurgia delle soffocazioni, in parte per trar fuori l' estranea membrana, in parte per allontanare la soffocazione, la quale può nascere per la spastica contrazione dell' irritata rima della glottide; in questa sola chirurgia almeno è riposta l' unica salute dell' ammalato, se venga opportunamente messa in pratica prima della comparsa della peripneumonia, o della tisichezza.

569. Ai principali sintomi di questa malattia, all' infiammazione cioè dei polmoni, ed allo spasimo della glottide quasi mai si può occorrere se non col togliere opportunamente, e a dovere la causa, con tutto ciò essa ricerca quei rimedj esposti (386, 442) adattati al genio di queste malattie. La susseguente tisichezza richiede una

 par-

particolare medicatura da esporsi a suo luogo.

570. L' angina spuria, che suol essere affatto priva d' infiammazione, se le strade del respiro, e dell' alimento

a) o sono ristrette da spasimo,
b) o rilassate da paralisi,
c) o chiuse da corpi estranei,
d) o compresse da varj tumori freddi,
e) o male affette da ulceri, appartiene al trattato di altre malattie da esporsi a suo luogo.

Infiammazione delle Mammelle.

571. L' infiammazione delle mammelle muliebri, *da conoscersi* facilmente dai segni caratteristici di questa malattia,

a) o occupa soltanto la cute, ed il tessuto celluloso,
b) o invade la stessa sostanza glandulosa delle mammelle. E l' una, e l' altra suol esser prodotta dal negato, o insufficiente allattamento, dal latte spissito, da un rozzo maneggiamento, da violenze esterne, da patemi d' animo, da cose imprese spiritose, o acide, dal flusso impedito dei catameni, dai lochi soppressi. L' infiammazione superficiale o si *risolve*, o termina *in ascesso;* ma la profonda più difficilmente ammette e l' uno, e l' altro termine, ma si riscontra inclinatissima ad un susseguente *indurimento*, degenera con tutto ciò rarissi-

sime volte nello stesso *scirro*, e *carcinoma*.

572. La cura dell' infiammazione della mammella deve instituirsi a seconda della causa della malattia, il che facilmente ricavasi dalle cose, che sono state dette innanzi circa la varia specie delle infiammazioni. Nelle puerpere l' infiammazione delle mammelle più frequente di tutte si tiene lontana con un' opportuna, e leggiera estrazione del latte, e con trar fuori la papilla per mezzo del succhiamento, da instituirsi molte settimane prima del parto stesso. L' imminente, o già presente malattia richiede la medesima estrazione del latte da mettersi in uso in diverso modo (289); oltre il metodo generale antiflogistico ajutano molto la risoluzione le leggiere frizioni delle mammelle, i lassativi antiflogistici, la bevanda più scarsa, i fomenti, o gli empiastri risolventi saponacei, anzi gli stessi cataplasmi emollienti.

Infiammazione dei Testicoli.

573. L' infiammazione del testicolo, che s' incontra o nell' uno o nell' altro, o in ambedue, *da conoscersi* facilmente dai segni comuni della flogosi (431) accompagnata da un' acutissimo dolore, che spesse volte si estende fino ai lombi, massimamente sotto la tensione del funicolo spermatico, può *occupare* o l' epididimo, o lo stesso testicolo, o insieme l' una, e l' altra parte, o finalmente scorre per lo stesso cordone spermatico. *In generale* somministrano *la causa* tutte

quelle cose già esposte, che danno ansa all' infiammazione vera, mista, o spuria. Appartengono alle *cause particolari* di questa malattia il miasma venereo, il varicocele, qualunque umore effuso nelle vicinanze del testicolo, varie affezioni delle vie orinarie, un calcolo, che discenda per l' uretra, una più violenta gonorrea, o malamente trattata, la curvatura inferiore del colon distesa dalle feci indurite, il reumatismo, l' artritide ec. *La Prognosi* di questa malattia mai deve essere sprezzata; imperocchè se il male non si risolvi opportunamente, ne possono seguire, o la suppurazione, che spesso consuma tutta la parte affetta, o l' indurimento inclinatissimo a passare in scirro, o in una degenerazione carcinomatosa, o il sarcocele, idrocele, ed altri mali da esporsi a suo luogo.

574. *La cura* di questa malattia, che esige una pronta risoluzione, prescrive in generale l' esposto metodo antiflogistico accomodato al genio della malattia. Quella nata in primo luogo da una violenza esterna ammette sotto le dette cautele (116) un' opportuna applicazione d' un epitema freddo, astringente saturnino; o di un cataplasma di midolla di pane mescolata con l' acqua saturnina, di poi si adoperino i risolventi più forti (448), fra i quali godono di un' insigne forza risolvente i suffumigj volatili; il dolore più acuto premesse le cacciate di sangue richiede l' uso interno, ed esterno dell' oppio; l' infiammazione nata da causa venerea ricerca il prudente uso del mercurio tanto internamente, che esternamente, da applicarsi sotto la forma di un-

unguento, o di empiastro; la gonorrea soppressa deve richiamarsi con l' immissione della candela, in generale la terrapia di questa morbosa affezione si appoggia ad una sagacissima investigazione. In ogni infiammazione poi di testicolo, non devesi mai disprezzare un giusto sostegno dello stesso per mezzo di un' idoneo sospensorio fatto a guisa di sacco.

FIMOSI.

575. *Dicesi* Fimosi in generale una certa inabilità del prepuzio a scoprire la ghianda o per nativa conformazione, o indotta da uno stato morboso di questo, o di quello, o da una cattiva medicatura. Distinguesi più accuratamente

a) in vera, inflammatoria,

b) e spuria, la quale abbraccia le rimanenti specie.

576. *Conoscesi* la fimosi inflammatoria dall' impedimento di ritirare indietro il prepuzio unitamente ai comuni segni di flogosi o vera, o mista, o spuria. Le cause particolari della malattia sono tutte quelle, che accrescono il volume della ghianda, o inducono tumore, o costrizione del prepuzio, le ulcerazioni, le verruche, ed altre irritazioni della ghianda, o del prepuzio nate da qualunque violenza esterna, dall' orina, dal muco, o da altro umore acre, o situato fra la ghianda, ed il prepuzio, o effuso nello stesso prepuzio, massimamente dalla gonorrea, o dal miasma venereo; per lo più l' edema suole accompagnare la fimosi inflammatoria. Oltre l' impe-

dito efflusso dell' orina, può cagionare il calcolo prepuziale, ed altri danni; che di quì possono temersi, (Not. 2) il deterioramento delle ulceri nascoste sotto il prepuzio, la compressione della ghianda, e la varia corruzione delle parti affette.

577. *La cura* chirurgica della fimosi inflammatoria si aggira principalmente in procurare la risoluzione, che si ottiene per mezzo dell' esposto metodo antiflogistico; massimamente servono a questo scopo i bagni, i fomenti, i cataplasmi tepidi, discuzienti, emollienti, le injezioni dei medicamenti di tal sorta da farsi fra il prepuzio, e la ghianda, non disprezzando l' emissione di sangue particolarmente dalla vena dorsale del pene (184), se fosse turgida, avuto insieme riguardo alla causa della malattia. Che se con questi rimedi non viene debellata l' infiammazione, e cresca il pericolo, convien ricorrere all' incisione del prepuzio. Il qual rimedio pure devesi ancora adoprare nella fimosi spuria, qualunque volta questa o sia d' impedimento al coito, o tenga nascosta la malattia.

578. S' instituisce poi l' *incisione del prepuzio* nella maniera seguente. Un coltello piccolo, sottile, la di cui punta si nasconde o in uno specillo solcato piano, aperto in punta, o in un proprio direttore (*a*), o si ricopre con un globetto di cera, s' insinui nell' apertura nativa, o se questa non lo possa ricevere, in una piccola ferita fatta ad arte all' ultimo giro della ghianda,

(*a*) *Bell System af furgery Tab. XI.*

da, indi spinto prudentemente il coltello sotto la parte superiore, o laterale del prepuzio, nella quale cioè meno frequentemente scorrono i vasi, si trafori la pelle, e si divida con un taglio uguale tutto che ciò si presenta al coltello stesso che già si solleva. Quasi mai si ricerca il taglio dei margini della ferita aperti: ora alcuni tirano la cute, che è al disopra della ghianda, e la tagliano immediatamente, il qual metodo non sembra aver luogo, che in un eccedente allungamento del prepuzio. Allora si applicheranno gli opportuni rimedi alla ghianda, e denudata adattati allo stato della malattia, si condurranno poi a cicatrizzazione gli aperti labbri della ferita con la semplice fasciatura.

579. Riscontrasi ancora nelle donne una specie di *fimosi* inflammatoria, cioè un' infiammazione delle *ninfe*, che produce per ciò impedimento all' emissione dell' orina, e all' erezione della clitoride, la quale è solita cedere alla sola terrapia antiflogistica. Accade alle volte questa malattia nelle gravide, che non cessa se non dopo il parto.

PARAFIMOSI.

580. La parafimosi in generale è una costrizione della ghianda, nata da un costante ritiramento all' indietro del prepuzio in guisa che non può ritornare all' innanzi, e ricoprire la ghianda; o pure la stessa pelle costretta più del dovere, che fu condotta violentemente all' indietro per un difficile coito, o mediante la mano: o pure la

la ghianda denudata accresciuta di molto in volume da verruche, ulceri, flogosi, o da qualunque altra causa, che ponga ostacolo al prepuzio di ritornare. Il che tanto più certamente produrrà presto l' infiammazione, ed anzi la cangrena, quanto più riscontrasi pertinace quella costrizione, quanto più fortemente irrigidisce il pene, e quanto più sono presenti insieme irritamenti acri.

581. *La cura* di questa malattia ricerca un presto allontanamento della costrizione della ghianda. Il che si ottiene

a) *con ricondurre* opportunamente il prepuzio sopra la ghianda, senza che questa si spinga in dietro, per il che la di lei base si fa più larga.

b) con una prudente applicazione *fredda* nel principio della malattia, con la quale viene egregiamente facilitato il ritorno della pelle, essendo al contrario nocivi gli emollienti, se presto non giovano (*a*).

c) che se non avvenga di ricondurre il prepuzio, e sempre più sovrasti pericolo alla ghianda, si toglierà certamente la di lei stringitura con *le incisioni* fatte nella strettissima parte laterale della pelle, restando illesa la tunica dei corpi ca-

(*a*) *Le applicazioni fredde in questo caso giovano moltissimo mentre le applicazioni calde accrescendo l' eccitamento alla parte ne aumentano evidentemente il volume, per cui sempre più si accresce la stringitura del prepuzio, e quindi la difficoltà di ridurlo.* Il Traduttore.

cavernosi, le quali incisioni saranno di poi cicatrizzate a norma delle ulceri semplici.

GONORREA.

582. *Dicesi* gonorrea in generale uno stillicidio di umore preternaturale dall' uretra.

583. Molte *cause*, e diverse possono produrre questa malattia, di cui le principali sono:

a) il replicato abuso di venere, particolarmente la sozza manstuprazione.

b) un calcolo orinario particolarmente dell' uretra.

c) le emorroidi portate alle parti orinarie.

d) varj irritamenti dell' intestino retto.

e) le suppurazioni nell' uretra, nella prostrata, e nelle parti vicine.

f) le lordezze accumulate alle parti genitali.

g) la dentizione degli infanti.

h) l' artritide (498).

i) la dieta acre, la bevanda che fermenta, la birra recente, i frutti acerbi ec.

k) la stessa lue venerea,

l) il coito impuro.

Dalle quali cose rendesi manifesto, che la gonorrea ora è malattia idiopatica, ora sintomatica, ora finalmente simpatica; quì principalmente cade considerare quella specie di idiopatica, che trae la sua origine da uno stato flogistico dell' uretra indotto da un coito impuro.

584. La storia succinta della gonorrea sempli-

plice, nata da un coito impuro, corre diversi *stadj* cioè

a) lo stadio d' *irritazione*,

b) lo stadio d' *infiammazione*, e

c) lo stadio finalmente di *rilassazione*.

585. Sotto il *primo stadio* i colpevoli sono affetti nel primo, o secondo giorno, ed alle volte più giorni passati dopo l' impuro coito, da un certo senso di prurito, e di leggiero dolore, e calore nella ghianda, nel prepuzio, nella regione del frenulo, e dell' uretra, esteso talvolta agli inguini, ai testicoli, ed al funicolo; dopo di che dall' apertura dell' uretra comincia a trasudare un liquore biancheggiante viscido.

586. Dopo pochi giorni si *unisccono* a questi prodromi del male i sintomi dell' *infiammazione*, il dolore, il tumore, il rossore particolarmente alla ghianda, alla regione del frenulo, e anteriormente all' estremità dell' uretra, se il male fosse più grave, il dolore si estende per tutta l' uretra fino alla prostrata; il prurito nell' orinare si converte a poco a poco in disuria, principalmente se l' urina sia poca, e molto tinta; si presenta un ingrata, e dolorosa erezione del pene, sotto la quale alle volte il membro diventa torto. L' umore, che sgorga ora più copioso, tenue, gialleggiante, verdeggiante, sanguinolento, acre, dotato di un odore particolare si scarica con l' orina, e senza, ed apparisce compresso leggermente il pene, e la ghianda: che più? abbiamo veduto una assai grave emorragia dall' uretra; i panni lini restano imbrattati da macchie che si insinuano profondamente, e che

non

non si tolgono con la frizione; alle volte per consenso si infiammano insieme il perineo, le glandule inguinali, ed i testicoli; evvi parimente la febbre consensuale a seconda del grado dell' infiammazione, e della sensibilità del soggetto.

587. Nel *terzo stadio* cessano il dolore, la disuria, l' efflusso, il consenso, che facilmente però ritornano per errore di regime, o di trattamento; la materia, che sorte, tenace, biancheggiante, simile all' albume, che si estende in filamenti, i di cui vestigj si tolgono facilmente dal panno lino con la frizione, il quale stato a poco a poco si converte in meglio, se la malattia non passa in una gonorrea cronica.

588. *L' esito* della malattia è vario:

a) o si *risana* la gonorrea rare volte sotto il primo stadio del male (585), se la materia irritante nociva viene cioè condotta fuori tosto dall' uretra col flusso dell' orina; frequentissimamente sotto il terzo stadio del male (587) nello spazio di un mese.

b) o *va* in gonorrea *cronica*, rimanendo la rilassazione.

c) o l' infiammazione passa in *altra malattia, in ulcera* sopravvenendo *la coartazione, lo stringimento, la cicatrice;* alle volte ne segue la cangrena.

d) o finalmente assorbito il miasma nasce la *lue venerea,* il che nella semplice gonorrea accade rarissime volte.

589. Non avendo il Creatore dato alla superficie interna, e sana delle vie orinarie o poca,

ca, o forse alcuna forza assorbente; per ciò nella semplice gonorrea *quasi mai* la materia irritante *viene assorbita*, o si presentano i sintomi di lue venerea; imperocchè i bubboni inflammatorj, e l' infiammazione dei testicoli sono prodotti da un semplice consenso, ma se vi fosse o una leggerissima escoriazione, o ulcerazione, o ferita, l' analogia, e l' esperienza attesta, che da una più grave gonorrea può nascere una vera sifilide (Not. 3.) Le cose osservate insegnano, che sotto tale stato veramente venereo, senza che il coito impuro abbia di poco preceduto, può ritornare la gonorrea.

590. Per quel che spetta alla *prognosi* di questa malattia convien notare le cose seguenti. La gonorrea, che ha la sua sede nella parte anteriore dell' uretra, si stima meno difficile, che quella che risiede intorno al collo della vescica, o in tutto il tratto dell' uretra. Chi per l' innanzi è stato affetto dalla gonorrea più facilmente rendesi di nuovo soggetto a questa, di quello che lo sia chi prima ne fu esente. L' efflusso inopportunamente soppresso può produrre varj danni, e gravissimi. Quanto più tardi dopo il coito rêsta affetto l' ammalato dalla gonorrea, tanto più difficilmente suol risanarsi. Le esulcerazioni delle parti genitali insieme presenti danno un gran sospetto di riassorbimento della virulenza venerea.

591. A tener lontana la malattia giovano le lavature frequenti, opportune del membro virile, del prepuzio, della ghianda fatte subito dopo il coito con l' acqua tiepida, e col latte; alcuni spera-

rano un più sicuro effetto dalla lisciva di sapone, dall' acqua di calce, da una tenue soluzione di mercurio sublimato. Ne si disprezzi la bevanda diluente, copiosa, mucilaginosa, nitrata, con la quale può essere diluita, e fuori condotta l' acrimonia erente nell' uretra orinando frequentemente.

592. La terrapia della gonorrea semplice
a) occorre all' infiammazione,
b) promuove un sufficiente efflusso,
c) toglie l' effetto della susseguente rilassazione,
d) riguarda i sintomi, che succedono.

593. *Si occorre all' infiammazione* col metodo antiflogistico generale (442) esposto, non tralasciata, se più grave fosse l' infiammazione una, o un' altra cacciata di sangue, e l' applicazione al perineo delle sanguisughe; il dolore gravissimo, e le erezioni molto dolorose richiedono l' oppio. Ma le injezioni non indicate, persistendo la flogosi, si evitino a motivo dell' accresciuta irritazione.

594. Si *promuova l' afflusso* con una bevanda copiosa demulcente; se fu sedato intempestivamente, si richiami con l' emetico, co più leggieri diuretici, con gli esterni rilassanti emollienti, applicati intorno alle parti genitali, finalmente coll' introduzione della candela.

595. La consecutiva *rilassazione*, vinta del tutto l' infiammazione, e senza difficoltà d' orinare, persistendo il lodevole efflusso (587) richiede i tonici, i balsamici, i bagni freddi, la corteccia peruviana, i marziali, l' elettricità; se il

il male ha la sua sede nella parte anteriore dell' uretra, le injezioni fredde leggiermente astringenti, irritanti da eseguirsi cautamente, e lentamente per mezzo di siringhe colla cannula conica, al di cui scopo può servire l' acqua di calce viva, o pure una tenuissima acqua saturnina; se il male è più profondamente situato, l' injezione per mezzo di un catatere aperto in punta introdotto fino al luogo affetto. Finalmente spesso ha giovato la prudente introduzione della candela.

596. L' *ulcera*, che accade alle volte nell' uretra, *si conosce*, se preceduta, e dissipata la flogosi, rimane tuttavia in un luogo determinato un dolore fisso sotto la pressione esterna, ed interna fatta mediante la candela, o il catatere, sotto il gettito dell' orina particolarmente nel suo finire, e nell' erezione; rimanendo insieme un efflusso scarso icoroso, purulento, sanguinolento dal luogo affetto premuto esternamente. Non di rado si *risanano* tali ulceri più difficilmente, e muovono un *sospetto* tanto più certo di *sifilide*, se la prostrata, le glandule di Covpero, le vescichette seminali, i testicoli, le glandule inguinali restino insieme affette da tumore, o suppurazione, o si presentino ulceri veneree, scabbia, erpete, oftalmia acuta, o cronica. Un tale stato richiede in generale l' uso dell' *Idrargirio* particolarmente le frizioni mercuriali al luogo affetto, all' interna superficie dei femori, al perineo nel metodo da esporsi più diffusamente nell' istoria delle ulceri veneree. L' impedita, o soppressa facoltà di orinare dalla coartazione, strin-

gi-

gimento, cicatrice, che siegue la gonnorrea vuole una cura da spiegarsi in altro luogo. L' infiammazione dei testicoli consensuale viene impedita più efficacemente con un' adattato inalzamento dello scrotto mediante il suspensorio.

597. Essendo presente una fimosi naturale, l' *umore, che sgorga* dall' uretra sotto la gonorrea, alle volte *si accumula fra il prepuzio, e la* ghianda, irrita questa, e produce infiammazione, e suppurazione; si previene un tale stato con un assidua injezione di un liquore demulcente fra il prepuzio, e la ghianda, alle volte richiede il taglio del prepuzio (578). L' eflusso sanioso, purulento dalle ulceri della ghianda, dall' apertura del prepuzio facilmente si distingue dalla vera gonorrea paragonato il corso di queste malattie.

598. Convien però notare che giova moltissimo a sanare una semplice gonorrea *il regime freddo, e l' evitare* scrupolosissimamente tutte le cose nocive irritanti, essendovi molti che con queste sole cose si risanano, e disprezzate queste a nulla vale a superare la malattia un' attentissimo trattamento. Le cose aromatiche, spiritose, l' esercizio veemente del corpo, qualunque incitante toccamento delle parti genitali, il coito, l' indegna manstuprazione non solo servono di grave ostacolo alla guarigione, ma ancora richiamano con certezza l' eflusso di fresco sedato.

599. La Gonórrea semplice del *sesso più debole*, che difficilmente distinguesi dal fluor bianco, se non v' è insieme certezza di un preceduto coito impuro, si sana in generale con maggiore difficoltà che negli uomini, rimanendo fissa la

ma-

materia nociva fra le rughe della vagina non può essere diluita, e portata fuori dal flusso dell' orina. La cura è assai analoga a quella, che conviene nella gonorrea virile, con tutto ciò non richiede una bevanda così copiosa come negli uomini. Non devono essere disprezzate le frequenti lavature, ed i bagni della parte affetta.

PARONICHIA.

600. La Paronichia, o panereccio è un' infiammazione di una sola, o più falangi spessissimo della terza più frequente in un dito della mano, più di rado del piede.

601. La sede di questa malattia è la cute, la tela cellulosa, la vagina dei tendini flessori, più di rado degli estensori, lo stesso tendine, i legamenti anulari, cassulari, il periostio, e la stessa compage delle ossa, o la sostanza polposa sotto l' unghia; si da quindi

a) la paronichia cutanea.
b) la paronichia succutanea.
c) la paronichia tendinosa.
d) la paronichia del periostio.
e) la paronichia sott' unghia.

602. La Paronichia *cutanea* si conosce da una infiammazione superficiale risipelatosa del dito, sotto la quale l' epidermide del luogo affetto suole innalzarsi in bolle nel secondo, o pure nel terzo giorno, che contengono un siero limpido, alle volte sanguinolento.

603. La Paronichia *succutanea* viene indicata da un tumore inflammatorio, da un dolore mol-

molto più grave, da sintomi che non vagano però al di là del dito affetto, nè di cattivo augurio

604. *Le specie più profonde* della paronichia, che occupano la vagina dei tendini flessori, o il periostio, le quali non di rado si riscontrano unite a motivo della vicinanza delle parti, si presentano sotto un intensissimo dolore urente, pungente, pulsante, non osservandosi nel principio della malattia alcun tumore del dito affetto; succede di poi un leggiero tumore edematoso, indi inflammatorio del dito, della mano, dell' antibraccio, che anzi scorre fino all' ascella rendendo gonfie le glandule ascillari, strie rosse tumide, che dalla superficie interna del braccio si prolungano all' ascella, alcune volte cospicue; essendo massimamente affetto il tendine, un dolore acutissimo, che seguendo la di lui andata, si estende al condilo interno dell' osso dell' Omero. La paronichia sotto l' unghia si giudica facilmente dai sintomi inflammatori meno pericolosi, e dalla sede della malattia.

605. Le *cause occasionali* comuni dei panerecci sono, varie ingiurie esterne p. e. una puntura, contusione, morso, combustione, una subita mutazione del calore col freddo, le lissivie acri ec. Per ciò è meno frequente la malattia in quelli, che poco sono esposti alle ingiurie di tal sorta; alle volte parimente varj vizi interni principalmente i decubiti metastici. La Paronichia cronica, da alcuni chiamata secca, sembra appartenere più tosto ai tumori freddi.

606. In quanto alla *prognosi* della Paronichia,

chia, la cutanea, e subcutanea per lo più è priva di pericolo. La tendinosa, se opportunamente non si uccorre alla malattia, produce spesso meravigliosi ascessi della mano, e del braccio, che serpeggiano per il tratto del tendine, e del muscolo, che producono l' alterazione, e la corruzione di quello, e la funzione offesa di questo: l' affezione del periostio è inclinata alla cangrena, almeno induce per lo più corruzione dell' osso. La Paronichia sottunghia produce alle volte lo staccamento dell' unghia.

607. *La cura chirurgica* della paronichia ricerca

a) l' opportuna risoluzione della flogosi; e se ciò non avvenga, e l' infiammazione vada in suppurazione,

b) la prontissima eduzione della marcia,

c) finalmente la consolidazione della ferita.

608. La risoluzione dell' infiammazione, non essendo la malattia per anche avanzata, si ottiene col metodo antiflogistico generale già esposto (442): con tutto ciò giova quì moltissimo l' emissione di sangue locale, particolarmente l' applicazione di più sanguisughe ripetuta per del tempo, ed opportuna al luogo dolente, un frequente fomento freddo risolvente, saturnino, l' involvimento del dito affetto di tutta la mano, e dell' antibraccio con una fascia circolare applicata secondo l' arte. Alcuni coll' opportuna inmersione del dito affetto in un liquore spiritoso, o liscivioso acre, caldo perquanto si può sopportare, sperano di rimuovere un male più grave. Si è conosciuto per sicura esperienza che l' applicazio-

zione di un caustico, o di un vescicante al luogo addolorato abbia in una più profonda, e recente infiammazione sopito meravigliosamente il dolore, ed abbia attratto la flogosi alle parti esteriori. Un dolore crudelissimo richiede l' oppio premesse l' evacuazioni sanguigne. L' elettricità parimente ha giovato nel principio della malattia.

609. Se dentro due giorni non appariscono i segni di risoluzione, convien promuovere la suppurazione con applicare un cataplasma, ed empiastro emolliente. Nè si attenda una più matura elaborazione del *pus*, ma tanto più presto si instituisca l' incisione, quanto la malattia sta più profondamente nascosta. Devesi poi incidere quel luogo, che prima si è fatto dolente con un coltello indi condotto secondo la lunghezza della parte alla profonda sede della marcia. Che se il *pus* lasciato nella vagina per aver trascurato l' opportuna incisione si propagò alla mano, ed al braccio, è necessario alle volte seguitare con l' incisione tutta la di lui strada, lasciando però intatti i legamenti annulari. L' estrazione della marcia, ed il flusso di sangue, che siegue l' incisione apportano un pronto sollievo. La Paronichia sotto l' unghie esige che si estragga la marcia, che trasparisce per l' unghia, o al margine dell' unghia stessa, o con assottigliare la medesima con la raschiatura, o col incisione.

610. L' ulcera diversamente resa complicata per *carie*, *lesione di tendine*, *seni*, *funghi*, e *cangrena* si tratta, e conducesi a guarigione, a norma del metodo da esporsi altrove.

SCOTTATURA.

611. La scottatura è un' infiammazione accompagnata dai comuni effetti della medesima (424) prodotta dal fuoco attuale, o potenziale, fra le di cui cause appartengono perciò i raggi concentrati del sole, i corpi accesi, infocati, liquefatti col fuoco, bollenti, e varj caustici, solidi, e fluidi; alla di cui azione è soggetta tutta la periferia del corpo, le strade alimentarie, aeree ec.

612. L' *effetto* della scottatura varia secondo la diversa intensità del calore applicato, e si osservano assai comodamente quattro *gradi*.

a) *nel primo grado* la parte scottata resta affetta da un leggiero rossore, da un dolore urente senza notabile tumore, e febbre, i quali effetti con tutto ciò si dissipano per lo più in breve spazio di tempo.

b) nel *secondo* grado si presentano con assai maggior forza il dolore, tumore, e rossore. Se l' azione del fuoco sia stata di maggiore estensione, o il soggetto più sensibile, si accende insieme la febbre consensuale (430), e in breve spazio di tempo prorompono le vescichette, che contengono un' umore limpido gialliccio.

c) *nel terzo grado* si manifestano segni gravissimi d' infiammazione, un acutissima febbre, un dolore atrocissimo, e nei soggetti più sensibili si presentano frequen-

quentemente insieme gli spasimi. Tosto tengono dietro alla scottatura delle vescichette maggiori, o l' epidermide si stacca dalla parte affetta.

d) *nel massimo grado* della scottatura le parti offese restano prive d' ogni vitalità, e o vengono prese da cangrena, se il corpo che abbrucia sia stato umido; o da necrosi, se sia stato secco; il qual male, o succede tosto, o si presenta dopo una gravissima infiammazione, o superficiale, o profonda, congiunto sempre con un grave flemmone.

613. La *prognosi* delle scottature molto differisce a seconda del grado del calore, e della condizione, ed estensione della lesione fatta, della natura della materia che abbrucia, della dignità, e sensibilità della parte scottata, finalmente della costituzione, ed abito dell' ammalato.

a) *il primo* grado suole esser privo d' ogni pericolo.

b) *nel secondo* si potrà risolvere l' infiammazione con un opportuna adattata terrapia, e tenersi lontana la suppurazione.

c) *nel terzo* grado succede sempre un ampia suppurazione, spesso di cattivo augurio in una più estesa scottatura che passa tal volta in un' ulcera cronica.

d) *il quarto* grado non si può sanare, se non con la separazione della parte morta.

Gli ammalati possono soccombere ad una gravissima infiammazione, allo spasimo, ad un' ampia

pia suppurazione, che induce marasmo, o finalmente alla cangrena. Superata una più grave affezione possono venirne deformi cicatrici, rugose, ineguali, rigidità, ed immobilità della parte affetta, curvatura, contrattura (414), un immedicabile cecità, concrezioni delle dita, delle palpebre, delle vie lagrimali, e di altre naturali aperture.

614. La *terrapia* della scottatura esige

a) la profilassi dell' infiammazione:
b) la risoluzione della flogosi, se si può,
c) se non possa risolversi, una debita suppurazione,
d) finalmente la separazione della parte cangrenosa.

615. I *rimedj profilatici* dell' infiammazione non peranche nata sono: l' opportuna approssimazione di un maggior calore; un fomento acquoso, spiritoso, acido, saturnino applicato frequentemente, e caldo per quanto si può sopportare, di quì sotto l' applicazione il dolore veramente si esacerba, ma più efficacemente viene impedita l' infiammazione, e la comparsa delle vescichette (Not. 4).

616. *La stessa infiammazione* si risolve col medesimo fomento acido, saturnino, astringente, risolvente, p. e. con l' acqua vulneraria tediana, con l' acqua di calce, mescolata con un pochetto di spirito di sale ammoniaco, con l' acqua saturnina ec. Un dolore veementissimo richiede gli esterni demulcenti, gli emollienti (122. 125. T. I.). Le vescichette minori non incise possono disseccarsi; dalle maggiori si manda fuori l' umore

con

con fare una piccola incisione senza levare l' epidermide. In generale qualunque più grave infiammazione proveniente da scottatura richiede il metodo antiflogistico (442), le aperture di vena, i lassativi, i rimedj interni adattati all' infiammazione. Adoperate tutte queste cose niente con più efficacia risolve l' infiammazione, reprimendo l' irritamento, ed insieme togliendo, e sedando lo spasimo, quanto un più liberale uso d' oppio, che mai deve essere trascurato in ogni grave flogosi di scottatura e nell' atroce dolore.

617. Se *la suppurazione* non si può tener lontana, *ricerca* i rimedj mucilaginosi, oleosi, blandi maritati coi più leggieri astringenti p. e. l' olio di lino recente mescolato con l' acqua viva di calce, varj unguenti essiccanti, il cerato di saturno, l' unguento nutrito recente ec.. I saturnini però, se una maggior superficie fia restata priva di epidermide, devono usarsi con circospezione parte per il pericolo di assorbimento, ed in parte perchè disseccandosi presto con questi rimedj l' ulcera, spesso rimane una cicatrice deforme, rugosa, ineguale. La *concrezione* delle parti si previene con l' interposizione di un panno lino, con mettere nelle aperture naturali uno stilo, un tubo, una tasta, una spugna, come pure col moto, e con una più frequente deduzione della parte. Devesi occorrere ad un eccedente suppurazione col metodo da esporsi nella chirurgia delle ulceri.

618. La Cangrena, o necrosi da scottatura, ricerca la separazione della parte corrotta, e la terrapia da trattarsi nell' istoria di queste malattie.

 PE-

PEDIGNONE.

619. Il Pedignone è un infiammazione prodotta da un freddo più intenso, che assorbisce il calore animale, cui perciò sono massimamente soggette le parti più distanti dal cuore, e meno coperte di vesti, le dita, la punta del naso, i lobetti dell' orecchio ec.

620. A norma del diverso grado detto stimolo prodotto dal freddo, diversi parimente si osservano *i gradi* dei *Pedignoni*.

a) imperocchè da quello stimolo, dal quale la *sola cute viene irritata*, e i di lei vasi dilatati, non nasce che una spuria infiammazione, un leggiero tumore cioè della parte affetta rossore, dolore, che sotto il calore passa in prurito, le quali cose tutte ora possono cessare in breve tempo, ora sussistere immutabili per tutto l' inverno.

b) *da un freddo* poi *più forte* il colore della cute si muta in un rosso carico ceruleo, si ritarda il circolo degli umori serosi nella superficie della cute, vien tolta la loro blanda natura, s' inalza l' epidermide in bolle, che contengono un umore limpido, rotte le quali apparisce la cute corrosa, ed ulcerata con un tumore insieme più cospicuo essendo pure presente un più acuto dolore, e la febbre consensuale.

c) *dalle particelle frigorifere*, *che violentissima-*

simamente agiscono nel corpo, vengono coagulati, e congelati gli umori, restano oppresse le forze vitali, le vescichette prorompono ripiene di umore sanguinolento; non solo gli integumenti comuni, ma ancor le sottoposte parti; che più? le intiere dita, le mani, i piedi ec. sono prese da cangrena, la quale devesi di più temere, qualora la parte, che ha sopportato un sommo freddo, a un tratto si esponga al calore, o viceversa (*).

621. Un freddo intensissimo, che assalisca tutto il corpo, può produrre un ingrata dolorosa irritazione dei nervi, tremori, orripilazioni, pallidezza, stupore, rigidezza, diminuzione, privazione di senso, e moto, difficoltà, soppressione di circolazione, ansietà, sopore, finalmente una mortale apoplesia.

622. Per quel che appartiene alla *prognosi* dei pedignoni, il primo grado è più molesto, e diuturno di quello che sia pericoloso. I pedignoni ulcerati serpeggiano alle volte profondamente, non risparmiando gli ossi stessi, congiunti con qualunque vizio di umori assumano alle volte l' indole di tale cachessia, e si fanno complicati; gli

(*) *L' eccitabilità accumulata dal freddo non può essere affrontata da uno stimolo tanto grande, come è quello del calore, per cui in vece di restituirsi il debito eccitamento, verrà questo in guisa tale accresciuto, che consumandosi l' eccitabilità, la parte cadrà in debolezza indiretta, e quindi in cangrena.* Il Traduttore.

gli inveterati si sanano difficilmente per la continua evacuazione di umore, e ricercano una prudente attenzione. Qualunque insigne subitaneo cambiamento di freddo col calore può indurre gravi sintomi, semplici pedignoni, infiammazioni vere, paronichía, angina, ecchimosi, suppurazione, cangrena. I fanciulli, i giovani, le delicate donne, che sudano facilmente, assuefatti ai vestimenti caldi di pelle, e ad un aria più calda, restano affetti più facilmente dai pedignoni; alle volte risconstrasi ancora una particolare disposizione a questa malattia. I robusti, gli umoni, i vecchi accostumati alle ingiurie dell' aria, ed alle lavature fredde di rado restano presi dai pedignoni.

623. La terrapia dei pedignoni racchiude

a) la profilassi,

b) la risoluzione dell' infiammazione,

c) l' estrazione delle particelle frigorifere,

d) il ristabilimento della forza, e del senso,

e) finalmente la cura dei sintomi, se sieno stati presenti.

624. Per *tener lontana* l' ingiuria del freddo vernale niente più giova delle opportune coperte, particolarmente di lana, che impediscono l' accesso dell' aria alle parti esterne, le parti esposte al freddo si unghino con un rimedio oleoso, e sebaceo, e premurosamente si eviti un improvviso calore dopo preso il freddo.

625. Si occorre all' *infiammazione* dei pedignoni,

a) se sia stata più *leggiera* con l' unzione, con la lavatura, col fomento con un

un rimedio acido, astringente spiritoso, aromatico p. e. con l' aceto, con lo spirito di sale acido diluto, con lo spirito di vino canforato, con l' olio di trementina, con l' olio di sasso, con l' acqua vulneraria tediana, saturnina, col vapore d' aceto applicato ec., fra i quali tutti riporta la palma, se non vi sieno controindicazioni, l' inmersione della parte affetta nell' acqua freddissima, o nella neve prolungata per alquanti minuti di tempo, e spesso fra giorno reiterata.

b) una *più grave* infiammazione richiede l' applicazione delle sanguisughe, i cataplasmi risolventi, leggiermente astringenti p. e. di polpa di pomi, di cedri, con le cipolle, aglio, con lé rape ec., e l' elettricità; se vi fosse presente la febbre consensuale, si adoprino insieme i rimedj interni antiflogistici, non trascurata un opportuna coperta, con la quale si vieti l' accesso del freddo; come ancora è necessario dare alla parte affetta la debita quiete. Comunemente in un abito di corpo lasso giovano più gli spiritosi astringenti, ma in un abito secco gli oleosi rilassanti.

626. I pedignoni *suppurati* richiedono i medesimi rimedj per togliere l' infiammazione nata dal freddo; il che fatto si seguita la natura della terrapia delle ulceri o semplici, o diversamente complicate da esporsi a suo luogo.

627.

627. Se per la congelazione degli umori di una qualche parte fosse *da temersi la cangrena*, o si avesse già presente un qualche vestigio della stessa, somministra l' unico rimedio l' immersione della parte nella neve, o nell' acqua freddissima adoprata opportunamente, e per assai lungo tempo, unita alla frizione. Nel ritornare il senso, ed il moto si adoperino insieme le frizioni spiritose aromatiche fino al ristabilimento del calore naturale. La stessa cangrena richiede una propria terrapia. (*)

628. Il massimo grado del freddo, che agisce in tutto il corpo, richiede l' astinenza dalla bevanda spiritosa copiosa, ed un continuo moto, ed esercizio del corpo: se cede alla lassezza, e sonnolenza avvi un massimo, e certissimo pericolo di vita. Se l' ammalato sembri già privo di vita per il freddo, non si disprezzino le frizioni assidue continue di tutto il corpo con una fascia imbevuta di acqua freddissima, o con la neve, da eseguirsi in una camera essa pure fredda; nè desista il chirurgo troppo presto da questa fatica, essendo reso manifesto essere stati salvati gli ammalati ancora dopo molti giorni similmente strappati dalle fauci della morte. Ritornando il senso, il moto, ed il calore si adoprino esternamente le cose aromatiche spiritose, si conceda un grado maggiore di calore, e insieme si somministrino i cardiaci interni.

Al-

(*) *Questo paragrafo ed il seguente è del tutto conforme ai principj Brovvniani relativamente alla cura della debolezza diretta.* Il Traduttore.

Altre infiammazioni locali.

629. Da tutte quelle cose, che fin qui sono state riportate intorno alle infiammazioni in generale, ed in particolare, si rende abbondantemente chiara la moltiplice, e singolare utilità, ed eccellenza degli ajuti chirurgici *nelle rimanenti infiammazioni particolari*. Onde facilmente ricavasi quali rimedj convengano, e sotto quali cautele nella frenitide, nella cefalitide, nella pleuritide, nella peripnemonia, nella carditide, nella parafrenitide, epatitide, gastritide, enteritide, nefritide dovransi usare. Possono ancora i muscoli lombari primieramente i Psoas esser presi da infiammazione, che mentisce l' affezione nefritica, o artritica, o reumatica, la quale se non viene attaccata per tempo, ed efficacemente con gli spesso lodati antiflogistici particolarmente topici produce un ascesso che largamente vaga per gli interestizi delle carni, ed è difficilissimo da sanarsi (*).

CLAS-

(*) *Vidi, anni sono, un affezione di tal natura, che dal principio sembrava reumatica, terminare in un vastissimo ascesso, che si aprì spontaneamente al disotto del gran trocantere della coscia destra corrispondente al lato affetto, da cui sortì una copia esorbitante di marcia fetida. L' ammalato già privo di forze per non aver chiesto soccorso, se non se in tale stato, e reso vi è più spossato dalla vasta suppurazione finì di vivere dopo pochi giorni dalla rottura dell' ascesso. Volli per mia curiosità aprire il cadavere, e ritrovai tutte le vertebre dei lombi*

CLASSE II.

Malattie da soluzione di continuo.

630. Le malattie da soluzione di continuo *richiedono* la principal *cura del chirurgo*, e provano egregiamente la dignità degli ajuti esterni.

631. Il di loro comune *principio* cioè la tolta coesione, o continuità della parte organica è a tal segno ovvio, che non abbisogna di alcuna spiegazione. *Le cause* sono varie violenze, ed acrimonie esterne, ed interne. Essendo poi queste cause, e le stesse soluzioni di continuo, indotte dalle medesime, in varia vista diversissime, rendesi chiaro variamente differire e la *diagnosi*, ed *i sintomi*, la *prognosi*, e la *terrapia* di queste malattie.

632. Il gran numero delle malattie da riferirsi quì vien disposto comodamente in quattro ordini, il primo dei quali

a) comprende gli *apostemi*.
b) il secondo *le ulceri*.
c) il terzo *le ferite*.
d) il quarto *le fratture*.

OR-

dalla parte corrispondente all' ascesso molto cariate, come pure lo stesso osso ileo, ed il gran trocantere. Il Traduttore.

ORDINE I.

Apostemi, e loro trattamento.

633. Quelle cose, che sono da esporsi intorno agli apostemi, si comprendono sotto due capitoli, il primo dei quali abbraccia la loro dottrina *generale*, il secondo la *particolare*.

CAPITOLO I.

Apostemi in generale.

634. L' apostema dai moderni detto ascesso è una raccolta di marcia, o di materia analoga alla stessa in una cavità per lo più preternaturale; per lo che rendesi manifesta la principale differenza dell' ascesso

a) *vero*, che contiene cioè un *pus* genuino, e

b) *spurio*, che contiene un' altro liquore, il quale devia più o meno dall' indole di marcia.

635. Abbiamo già prima d' ora dato l' idea della marcia genuina (455. T. I.), e della sua elaborazione (456. T. I.). Ponderate a dovere tutte le cose è lecito concludere, che quasi mai si presenta una vera marcia, se non è preceduta un infiammazione locale. (*) L' ipotesi dei moderni intor-

(*) *Noi pure nella nota 15. del T. I. ci siamo sforzati di dimostrare, che non può darsi* vero *pus sen-*

torno all' elaborazione, e formamento della marcia nell' istesso sangue mediante la secrezione fatta di tutta l' economia animale, e finalmente con la deposizione in certi luoghi, ci sembra ripiena di gravissime difficoltà.

636. Bene spesso il muco raccolto, o fuori condotto mentisce marcia, e facilmente può esser confuso con questa: di modo che questo errore può dare ansa ad estranee indicazioni curative con massimo detrimento dell' ammalato.

Distinguesi il muco dalla marcia coi seguenti segni

a) La marcia gode di una maggiore gravità specifica del muco: diluita con l' acqua intorbida la medesima ugualmente,

za una preceduta infiammazione. Abbiamo considerato i motivi, che avranno fatto credere il contrario, e ciò appoggiati alle autorità, ed osservazioni d' uomini grandi. In generale tutti sono di questa opinione, ma alcuni però sostengono sempre, che si possono produrre raccolte di vera marcia senza antecedente infiammazione. E lo stesso N. A. sembra in questo paragrafo non esser lontano dal crederlo, usando la particola quasi. *Sarà però assai difficile a costoro il darne una prova evidente, giacchè oltre le confutazioni delle loro ragioni esposte nella suddetta nota, resta pur a dimostrare, che la ritrovata marcia, secondo essi formata senza flogosi, fosse in realtà ad onta delle vantate esperienze vera marcia, e parimente che non si possa formare in un luogo, e di quì farsi strada per qualsivoglia mezzo in un altro, onde far credere d' essersi ivi elaborata senza locale infiammazione.* Il Traduttore.

te, e presto va al fondo: il muco forma dei filamenti, e si sostiene per più lungo tempo nell' acqua.

b) l' acido di vetriolo scioglie più facilmente il muco, che la marcia; se questa soluzione diluiscesi con l' acqua, la marcia si getta al fondo del vaso, il muco forma dei filamenti.

c) il *pus* sciolto nell' alcali caustico vien precipitato dall' effusione dell' acqua semplice, il muco nò (*).

637. Benchè il più delle volte la marcia nasca

(*) *Questi indizj non sono del tutto osservabili in qualunque caso, e per conseguenza non sufficientemente chiari, in specie se con la marcia siavi unita porzione di altri fluidi, particolarmente mucosi. Fra i diversi mezzi stati accennati per distinguere la marcia dal muco il più sicuro è quello indicato dal Sig.* Crasmeyer. *Consiste questo in diluire l' umore, che si sospetta essere, o contenere marcia, o muco, in dodici parti di acqua distillata, o di pioggia, la di cui temperatura non passi il centesimo grado del termometro di* Farhenheit. *Dopo aver ciò ben mescolato insieme, vi si versi sopra una quantità d'* olio di tartaro per deliquio *appresso a poco uguale al liquore, che vuolsi analizzare. Agitata rapidamente questa mescolanza, osserveremo, che essendovi marcia, formerassi tosto nel miscuglio una specie di gelatina, che si potrà inalzare in lunghi, e densi fili. Se la marcia sarà buona la detta gelatina si formerà più prontamente, e dotata di maggior densità, e tenacità; non così se sarà di cattiva natura.* Il Traduttore.

sca dopo la topica infiammazione del luogo, che occupa, con tutto ciò si accumula talora in un luogo, che non ha sofferto alcuna previa flogosi: onde ne nasce una altra *differenza* di ascessi

a) *inflammatori*, e

b) *metastatici*

638. La comunissima *sede* degli ascessi è la membrana adiposa, e cellulare: più di rado occupano altre parti. Nell' uno, e nell' altro caso la materia purulenta *si racchiude* dentro certi limiti preternaturali, *serpeggia* d' una in altra celula, anzi fra gli stessi interestizj dei vasi, e delle fibre, o finalmente si *spargo nelle cavità* naturali maggiori. Onde la terza distinzione degli ascessi in

a) *limitati*, e

b) *illimitati*.

In oltre si distinguono ancora, a seconda che sussistono sotto la superficie della cute, o si nascondono più profondamente in

a) superficiali, e

b) profondi.

639. La diversita delle cause, e dei sintomi somministrano le altre differenze degli ascessi:

a) primieramente si distinguono in *semplici*, *e complicati*

b) secondariamente in *benigni*, e *maligni*.

ASCESSI GENUINI.

640. Nell' intraprendere il principio del trattato con ragione incominceremo dagli ascessi veri, che contengono un *pus* genuino, in primo luogo de-

degli inflammatori, dipoi dei metastatici.

ASCESSO INFLAMMATORIO.

641. Prima d' ora abbiamo enumerato (458) i diversi *segni* dell' ascesso inflammatorio, secondo che egli o sia stato superficiale, o più profondo, o si nasconda in una cavità. La suppurazione, conseguenza dell' infiammazione genuina, non sempre siegue *nel tempo* stesso, quasi mai vien protratta al di là del settimo giorno, alle volte già si compisce dentro le quarant' otto ore. In generale quanto più grave è la preceduta vera flogosi, quanto più sensibile è l' ammalato, e la parte affetta, quanto più forte, e vegeto l' infermo, quanto più la parte infiammata è vicina al cuore, tanto più presto succede la suppurazione, ed al contrario; nelle infiammazioni miste può la suppurazione ritardare per settimane, e nelle spurie per mesi.

642. In ogni ascesso inflammatorio la marcia sta *racchiusa* in un sacco formato da un infiammata più dura cellulosa, o da altre parti situate all' intorno, onde resta impedita la di lei effusione nelle cellule contigue, e qualche poco lo stesso assorbimento della medesima. La prima porzione poi della marcia nata nella parte di mezzo infiammata ammollisce, scioglie ed in guisa tale muta la prossima rimanente cruda, e sanguinolenta materia soffermata nelle cellule, e nei vasi, che la stessa parte infiammata si attenua, si ammollisce, e si genera una marcia più o meno lodevole (456), e finalmente vien procurato l' esi-

l' esito alla stessa, o coi sussidj della sola natura, o insieme adoperati quelli dell' arte; la quale operazione è stato solito dirsi *maturazione*.

643. In generale *si sospenda* pure da chi medica il *metodo antiflogistico*, subitamente che apparisca questo inetto a risolvere l' infiammazione: alle volte però sotto lo stesso stadio suppuratorio l' abito di corpo robusto, i sintomi inflammatori che pressano, il dolore gravissimo, e la mancanza di sonno sforzano a continuare il metodo antiflogistico. Al contrario, se l' ammalato sia stato più debole, o molto esausto dalla malattia, e dalle precedute evacuazioni sanguigne, si conceda al medesimo una dieta più libera, anzi lo stesso vino.

644. I rimedj esterni, che promuovono la suppurazione, detti *maturanti* possono *agire*

a) o col *calore* umido, che promuove meravigliosamente l' atto della suppurazione facilitando la trasudazione del siero linfatico; quindi i rimedj maturanti si devono applicare caldi; per quanto può sopportarsi senza un maggiore incomodo, e spesso si devono mutare, per sostenere il medesimo grado di calore, maggiore del naturale.

b) o con *la rilassazione*, al che servono, l' acqua tiepida, le radici, l' erbe, i semi, i fiori, i frutti dotati di molta mucilagine (125. T. I.) sotto forma di fomento (121. T. I.) di cataplasma (124. T. I.) di empiastro (129. T. I.) applicati accuratamente secondo le regole dell' arte;

arte; i quali rimedj giovano principalmente, se la circonferenza del futuro apostema dura, inflammatoria duole molto, la febbre pressa, e le forze dell' ammalato sono in vigore.

c) o finalmente con una *irritazione più leggiera*, la quale vien prodotta dalle cipolle, dall' aglio, dal fermento di pane, dalla gomma ammoniaca, dal galbano, dal sapone ec. Vengono tali cose indicate, tutte le volte che la suppurazione succede più lentamente sotto una piccola infiammazione, o una febbre più mite, o dove fosse da temersi un assorbimento della marcia.

L' uso di questi rimedj si continui a norma delle indicazioni fino a che tutto ciò che è infiammato, o almeno una massima di lui parte, siasi convertita in *pus*.

645. La *marcia* nata nell' apostema dopo una topica infiammazione non risoluta, appena, o pur in conto alcuno può *assimilarsi* coi nostri *umori*, nè pure una qualche copia può *mescolarsi* con questi senza *un detrimento* notabile: il *pus* pertanto raccolto nel corpo costituisce il fomite di moltiplici, e gravissimi mali, se non gli vien dato l' esito opportuno o dalla natura, o dell' arte.

a) ritenuto per più lungo tempo *nell' ascesso* si fa tenue, ed acre, imputridisce, accrescesi in copia, corrode, consuma le parti vicine, colla sua mole, ed acrimonia forma dei seni, serpeggia più largamente nella cellulosa, produce ul-

ulceri gravi, fistole, e carie, oppure avendo dissipata la parte più tenue, tumori duri, dai quali prendono origine gravissime malattie, massimamente intorno alle parti glandulari.

b) dipoi la materia purulenta, attenuata per il corroso recinto dell' apostema limitato, entra nelle boccuccie dei vasi assorbenti, e per questi nella *massa degli* umori circolanti, che contamina: è per produrre diversi mali gravi, e spesso insanabili, se a caso non venga opportunamente evacuata per l' alvo, per l' orina, per le cutanee porosità, per metastasi.

Alcuni meno giustamente attribuiscono i sintomi della marcia assorbita all' impedita secrezione, e deposizione della marcia stessa. Una più estesa narrativa delle cause, dei segni dei rimedj di tale assorbimento appartiene alla storia delle ulceri.

646. Vien cavata la marcia contenuta nell' ascesso in varie maniere, cioè

a) con la spontanea erosione delle pareti, e degli integumenti che circondano l' apostema.

b) con la divisione artificiale dei medesimi.

c) con l' insensibile trasudazione della marcia.

d) con l' essiccazione della materia purulenta, che forma un escara, la quale sciolta si leva via; ciò che suole avvenire nelle ulceri cutanee.

647.

647. E' lecito aspettare la *rottura spontanea* dell' ascesso infiammatorio, tutte le volte che sia egli minore di mole, superficiale, e nato lentamente, se risieda in una glandula, cinto da un circolo infiammato duro, il quale tien lontano il pericolo di corrosione, ed assorbimento: anzi conviene essere in questo liberali con gli ammalati timorosi, per quanto è lecito con sicurezza, a tenore delle circostanze. La cicatrice, che nasce dall' incisione, poste tutte le altre cose uguali, suol essere più deforme, che quella, che succede dopo la spontanea rottura dell' apostema. Applicati allora i maturanti (125. T. I.) si attenua la cute lentamente, si ammollisce, si rompe, effondesi la marcia contenuta, spesso separatasi insieme una porzione della cellulosa corrotta. La dissoluzione, che rimane, siegue la condizione dell' ulcera semplice, ed a norma di questa si tratta.

648. L' arte eseguisce l' apertura dell' apostema;

a) o con la semplice *incisione*,
b) o col passaggio del *setone*,
c) o finalmente *col caustico*.

In generale non si apre dall' arte un ascesso infiammatorio, avanti che sia perfettamente passato alla suppurazione: imperocchè da una incisione prima del tempo si induce una nuova infiammazione, si accrescono i dolori, difficilmente si arriva alla sede della marcia, e vien ritardata la cura. Il che massimamente vale intorno alla suppurazione delle glandule, e dei tumori cistici. Ma però dovrà aprirsi l' ascesso prima *della perfetta maturazione*, ogni qual volta molto vicino

alle maggiori cavità, all' intestino retto, al sacco lagrimale, all' occhio, all' articolazione, a un tendine, finalmente all' osso minacci una pericolosa corrosione, o con la sua pressione impedisca il passaggio degli umori, ed il libero circolo del sangue, o la respirazione.

649. I moderni chiamarono l' *incisione* di qualunque apostema *oncotomia*, che rispetto alla gravità della cosa, ed alle difficoltà alle volte frequenti non vi è quasi altra operazione chirurgica, che l' avanzi. Questa nell' aprire l' ascesso inflammatorio ha molte prerogative in confronto del caustico. Si instituisce poi con la seguente manovra a seconda della varia profondità:

a) se l' ascesso da incidersi *non sia tanto profondo*, spinta la marcia nell' apice eminente col pollice, e l' indice del chirurgo, o se più grande sia l' apostema, con le mani di un astante, si inmerge lo scalpello nella parte più eminente più molle, e più declive, fino a che l' uscita della marcia dimostri, che lo strumento abbia penetrato nell' apostema; di poi inalzando il coltello nel tempo che si ritira dilatasi la ferita, acciocchè la marcia possa sortire comodamente con una leggiera pressione delle pareti.

b) nell' incisione poi degli *ascessi più profondi* particolarmente coll' edema della cellulosa al disopra, divisi gli integumenti, devesi esplorare, se sia più distinta la fluttuazione, rilevata la quale, si inmerge lo scalpello lentamente, e cau-

e cautamente fino alla raccolta della marcia, avuto sempre un' attentissimo riguardo ai sintomi preceduti, alle vicine parti, specialmente ai vasi, ed ai nervi.

o) finalmente è stato conosciuto *che gli ascessi profondissimi*, che per la sicurezza del luogo vien permesso di ciò fare, incise le parti sovrapposte spesso si rompono spontaneameute in breve tempo, e possono effondere la contenuta marcia.

650. La *direzione* del taglio in generale siegue la lunghezza del corpo; con tutto ciò in alcuni luoghi le rughe della cute, le soggiacenti fibre muscolari, e l' apertura dei labbri, che favorisce lo sgorgo della marcia, come nelle ascelle, e vicino all' ano, dirigono il particolare conducimento del coltello. Mai fa d' uopo nell' aprire gli ascessi inflammatorj di un incisione in forma di croce, e rarissimamente del rimovimento della cute in figura elittica (*).

651.

(*) *La pratica suggerita da alcuni di smozzare del tutto parte degli integumenti, qualora questi sieno stati molto distratti, rarissime volte, e quasi mai si deve seguire. E' cosa mirabile l' osservare a qual grado di estensione giungono gli integumenti senza perdere del tutto la loro facoltà contrattile, di modo che per poco, che di questa gli rimanga, è sufficiente, onde essi ripiglino la loro primiera dimensione. Ho veduto estirpare dei* voluminosissimi *tumori cistici con la semplice incisione longitudinale, ed ho veduto in seguito i tanto distratti integumenti ritornare nel loro stato naturale.* Il Traduttore.

651. La *grandezza* dell' incisione per aprire un ascesso semplice inflammatorio non sia mai maggiore di quello che bisogna per dare un libero esito alla marcia. Le maggiori incisioni, che ammettono il libero accesso dell' aria, rendono con meravigliosa celerità cattiva la suppurazione, accendono la febbre, infiammano la ferita, si oppongono alla guarigione, e forse aprono la strada all' assorbimento della marcia. Gli ascessi maggiori richiedono più tosto un opposta incisione. Se per instituire alcuna operazione o per malattia d' osso, o per qualche altra causa venga indicata una maggiore incisione, fatta prima una piccola ferita, si dilati sufficientemente con la scorta del dito, o di uno specillo solcato messo dentro per la piccola ferita nella cavità dell' apostema.

652. Il secondo metodo di aprire, ed evacuare l' ascesso *col passaggio* cioè del *setone* si eseguisce nella seguente maniera. Si trapassa un' ago ottuso un poco incurvato per una piccola incisione fatta nel margine superiore dell' ascesso a traverso dell' apostema fino all inferiore parte opposta, cosichè l' estremità ottusa dell' ago possa distinguersi per gli integumenti. In questo luogo si fa un altra incisione maggiore della prima, per la quale si tira fuori l' ago che conduce dall' altra estremità un cordone di lino, di cotone, di seta, e si evacua lentamente la contenuta materia: il rimanente trattamento siegue la chirurgia del setone esposta innanzi (275. T. I.) Questa maniera pertanto di medicare l' apostema, la quale impedisca il libero accesso dell'

aria,

aria, escluda lentamente la marcia, sostenga il di lei libero sgorgo, finalmente produca una più leggiera irritazione, sembra dover preferirsi del tutto alla semplice maggiore incisione in molti grandi ascessi, profondi, metastatici, critici, glandulosi, circondati da una durezza poco inflammata.

653. La terza maniera di aprire gli ascessi si eseguisce *per mezzo del caustico*, una porzioncella di cauterio lunare, o di alcali caustico, la quale si applica sulla nuda cute al luogo fluttuante per mezzo di un empiastro adesivo perforato, e si ricopre con un altro empiastro; passate alcune ore resta abbruciata la cute da una escara, la quale separata col metodo emolliente, sgorgherà la marcia. Questa maniera di medicare è più dolorosa, più lenta, e meno adatta nei profondi apostemi, e meno sicura di quella, che si eseguisce collo strumento tagliente (649); negli ascessi però glandulosi, particolarmente se vanno a suppurazione con lentezza, ed in quelli che per l' assorbito, o ritenuto *pus* minacciano pericolo, e richiedono una maggiore apertura, è da preferirsi in vero alla semplice incisione, ma non al passaggio del setone; siccome ancora la prudenza vuole, che qualche cosa si conceda agli ammalati, che hanno in orrore il ferro (*).

654

(*) *Gli accidenti, che accompagnano l' applicazione del caustico, e il non avere alcun vantaggio superiore alla semplice incisione, come pure il non poter essere il chirurgo mai padrone di regolare la sua azione e dovere*

654. Aperto l' ascesso sorte il *pus* contenuto, o si *cava fuori* con una leggiera pressione: tuttavia conviene lasciare nell' ascesso una qualche porzione di marcia, la quale in seguito può sortire nel ristringersi più lentamente la cavità, ed insieme viene in qualche modo difeso l' ascesso contro le ingiurie dell' aria, e di altri corpi estranei. La legatura dell' ascesso aperto sia leggiera, e presta, adattata al genio della consecutiva ulcera da trattarsi a suo luogo.

ASCESSI METASTATICI.

655. L' ascesso metastatico è un tumore nato da una raccolta, o deposizione di materia purulenta in qualche parte senza notabile previa infiammazione di questa. E' reso confermato da una moliplice osservazione, che la raccolta purulenta viene in brevissimo tempo riassorbita nel sangue, e o può essere condotta fuori per gli emuntorj, o deposta in particolari luoghi esterni, o interni (*); con tutto ciò tale emigrazione di gran lunga più frequentemente ha luogo negli ascessi critici, che nei veri inflammatorj (642).

Nè

sono motivi troppo ragionevoli, e convincenti per doversi astenere dall' uso del medesimo. Il Traduttore.

(*) *Una donna, che aveva un mostruoso ascesso al un ginocchio, si fece visitare, e fu da un professore stabilita l' apertura del medesimo alla susseguente mattina. La meditata operazione però fu inutile, mentre la notte l' ascesso si giudicò perfettamente per le strade dell' orina.* Il Traduttore.

Nè riscontrasi di minor certezza, che la materia purulenta in varie malattie acute, putride, ed esantematiche o dopo le medesime si deponga in qualche parte interna, o esterna. Per ciò *duplice* è la condizione dell' ascesso metastatico, imperocchè

a) o nasce *dall' emigrazione della marcia* da uno in un' altro luogo.

b) o *dalla deposizione della medesima, o di altra materia morbosa* in qnalche malattia ad un' altra parte, il che se avviene con sollievo della malattia primaria, suol dirsi ascesso critico.

Non ritrovandosi sempre in questi ascessi un vero *pus*, rendesi manifesto, che questi ancora non sono tutti genuini; almeno sembra potersi quì riferire i lattei, ed i linfatici. Ma però non si rinviene nell' ascesso metastatico alcun fluido, che non vesta una qualche forma di purulenza.

656. Indica l' *apostema metastatico* un tumore nato subitamente, quasi dello stesso colore della cute, molle non solo nell' apice, se sia superficiale, come l' inflammatorio, ma dapertutto fluttuante, generato senza alcuna previa, o pure piccola, o breve infiammazione, ma dopo preceduto un' altro ascesso, o una malattia acuta, o cronica. Sotto una metastasi di materia acre purulenta a qualche parte nasce alle volte una gravissima infiammazione della stessa, che presto termina in cangrena.

657. Tutta l' estensione della tela cellulosa somministra *la sede* comunissima dell' ascesso metastatico; frequentemente però ancora le glan-

dule parotidi, mascellari, ascellari, inguinali, le ginocchia, e le altre articolazioni: finalmente il fegato, il polmone, come pure il cervello ricevono la materia emigrante. Più difficilmente si limita nella cellulosa a motivo della mancanza più frequente dell' infiammazione, e facilissimamente il *pus* effuso viene riassorbito, ed allora siegue la condizione della marcia riassorbita (645).

658. Per quel che appartiene alla *prognosi* dell' ascesso metastatico è lecito attendere salute dal trasporto di una marcia buona, ma accrescimento della malattia da una marcia di cattiva indole; imperocchè lascia questa la massa corrotta, ed in oltre promette una cura difficile; il trasporto del *pus* ad una parte interna, o nobile, da dove non possa essere evacuata, è sempre di cattivo augurio. Gli ascessi metastatici nati dopo una lunga malattia, molto dolenti, rossi, che suppurano difficilmente, che non diminuiscono i sintomi della primaria malattia, cangrenosi, essendo fiacche le forze dell' ammalato, tendono per lo più insidie alla vita.

659. La *terrapia* dell' ascesso metastatico richiede, a motivo del timore di riassorbimento, una pronta evacuazione della marcia, la quale si può eseguire con la semplice incisione, o con l' applicazione del caustico (653), se venga indicato per indurre infiammazione, o una maggiore apertura; con tutto ciò merita di essere preferito il setone (652), col quale si tiene lontano dall' ascesso il libero accesso dell' aria sommamente nociva (Not. 5.) ed in oltre vien mantenuta una più leggiera ma costante irritazione.

In

In molti tumori metastatici è cosa mal sicura l' aspettare una perfetta concozione della marcia, poichè il nato tumore spesso suol subito sparire con danno irreparabile dell' ammalato; per ciò in luogo degli emollienti rilassanti si sogliono con frutto adoprare contro questi tumori gli irritanti, anzi gli stessi vescicatorj. La fedele osservazione dell' epidemia spande luce in un affare ambiguo. Si sforzi con sommo impegno il chirurgo di togliere, e presto richiamare alle parti esteriori con un metodo antiflogistico, adattato alle forze dell' ammalato coi derivanti, e varj revellenti la metastasi depositata con forza ad una parte più nobile ai polmoni, al cervello, al fegato, agli occhi.

ASCESSI SPURJ.

660. Agli *apostemi spurj*, che non contengono un genuino *pus*, appartengono

a) il nucleato,
b) il sanguigno,
c) il linfatico,
d) il latteo,
e) l' orinoso,
f) il cangrenoso, o che incangrenisce; ed
g) il pestilenziale.

ASCESSO NUCLEATO.

661. L' ascesso nucleato, o *foruncolo* è un tubercolo inflammatorio superficiale nella stessa cute, nato da un follicolo, o glandula subcutanea, du-

duro, intensamente rosso, dolorosissimo, che è prominente nella sommità, che di rado supera la grandezza d' un ovo di colomba, che cresce spesso in molti luoghi insieme, o successivamente, che si risolve rarissimamente, che passa a maturazione più tardi di quello che facciano gli altri ascessi nati da infiammazione, il che fatto sorte fuori una marcia sanguinolenta da uno, o più fori spontanei, e finalmente esce il nucleo purulento, che sempre s' incontra nel furuncolo, e che rappresenta un vortice fibroso, e di poi l' ulcera ammette una facile detersione, e consolidazione.

662. Questi ascessi *solitarj* nei luoghi, che abbondano di cellulosa, nati da vizio locale, fuori del dolore, non apportano danno. I *copiosi* però che compariscono dopo una grave malattia, o in un corpo senile, cacochimico, unito ad una febbre più grave, vicini agli ossi, alle articolazioni, all' ano, allo scroto, al bulbo dell' occhio, sono di peggiore augurio, e non vengono debellati se non se da una conveniente terrapia interna, ed esterna.

663. La *Terrapia* di questo male prescrive un presto promovimento della suppurazione, imperocchè la prova della risoluzione quasi mai succede, anzi continuata la medesima per lungo tempo il più delle volte non serve, che a prolungare la malattia. Il tumore molto infiammato, duro, richiede gli emollienti rilassanti (654); la suppurazione, che lentamente succede, vuole i blandi irritanti (129. T. I.); il dolore acutissimo, gli oppiati insieme, ed i narcotici applicati ester-

esternamente; da continuarsi fino allo scioglimento della durezza, ed alla spontanea rottura del tumore; nè frattanto devono essere disprezzati i rimedj interni appropriati alla complicazione della malattia, l' emissione cioè di sangue, i lassativi, gli emetici, ed il regolamento di vivere. I furuncoli copiosi nei vecchi richiedono l' uso della corteccia peruviana, nei fanciulli, che prendono il latte, la mutazione del medesimo. Il furuncolo rotto non ammettendo guarigione, prima che il contenuto nucleo non sia stato separato, e questo rimanendovi, o rimanga la durezza, che cagiona il ritorno della malattia, o succeda un ulcera cronica fistolosa dovrà del tutto promuoversi, e mantenersi la suppurazione coll' unguento digestivo mescolato a seconda delle circostanze, che si presentano con un caustico più leggiero, messo nell' ulcera per mezzo di un pannolino sfilacciato, fino a che separatosi il nucleo, e dissipatasi la durezza, la malattia ammetta la cura dell' ulcera semplice.

ASCESSO SANGUIGNO.

664. L' ascesso *sanguigno* o che contiene del sangue, conseguenza di una contusione, o di qualche altra violenza esterna, di una rottura di qualche vaso, di un aneurisma, di una varice, *da riconoscersi* non difficilmente dalla preceduta causa, ricerca la comune *medicatura* della malattia, da cui dipende. Con tutto ciò convien quì notare, che ancora una copia maggiore di sangue può esser del tutto assorbito, e ricondotto nel

 cir-

circolo universale dalle forze della natura (*) ajutate dai rimedj risolventi efficacissimi (448. T. I.). Per tanto questa maniera di medicare l' ascesso sanguigno recente sarà del tutto da preferirsi, e da tentarsi. Al contrario il metodo emolliente sembra meno indicato da questa malattia, accertandoci l' esperienza che il sangue mai passa in marcia di buon carattere, ma piuttosto di quì viene accelerata la di lui putrida dissoluzione. Che se poi il pronto accrescimento del tumore indichi l' offesa di un vaso sanguigno più notabile, o non apparisca dopo molti giorni segno alcuno di risoluzione, particolarmente fra le parti aponeurotiche, dove sempre il riassorbimento succede più lento, o pure se la corruzione del sangue minacci la corrosione delle parti vicine, il tumore dovrà tagliarsi, e cavarsi fuori il sangue contenuto; eseguite queste cose, il vaso sanguigno offeso, e la rimanente ulcera tengono dietro alla terrapia di questi mali.

665. Tale ascesso si presenta alle volte *nel capo di un neonato*, derivato nel tempo del parto dalla pressione della pelvi materna sotto un parto laborioso, il quale ascesso col suo circuito più duro mentisce il margine dell' osso rotto, o mancante, che se non possa risolversi col metodo

(*) *Intorno alle forze della natura mi sono sufficientemente spiegato nella Not. 1. T. I.; per ciò rimetto il lettore alla medesima. Del resto non è molto, che vidi in una vecchia settuagenaria risolversi un voluminosissimo tumore di tal natura nella fronte, nato da causa esterna.* Il Traduttore.

do esposto (664) convien medicarlo con una opportuna incisione (649), onde non nasca la corruzione dell' osso.

ASCESSO LINFATICO.

666. L' ascesso linfatico è un tumore circoscritto lentamente nato dalla linfa accumulata nel tessuto celluloso dopo una violenza esterna di fresco preceduta, o dopo una malattia esantematica, o altra, in un corpo cachetico, debole, vicino al dorso, ai lombi, alle natiche, ai femori, più di rado alle braccia, o al petto.

Il male per sua natura sempre grave, e pericoloso percorre tre *stadj*

a) Nel principio si conosce da un tumore piccolo, piano, rotondo, non scolorito, indolente, elastico, fluttuante, che non ritiene il vestigio del dito impresso.

b) cresce di poi in mole, che spesso eccede la grandezza del capo, sopravvenendo il dolore, ed il colore della sovrapposta cute giallo rosseggiante.

c) finalmente il tumore vien corroso, e sparge una linfa purulenta, senza odore, si abbassa, e rimane un ulcera pallida, acquosa, sinuosa, che geme costantemente una larga copia di un liquore tenue purulento, e che consuma spesso dentro lo spazio di un anno l' ammalato sotto la febbre lenta, ed il marasmo.

667. *La causa* prossima di questa malattia

è una perenne, e costante trasudazione di linfa, appena da ripetersi dalla rottura di un vaso linfatico maggiore, ma piuttosto da un vizio locale dei vasi linfatici, alle volte insieme dei sanguigni, che giacciono intorno all' ascesso.

668. Intorno *alla cura* del male l' esperienza insegna, che il tumore linfatico chiuso non si risolve per alcun mezzo dell' arte; che tentato con gli emollienti, e colla compressione cresce più velocemente, e più duole, ancora che il medesimo venga aperto, e trattato coi suppuranti tramanda un fluido più copioso; che si accresce finalmente la periferia del tumore dal mettere in uso gli astringenti. Il *Primo stadio* di questa malattia esige una pronta apertura da eseguirsi col passaggio del setone, e l' uso degli astringenti, degli antisettici, e dei balsamici. Un ulcera artifiziale, che per lungo tempo, e abondantemente gemi, formata nelle vicinanze del luogo affetto, alle volte in questo caso ha portato del giovamento. Nel *secondo stadio* mi è accaduto di mutare l' ascesso linfatico in un ulcera benigna con l' uso assiduo dei corroboranti, e con la recisione della cute, e della tela cellulosa da tutta la periferia dell' ascesso. Nel *terzo* finalmente sarebbe forse da tentarsi la cosa stessa; almeno gli altri rimedj finquì adoperati hanno tradito la speranza.

ASCESSO LATTEO.

669. L' ascesso latteo, che contiene una materia purulenta mescolata col latte, può *nascere* nel-

nelle *puerpere*, o nelle *nudrici*

a) o dalla secrezione abondante del latte, con l' estrazione dello stesso minore del dovere in paragone della secrezione,

b) o dall' impedita di lui evacuazione,

c) o dalla soppressa secrezione del latte dal sangue,

d) o finalmente dal di lui morboso riassorbimento.

670. Varie *cause* possono indurre questa malattia. Le frequentissime sono: il negato allattamento o spontaneamente, o per necessità; la depressione, l' ulcerazione, la mancanza, la sensibilità della *papilla*, che non sopporta il succhiamento, un numero minore, l' unione, l' ostruzione dei condotti lattei; la preceduta costante compressione delle *mammelle* per un busto più stretto, la lassezza, o rilassazione, il difetto, o la rigidità, l' eccedente copia di grasso nelle mammelle, le precedute suppurazioni, le cicatrici, gl' indurimenti; *la cattiva consistenza del latte*, la tenacità, la spessezza, l' acrimonia; la dieta, ed un regime nocivo; il rinfrescamento o della stessa mammella, o di tutto il corpo, ricevuto specialmente se questi sia riscaldato; i patemi d' animo; le violenze esterne; varj stimoli che derivino il latte ad altra parte; il flusso dei lochi subitamente soppresso; i vermi; la presenza d' altra malattia, come la febbre inflammatoria, biliosa, putrida, nervosa, esantematica; i rimedj esterni freddi, acidi, spiritosi, alcalini inopportunamente adoperati. Le quali cose tutte

a) o possono produrre un *ascesso latteo* nel-

nella stessa sostanza della mammella,

b) o una *metastasi* lattea in altra parte del corpo.

671. Un eccedente congestione di latte nella stessa mammella per qualunque causa (670), che distende la medesima sovente in modo meraviglioso, crea in primo luogo un *tumore* ineguale, nodoso, serpentino, quasi dagli estesi condotti lattiferi, verso l' ascella particolarmente. Restando presente la causa si presentano il dolore, l' infiammazione pure ampia, con tutto ciò che di rado occupi tutta la circonferenza della mammella, spesse volte nodosa, e che termini in un solo *ascesso* o in più, da conoscersi dai segni riportati (458. T. I.).

672. *Vien rimosso* tale ascesso con un opportuna, e sufficiente estrazione di latte fatta da un allievo vegeto, e sano con evitare diligentemente le cause nocive; coll' effiusso del latte sollecitato con una blanda frizione ripetuta; con l' attrazione, e succhiamento della papilla instituito due o tre volte al giorno molte settimane avanti il parto; con un epitema rilassante, risolvente, tiepido, al cui scopo possono servire il latte mescolato col sàpone, varie cose farinose, i semi di prezzemolo, di cerfoglio, e le di lui foglie contuse ec. Se questo non succede, si tenti l' estrazione artifiziale del latte per mezzo di una persona esperta a succhiare (290. T. I.), di un cagnolino, col vetro lattisugo, con una coppetta, col vasetto lattisugo fatto di resina elastica, o finalmente coll' antlia lattisuga (*a*). Convien no-

(*a*) *Thedens Bemerkungen und Erfahrungen, II. Theil.*

notare però, che tale estrazione del latte appena, e quasi mai sarà giovevole, se già fosse presente nelle mammelle la flogosi, e dalla tentata estrazione ne derivi dolore. Si aggiunga ancora una dieta tenue, e si amministri un metodo antiflogistico corrispondente alle forze dell' ammalato, particolarmente le sanguisughe, i lassativi, i clisteri, che promuovono il flusso dei lochi. Finalmente, se invano tali cose sieno state tentate, non devono differirsi gli emollienti.

673. L' ascesso latteo già formato nella mammella non *deve aprirsi* prima che sia passato ad una perfetta maturità. Non si facciano le incisioni in vicinanza della papilla, se un urgente necessità non lo voglia, e se fa d' uopo di tali incisioni, si diriga il coltello verso la papilla; imperocchè il taglio totale dei condotti lattiferi può dare ansa al ritiramento della papilla, ed impedire l' escrezione del latte. Le altre cose tengono dietro alla cura comune degli ascessi (643. e seg.). Le ulcere alle volte per il diuturno efflusso del latte, alle volte per qualunque vizio di umori, più difficilmente si sanano; nè di rado rimangono gli indurimenti non però di genio scirroso, o canceroso, i quali devono trattarsi alla maniera di queste malattie da esporsi a suo luogo.

674. Il latte, particolarmente d' indole cattiva, ritenuto nel corpo *appena* senza danno può mescolarsi *con gli umori*, o con questi *assimilarsi*, ma

a) o vien *condotto fuori* per varj *emuntorj* col flusso dei lochi, con la diarrea,

 coll'

coll' orina, col sudore, con l' *emesi* o sia vomito, con la salivazione; o per gli fonticoli, o altre ulceri:

b) o *vien deposto* in qualunque altra *parte del corpo* formando una metastasi lattea.

c) o finalmente può indurre *la febbre lenta etica*.

675. La metastasi lattea *può produrre* molti, ed insieme gravissimi *mali*. Trasportata

a) *al capo* produce l' apoplesia, la cefalalgìa, il delirio, la fatuità, la paralisi, gli spasimi, la cecità, la cofosi, o sordità, l' oftalmìa, l' epifora ec.

b) *al torace* cagiona la tisi pulmonare, la peripneumonia, la pleuritide, la tosse, l' asma, il catarro soffocativo.

c) *all' addome*, l' ascite, malattie di visceri, d' utero, d' ovaja, di tuba, del legamento largo, rotondo, di uno, o tutti due.

d) *alle parti esterne*; la metastasi lattea può depositarsi alle parti contenute dell' addome, al dorso, ai lombi, alle natiche, alle articolazioni, alle glandule inguinali, ascellari.

e) *alla cute* finalmente può produrre varie eruzioni erpetiche, scabbiose, panerecci ec.

676. *Si nutre un* giusto *sospetto* intorno alla metastasi lattea, tutte le volte che vi fosse nessuno, o poco latte nelle mammelle delle puerpere, i lochi colino scarsi, insorga un dolore fis-

so in qualche parte sotto gli orrori, che sopravvengono, con febbre, con tumore della parte affetta, che siegue nelle estremità il tratto dei vasi, con tensione, con la funzione offesa, e finalmente con la fluttuazione che si presenta senza che sia preceduta notabile infiammazione esterna. Nei soggetti cachetici alle volte la malattia passa in cangrena di gran lunga più frequente negli abitatori delle città, e nei ricchi, che nei contadini, e nei poveri. La prognosi varia a seconda della costituzione dell' ammalato, del sito, e nobilità della parte affetta, e finalmente della gravezza della malattia.

677. Si può *allontanare* la malattia con l' opportuna estrazione del latte per le mammelle nella maniera esposta (672), per l' utero coi rimedj, che provocano i lochi, per l'. alvo coi lassativi salini, fra i quali alcuni attribuiscono all' arcano duplicato preso in dose maggiori una virtù specifica, per l' orina con i diuretici, per il sudore con varj diaforetici; è reso chiaro da una esperienza certa che può essere del tutto *riassorbita* un incipiente metastasi mediante l' uso prudente, ed opportuno di questi rimedj. Qualora poi sia la medesima cresciuta in luogo, che ammetta il taglio, dovrà tosto ricorrersi ai maturanti, irritanti (644.c), ed all' opportuna *estrazione* del contenuto umore latteo, grumoso, purulento. La rimanente ulcera siegue la terrapia di questo male.

678. La specie particolare di *edema*, che occupa frequentemente le estremità inferiori delle puerpere, detta da alcuni *lattea*, da altri *linfa-*

ti-

tica facilmente si conosce da un tumore caldo, dolente, renitente, che non mantiene la fossa del dito impresso, che discende dalle parti superiori alle inferiori, e che in ogni modo differisce dall' edema idropico, e di cui si tratterà più diffusamente nell' esposizione dell' edema.

ASCESSO ORINOSO.

679. L' ascesso orinoso è un tumore fluttuante nato dall' orina effusa nella tela cellulosa dopo la rottura, ferita, o altra dissoluzione delle vie orinarie, frequente nel perineo, nelle natiche, nello scroto, nell' addome, dal quale inciso, o rotto sgorga l' orina. Oltre l' incisione del luogo fluttuante ricerca la terrapia della fistola orinaria da trattarsi di sotto.

Ascesso, che incangrenisce.

680. L' ascesso, *che incangrenisce*, detto *carboncello*, o *antrace*, è un furuncolo maligno, spessissimo di un genio putrido, di rado prodotto da altro vizio di umori, che infesta più frequentemente la nuca, il dorso, i lombi, le natiche. La malattia si manifesta con un tubercolo duro, arido, circoscritto, che supera in grandezza il foruncolo, molto dolente, nella di cui circonferenza con prestezza, e largamente si diffondono il rossore, ed il dolore, comparendo dipoi nella superficie pustule livide, e nericanti, che contengono una sanie acre, e che in breve passano in cangrena; la figura del tumore muta-

tata allora in eliptica, l' epidermide si stacca; rotto, o aperto il tumore, sgorga un icore tenue, sanguinolento, nericante, acre, putrido, e con una profonda apertura si presentano tutte le cose contenute cangrenose. La febbre compagna costante dell' antrace, che nel principio della malattia invade alle volte sotto l' aspetto di una febbre inflammatoria va presto in putrida, altre volte apparisce tosto d' indole maligna.

681. *La chirurgia* di questo male crudelissimo si intraprende

a) con eliminare dal carboncello l' agrestezza caustica;

b) e la separazione di poi della parte cangrenosa mediante profonde incisioni, ed ampie scarificazioni, cataplasmi irritanti, suppuranti validissimi, ed antisettici; fra i quali tengono il principale luogo l' olio di trementina; l' unguento digestivo animato col sale ammoniaco, e la corteccia peruviana. Alcuni sperano una più pronta, e sicura guarigione della malattia coll' opportuna estirpazione del tumore; o dalla di lui profonda distruzione mediante il cauterio attuale, o il caustico. L' indole inflammatoria della malattia incipiente richiede il metodo antiflogistico da adoprarsi presto, e valorosamente a seconda delle forze dell' ammalato; non trascurando insieme l' espurgazione delle prime strade. La febbre, che va in putrida, richiede l' uso ampio della cor-

tec-

teccia peruviana, gli acidi, il vino generoso, ed altre cose da esporsi nella terrapia della cangrena.

ASCESSO PESTILENZIALE.

682. L' ascesso, o *carboncello pestilenziale*, male poco frequente nelle nostre regioni, *nasce* da una morbosa materia trasportata nelle febbri pestilenziali alla tela cellulosa, o ad una glandula. Gli ampi, che suppurano, che risiedono nella tela cellulosa, sono critici; nelle parti glandulose, sono più cattivi; cessati con la risoluzione sono mortali. Ammettono la cura stessa dell' antrace.

CAPITOLO II.

Ascessi in specie.

683. La sede diversa degli ascessi costituisce una particolare differenza nella diagnosi, prognosi, e terrapia. Così qualunque ascesso *del cervello*, *del seno frontale*, *mascellare*, *delle gengive*, *dell' orbita*, *dell' occhio*, *delle guancie*, *della glandula parotide*, *ascellare*, *inguinale*, *delle fauci*, *del petto*, *del fegato*, *delle articolazioni* richiedono un particolare trattamento.

ASCESSO DEL CERVELLO.

684. L' ascesso, che nasce dentro la *scatola del cranio* da una preceduta violenza, da un infiammazione, da una metastasi, *da riconoscersi* dai sin-

sintomi di compressione, o irritazione del cervello, e dalle funzioni del medesimo diversamente offese, ricerca un attentissimo giudizio dello stato passato, e presente. Ove dal luogo venga indicata l' applicazione del trapano, con questa sola operazione, ed insieme se più profondamente stia riposta la marcia, coll' incisione dello stesso cervello si può conservare l' infermo; le quali cose tutte saranno spiegate nella storia delle ferite del capo.

ASCESSO NEL SENO FRONTALE.

685. L' ascesso *nel seno frontale* spessissimo *vien prodotto* dall' infiammazione della membrana, che riveste il seno, vera, mista, o spuria, da una certa acrimonia sifilitica, reumatica, dalla scabbia, dalla tigna, dagli erpeti, e da altre eruzioni cutanee soppresse, e più di rado trae la sua origine dall' ostruzione dei fori, che trasmettono la pituita nelle narici, da una violenza esterna, dal muco più crasso, o dal siero raccolto da ulceri, carie, polipo, o altra causa. La *diagnosi* nel principio della malattia non di rado è *ambigua*. Con tutto ciò lo stato inflammatorio genuino si conosce da certi segni caratteristici, dal dolore cioè fisso, grave e dalla febbre. La flogosi poi mista, o spuria, o la raccolta di qualunque umore con più difficoltà si giudica da un dolore gravativo cronico nella fronte; indi la malattia, che mentisce gravezza, può alle volte restare nascosta per molto tempo, fino a che insorghano di nuovo mali più gravi. Se do-

dopo una genuina infiammazione rimanga un dolore ottuso nella fronte, cronico, accompagnato da siccità delle narici, nasce meritamente il sospetto di suppurazione, o almeno di raccolta di umore nel seno frontale. *Più chiaramente* denotano l' indole della malattia l' efflusso dalle narici di marcia da distinguersi prudentemente nella mattina (636), un tumore della palpebra superiore edematoso, risipelatoso, la succedente distensione dei lati del seno, la carie, e dissoluzione dell' osso, che siegue o esterna, la quale produce un salutare esito alla marcia, o interna, il che accade spesso a motivo della minore crassezza della tavola interna, che per lo più seco conduce una mortale effusione di marcia dentro il cranio.

686. La *terrapia* di questo male racchiude

a) La *profilassi*, con la quale la flogosi, che alle volte suole esser poco apprezzata, opportunamente conosciuta si toglie col metodo antiflogistico, derivativo, e revulsivo.

b) L' *estrazione* dell' umore raccolto, la quale, se non succeda per il naso dall' injezione di un liquido emolliente, o dai vapori tiepidi attratti, nè si manifesti un uscita alla marcia per la semplice corrosione esterna, nè finalmente si possa preparare per l' ulcera esterna dilatata, e per l' apertura ossea; richiede la trapanazione, ed essendo sparsa la marcia nell' uno, e l' altro seno, una sufficiente perforazione del setto, e fi-

pal-

nalmente il convenevole trattamento dell' ulcera da esporsi a suo luogo.

687. Cavato fuori l' umore dall' ascesso del seno frontale per l' apertura esterna, può avvenirne un triplice *evento*. Imperocchè

a) qualora si *manifesta l' apertura* dal fondo del seno nell' interno del naso, (ciò chè conoscesi sicuramente tanto dalle cose injettate, che penetrano nelle narici per l' ulcera esterna, quanto dall' uscita dell' aria nel tempo della *respirazione* per la stessa ulcera) l' ulcera esterna a dovere coperta si sana semplicemente secondo le regole dell' arte da esporsi a suo luogo,

b) o, *la cavità* del seno frontale tutta *riempita* di nuovo da papillette carnee, che sorgono lentamente, e chiusa ammette una facile, e sicura consolidazione dell' ulcera esterna:

c) o finalmente la nata, e presente fistola dalla chiusa apertura naturale del seno frontale, che stilla un liquore purulento, o mucoso, vuole che si instituisca un altro metodo di medicare. Lo *stillicidio purulento* in vero suole indicare una nascosta carie d' osso, la quale sollecitamente, e cautamente deve essere scoperta, e trattata nel modo, che sarà altrove indicato; il *mucoso* poi sicuramente, e certamente si toglie con *la dilatazione del forame naturale* aperto, e rintracciato nella cavità delle narici, o con

o con preparare una nuova uscita alla pituita mediante *la perforazione artificiale* dell' osso. Giudichiamo al contrario esser cosa ripiena di pericolo, ed appena sufficiente a medicare questa malattia, il tentare in questo caso *la distruzione della membrana*, che riveste internamente il seno frontale, *col caustico*, sempre sospetto massimamente in tanta vicinanza del cervello, ed insieme per la corruttela da temersi dell' osso. A suo luogo faremo parola delle escrescenze, dei polipi, e di altre cose, che potessero a caso presentarsi.

Ascesso del seno mascellare.

688. L' ascesso del seno mascellare è una raccolta di materia purulenta, sierosa, linfatica, sanguinolenta, gelatinosa, pultacea nella cavità dell' osso mascellare; la di cui *causa* vien somministrata da una preceduta infiammazione vera, mista, spuria della membrana, che riveste il seno; da un ostruzione dell' apertura nasale, e di quì da un impedito efflusso del muco; dall' acrimonia del muco stesso; dalla carie di uno, o più denti; dalla stessa mascella cariata, da qualunque lesione della medesima sotto l' evulsione di un dente; da ferite, contusioni, corpi estranei, dagli alimenti, dai vermi, da un ago, da pezzetti di legno, da un calcolo, e da altre cose introdotte nel seno aperto; da varie acrimonie reumatiche, veneree, vajolose, da cutanee

eru-

eruzioni soppresse, e da altre dette, le quali valgono a produrre l' ascesso inflammatorio (641), o metastatico (655).

689. La *diagnosi* dell' ascesso genuino nel seno mascellare differisce a seconda del grado della malattia.

a) *Precede* questo *l' infiammazione* della membrana, che riveste il seno, con un calore, e dolore pulsante, profondo, che si estende dal lato della faccia all' orbita, e con qualche febbre consensuale; *siegue* un dolore ottuso profondo, che non viene accresciuto dalla pressione delle guancie, ed uno stillicidio di materia purulenta, quando l' apertura del seno mascelare non è rimasta chiusa, e lo sgorgo del medesimo dal naso, mentre l' infermo sta situato sul lato sano.

b) L' ascesso allora abbandonato a se stesso produce *la gonfiezza* dell' osso mascellare, o che rende angusta la di lui cavità verso il naso, o che produce all' orbita una specie di procidenza, o che rende angusta la cavità della bocca al palato o della fossa canina, il che spessissimo accade producendo una deforme distrazione della faccia, o finalmente l' osso si estende in tutta la circonferenza. Le pareti diventano più molli, e flessibili a norma del vario grado della distensione ossea, così che a cagione delle medesime si può alle volte

sen-

sentire distintamente la fluttuazione.

c) *essendo* finalmente *corroso* l' osso *prorompe* per delle fistole la marcia in bocca, nella guancia, naso, orbita, fra il dente, e la gengiva, dietro le orecchie, spessissimo sotto una odontalgia assai grave. Lo stilo esploratorio può penetrare nell' antro dell' osso. Se non si arreca un ajuto opportuno ne sieguono dei mali gravissimi spesso insanabili.

690. L' *ostruzione* dell' apertura nasale, che alle volte precede, ed alle volte siegue l' ascesso del seno mascellare, viene indicata dalla siccità del cavo nasale, dal mancante efflusso del muco, della marcia, del liquido injettato nel seno dell' osso per la fistola, se vi fosse, o nel tempo che l' ammalato posa sul lato sano. L' odontalgia cariata ora somministra la causa dell' ascesso del seno mascellare, ora da questa si produce, se la marcia contenuta nell' antro corroda le radici dei denti.

691. L' ascesso del seno mascellare lasciato a se stesso da sempre una *diagnosi* dubbiosa. Sotto il primo stadio non di rado la malattia non suole apprezzarsi a motivo delle piccole molestie, le quali non di rado mentiscono l' odontalgia reumatica. Ma la malattia, che cresce nel secondo, o terzo stadio per l' aumentata carie, per l' acrimonia del *pus*, e per il di lui assorbimento, veste un indole maligna, che mentisce la cancerosa, e spesso può portare la morte. Le fistole, che si aprono, quasi mai non sono sufficienti a edur-

re

re il fluido contenuto, massimamente quelle che sono situate alla parte superiore del seno. L' infiammazione opportunamente conosciuta può esser del tutto risoluta col metodo antiflogistico derivativo, revulsivo, ed in tal guisa può essere allontanato un male futuro più grave.

692. *La cura* dell' ascesso nato nel seno mascellare richiede

a) una opportuna estrazione della marcia.

b) e la terrapia dell' ulcera.

693. *Si dà esito alla marcia* in varie maniere, e primieramente con l' *estrazione* del secondo, o terzo *dente molare*, le di cui radici sogliono esser rivolte, o penetrate nella media, ed inferior parte della cavità mascellare, o pure di un altro dente cariato, dolente, scolorito, o con l' estrazione di più denti insieme. Che se dal dente estratto non si è aperta la strada nel seno, si perforino il fondo dell' alveolo, e la membrana, che riveste il seno, con un acuto poligono, e conducendolo intorno si può ingrandire ancora la fatta apertura; eseguita la perforazione, sorte il contenuto *pus* da non confondersi del tutto col muco naturale. L' umore, che dimora tramezzo molti setti ossei, richiede l' estrazione di più denti, e di poi la perforazione dell' osso. Questa maniera di aprire il seno deve onninamente esser preferita tutte le volte, che indichino questo luogo la carie del dente, l' efflusso della marcia fra questo e le gengive, o la fistola nelle medesime. Ma meno adattata stimasi con ragione la medesima, quando si ricerca una maggiore apertura, quando la carie

 nas-

nascostamente serpeggia, e sono presenti nel seno polipi, esostosi, corpi estranei, finalmente quando il margine alveolare per la mancanza dei denti è appianato, o apertamente non si scorge alcun vestigio di dente affetto, o cariato.

694. In questo caso converrà ricorrere *alla perforazione esterna dell' osso* da instituirsi con la manovra seguente sopra i denti molari *nella* così detta *fossa canina* in vicinanza della base del processo Zigomatico. Chiuse le mascelle si conduce in fuori l' angolo della bocca con un uncino ottuso, onde si renda manifesto il luogo da perforarsi; divisi gli integumenti del luogo scelto con un taglio in croce, si perfora l' osso denudato con uno strumento acuto fatto ad angoli, o col Troicart, e di poi condotto all' intorno lo strumento si ingrandisce l' apertura, il quale ingrandimento suole assai facilmente succedere, se fu dilatato l' antro osseo. Se *il palato* fosse *tumido* in vicinanza dei denti, e si distingua la fluttuazione, dovrassi totalmente eseguire la *perforazione* in questo luogo. La perforazione nella parte superiore, ed anteriore del seno poco giova a motivo del sito più alto, che osta allo sgorgo del pus; con tutto ciò è stata messa in uso con successo la perforazione instituita nella parte inferiore del seno col Troicart racchiuso nella cannula: passato a traverso il seno, e fuori condotto per la di lui parte superiore, ed il *passaggio del setone* per mezzo della cannula.

695. Fatta l' apertura *si mantiene così* fino al totale allontanamento dell' efflusso purulento da

da non confondersi col muco naturale, per mezzo di una *tasta*, di una *corda*, di una *spugna*, o di una cannula, fatta di resina elastica, o d' oro, o ricoperta d' oro con usare le debite cautele, acciocchè non cadano nella cavità, si deterga poi la stessa cavità con le convenevoli injezioni da esporsi nella chirurgia delle ulceri. I *vermi* sicurissimamente si uccidono coll' injettare un decotto di nicoziana: fra tanto conviene esplorare se l' apertura nasale del seno sia aperta o chiusa, o prima dell' accesso della malattia, oppure nel tempo della cura, il che si giudica dalle cose dette (690). Il primo stato ammette una guarigione radicale, nel secondo convien mantenere aperta la fistola per lo sgorgo della materia mucosa, oppure preparare una nuova apertura nasale mediante un Troicart curvo, se l' apertura naturale non possa di bel nuovo aprirsi con ispirare un vapore emolliente, e coll' injezione, o coll' errino, o pure qualora la membrana, che riveste il seno, sia stata del tutto distrutta, e riempita la cavità. Abbiamo conosciuto che non soddisfa del tutto al suo scopo l' *injezione* da instituirsi *nell' apertura naturale* cioè nasale del seno mascellare per mezzo cioè di un sifone corredato di un tubetto curvo (*) a motivo di una più difficile introduzione, ed effetto non sufficiente nell' ascesso del seno mascellare. Altrove si parlerà intorno alla carie, all' esostosi, al polipo, alla causa, o effetto di questa malattia co-

(*) *Memoires de l' Academie R. de Chirurgie de Paris T. XII. P. 47.*

me ancora intorno alla maniera di estrarre i denti.

ASCESSO ORBITALE.

696. L' ascesso nell' *orbita conseguenza* di un infiammazione, o metastasi, che occupa le parti dietro l' occhio, *che produce* un acutissima febbre, dolori intollerabili, la prominenza dell' occhio, si *cura* con una incisione opportuna da instituirsi in quella parte, che mostra fluttuazione, e col rimanente trattamento dell' ulcera apostematosa, alle volte la marcia serpeggia nella stessa cavità del cranio producendo sintomi gravissimi. L' ascesso *nel canto interno dell' occhio*, se si possa sentire la fluttuazione, dovrà essere aperto con sollecitudine, con che si tiene lontana la corrosione delle vie lagrimali.

UNGUIS.

697. L' unguis è una raccolta di materia purulenta fra le laminette della cornea trasparente, che nasce da una infiammazione, o da una metastasi. Le laminette tanto esterne, che interne porgono *la sede* all' unguis, siccome la marcia ora si raccoglie superiormente, ora verso la parte media, spessissimo nel circolo inferiore della cornea; ora la figura imita i segamenti delle unghie delle dita, ora la lunetta alle radici delle unghie digitali, ora una luna cornuta, massimamente se siavi poca copia di marcia; la maggiore occupa tutto il giro della cornea. Si *conosce* la

la malattia da una macchia bianca, o gialla più, o meno nociva alla vista, a seconda della parte di pupilla maggiore, o minore, che ricopre; con la cornea nel resto trasparente, levigata, polita, senza ascesso, o ulcerazione della superficie, e con l' iride, e con la pupilla visibile a chi guarda l' occhio dal lato opposto della macchia. L' unguis molto superficiale produce una vescichetta esterna nella cornea, ed una prominenza interna, se la marcia dimori fra le lamine interne della cornea.

698. La *prognosi* di questa malattia dipende dalla copia, e qualità del pus effuso, come pure dal luogo, che occupa nella cornea. Imperocchè un pus scarso, e benigno risolvesi di quando in quando dalla sola medicatrice natura, o ajutata dall' arte, alle volte vien derivato per una sopraveniente oftalmia, che spande molta materia pituitosa, e gelatinosa dalle glandule sebacee delle palpebre. La marcia poi abbondante, ed acre, qual suol portare la metastasi, corrode le laminette della cornea, e produce, se sono le anteriori, un ulcera, se le posteriori l' Ipopio, e la fistola unitamente all' effusione dell' umore acqueo, se le abbia corrose tutte. Quanto più l' unguis è maggiore, profonda, e più vicina al centro della cornea, tanto più è difficile a curarsi e spesso produce un immedicabile perdita di vista. Dalla marcia condensata, e disseccata ne nasce l' albugine, o leucoma. Dopo l' operazione dell' unguis benchè destramente eseguita, rimane non di rado nel luogo una macchia, ed una cicatrice bianca particolarmente negli adulti, e nei vec-

chi, al contrario; quanto più il soggetto è giovine, meno cacochimico, quanto più l' unguis è benigna, più lontana dal centro della cornea, e più superficiale, quanto più presto, e più a dovere si sottomette ad una debita terrapia, o non volendo cedere ai medicamenti cede all' operazione chirurgica, in fine quanto più prontamente dopo la fatta operazione le laminette divengono flaccide, e rugose, tanto più evvi speranza che sia per succedere la cura.

699. La *terrapia* dell' unguis richiede le cose seguenti:

a) che si *moderi*, *revelli*, *derivi* il troppo *afflusso di umori* agli occhi col metodo antiflogistico esposto nella chirurgia dell' oftalmìa (528) adoprato per tempo, e valorosamente.

b) Che opportunamente *si dissipi*, e si risolvi *la stasi del sangue*, e *della marcia*, alla quale indicazione soddisfano i medesimi derivativi, i vescicatori alle tempie, e dietro le orecchie, gli epitemi, i sacchetti, i colliri preparati dai rimedj risolventi (538) applicati tiepidi; fra questi ha mostrato una insigne virtù il decotto saturato di malva; ma se la speranza in questi resta delusa,

c) *si aprirà l' esito alla marcia* stagnante fra le laminette della cornea col coltello; situato perciò l' ammalato su di un sedile, dedotte le palpebre, il chirurgo procura che si tenga inalzata la superiore da una astante, mentre egli deprime

me l' inferiore ; il che fatto immerge cautamente fino alla sede della marcia la punta di uno scalpello sottile, tagliente, nel luogo più tumido, più bianco, e più declive della cornea affetta, più lontano dal centro della cornea stessa lasciando illese le laminette interne,

d) estratta la marcia converrà *lavare*, e *fomentare* la piccola ferita con un tiepido vapore, o si stillano costantemente alquante goccie di un decotto, o infusione di malva, di altea, di issopo ecc., o si accosta all' occhio il vaso oftalmico ripieno di tal decotto, e sovente si bagna con questo la cornea, fino a che o succeda la guarigione della ferita, o l' esfogliazione della parte affetta.

700. Con le polveri, o con gli ungenti leggermente detersivi, e coi piacevolissimi settici si può tentare la detersione della rimanente cicatrice bianca opaca, se fosse superficiale. I vasi sanguigni, che serpeggiano sopra la macchia, e che la nudriscono, si taglino del tutto, o si tolghano con un ago tagliente passato sotto i medesimi, o con una lancetta. Leggiamo essere stata usata con successo la separazione della stessa cicatrice per mezzo del coltello.

IPOPIO.

701. L' Ipopio è una raccolta di marcia nella camera dell' occhio fra la cornea, l' iride, e la

ceu-

celente, nata da un preceduto accesso inflammatorio della cornea, dell' iride, dell' uvea, del circolo, o corona cigliare, o pura per metastasi. *Si conosce* dalla preceduta causa, e dalla marcia nel principio bianca, dipoi che inpallidisce, la quale ascende a poco a poco dalla parte inferiore della camera anteriore, che penetra mediante la pupilla nella camera posteriore, e che indi offusca la pupilla, che finalmente riempie tutta la camera ricoprendo l' iride, e la pupilla; col moto della stessa fermato se possa osservarsi, con debolezza, oscurazione, abolizione della vista, con la cornea trasparente o illesa, o offuscata, o finalmente forzata in una prominente elissi; spessissimo preceduto, o accompagnato da una grave oftalmia esterna, o interna sotto una febbre acuta, un dolore pulsatorio, terebrante, ed altri sintomi prodotti da un continuo irritamento dell' organo impazientissimo dello stimolo.

702. I *sintomi* succedanei dell' ipopio possono essere l' erosione della cornea, le ulceri, le fistole, il prolasso dell' uvea, la prottosi; inoltre l' iride può staccarsi dal legamento cigliare, e ritenere un moto tremolo sussultorio, che dicesi *ippo*, o essendosi dissipata, o evacuata la marcia può insieme unirsi coll' interna superficie della cornea, il che dicesi *sinechia*; finalmente tutta la struttura esterna, e interna dell' occhio è soggetta per questa causa alla corruzione, e alla distruzione. Appartengono alle più leggiere conseguenze dell' Ipopio il color dell' iride più oscuro, una macchia, o piccola cicatrice, che rimane nella cornea, non molesta, se non fosse trop-

troppo estesa, o posta in faccia alla pupilla, e la vista un qualche poco più debole. La *prognosi* di questa malattia è ambigua; la marcia copiosa acre, che ingiallisce, e la sua lunga dimora rendono del tutto sospetto l' esito. Il male lasciato a se stesso, corrompendo l' economia dell' occhio, produce spessisimo un' insanabile cecità; mentre l' opportuno trattamento, e giusto può allontanare dall' amalato i dolori, il pericolo, la cecità, e la deformità.

703. *La chirurgia* dell' ipopio è comune a quella dell' unguis (699), in generale però deve esser messa in uso con massima sollecitudine, e deve esser adatta al diverso grado della malattia. Se non possa aspettarsi, o ottenersi la risoluzione, ed il riassorbimento dal metodo antiflogistico, derivativo, revulsivo a dovere, ed opportunamente adoperato, vien del tutto indicata una presta estrazione della marcia; la quale operazione si eseguisce nella maniera seguente: posto l' ammalato in un certo sedile stabile, e fermo, e ricoperto l' altro occhio, lo stesso operatore ponesi in altra sedia in faccia, a quella altezza, da cui comodamente possa arrivare l' occhio dell' ammalato. Divaricate tosto le palpebre, procura di tenere inalzata la superiore con l' ajuto di un astante mediante le dita, o l' uncino sospensorio, e di poi egli stesso trae all' ingiù l' inferiore. Allora immerge nè troppo piano, nè troppo forte la punta di una piccola lancetta comune, avvolta da una fascia, o munita d' un empiastro agglutinato all' intorno, per la parte inferiore della cornea trasparente incirca distante un poco più di una linea dal

dal circolo superiore della cornea, e dirige l' apice stessso verso le parti superiori in guisa, che lasciando intatta l' iride venga prodotta una piccola ferita trasversa della cornea atta per edurre la marcia. Se la marcia si fosse di nuovo raccolta, devesi pure rinovare l' apertura con uno stilo piano: la marcia poi crassa si deve diluire con acqua injetta. La corrosione della cornea, le ulceri, le fistole, la procidenza dell' uvea, o della lente, la proptosi, ed altri sintomi, che sieguono la malattia, o l' operazione saranno trattati in altro luogo.

ASCESSO ALLE GENGIVE.

704. Gli ascessi *delle gengive* sono più frequenti di tutti gli altri, non essendovi parte alcuna che sia esposta a tanti irritamenti. Possono *nascer* poi

a) o da *una malattia generale*, da un raffreddamento, da un reumatismo, da una metastasi;

b) o da una malattia *locale* del tartaro fra i denti, e le gengive, dalla carie del dente, o della mascella, o da altro irritamento locale, che produce la flogosi delle gengive, del periostio, del dente, o della stessa mascella.

705. *Comincia* la malattia da un dolore della parte affetta, siegue un tumore, che occupa alle volte tutto il lato della faccia, che dipoi si inalza in un ascesso prominente nella parte da prima affetta, e o *rotto spontaneamente* sparge

la

la marcia con massimo sollievo dell' ammalato, o per una particolar apertura fra il dente e le gengive, o finalmente per lo stesso dente cariato, o pure si *incide col coltello*. Cavata la marcia

a) o il male vien sanato radicalmente,

b) o la malattia per una qualunque leggiera causa si inasprisce;

c) o rimane una fistola, che tramanda un icore purulento, da non risanarsi se non se con togliere la causa primaria.

Alle volte l' ascesso profondo produce un apostema alle guancie al disotto della mascella, o dietro le orecchie.

706. La *terrapia* racchiude

a) *la profilassi*, con la quale si può tener lontano spessissimo l' ascesso coll' opportuna applicazione delle sanguisughe, e con gli altri avvertimenti (353. T. I.)

b) *l' estrazione della marcia* da ottenersi per mezzo di una opportuna incisione non piccola, fatta la quale, si conduce l'ulcera a guarigione con un semplicissimo metodo.

c) Finalmente *il toglimento della causa*, la separazione del tartaro, l' estrazione del dente affetto, o sospetto, la terapia della carie.

ASCESSO ALLE GUANCIE.

707. L' *ascesso alle guancie*, o vicino alla cavità della bocca *richiede* i maturativi irritanti (457. T. I.) applicati all' interno; quello poi, che mostra fluttuazione, richiede l' incisione da eseguir-

guirsi nella cavità della bocca per tener lontana una deforme cicatrice, e per una più facile guarigione. Tale incisione interna, adoperata una più leggiera compressione esterna, allora pure può aver luogo, se la cute esterna di già apparisca rossa, attenuata, prominente, fluttuante. Spesso un dente affetto, cariato, dolente, scolorito, o in altra guisa sospetto produce un ascesso alle guancie; l' ulcera, che allora ne siegue, non ammette guarigione, se innanzi non sia stato estratto il dente.

ASCESSO DELLA GLANDULA PAROTIDE.

708. L' ascesso della glandula parotide, o semplice inflammatorio o metastico *si tratta* nella maniera già esposta dell' apostema inflammatorio (641), o del metastatico (659). L' ascesso maggiore, che per la pressione delle parti adjacenti spesso induce sordità, impedimento di deglutizione, sopore, apoplesia, pericolo di sofocazione, deve essere prestamente aperto. L' ulcera, che rimane, è soggetta alla terrapia, che tosto esporremo.

ASCESSO DELLE FAUCI.

709. L' ascesso delle fauci inflammatorio, o metastatico, che impedisce notabilmente la deglutizione, e la respirazione, o l' una, e l' altra *deconoscersi* da i suoi segni caratteristici (65[illegible]). indica l' incisione, benchè assai difficile, da instituir-

tuirsi nel luogo più elevato per mezzo di un adattato faringotomo, o di una lancetta fasciata fino verso la punta dopo aver depresso la lingua. E' reso manifesto che dall' apostema rotto delle tonsille può la marcia ascendere per la tuba eustachiana nella cavità del timpano, e aprirsi la strada o per l' orecchio esterno, o può produrre inmedicabili erosioni delle ossa; appunto come un maggiore ascesso profondamente nascosto, rotto, cagionò a motivo della marcia sparsa nella trachea una pronta soffocazione.

EMPIEMA.

710. L' empiema è un' effusione di marcia nelle cavità della pleura;

a) o da un rotto ascesso nella sostanza polmonare per la superficie di questo viscere.

b) o da un apostema esterno posto fra i muscoli intercostali, e la pleura essendo per questa caduta la marcia nella cavità.

c) o finalmente la marcia può trasudare per la superficie infiammata della pleura o del polmone stesso.

Si conosce dai segni dell' infiammazione, della suppurazione della vomica polmonare, o di altro preceduto apostema toracico; con questi pertanto *si distingue* l' empiema dal sangue sparso nella cavità del torace, e dell' idrotorace; sieguono i segni comuni del liquore estraneo sparso nel

nel torace, che saranno spiegati nella chirurgia delle ferite del petto, e fra gli altri un tumore edematoso della tela cellulosa nel lato affetto. La raccolta di una copiosa marcia nel petto non conosciuta opportunamente ne estratta, può finalmente sortire fra le coste, produrre un tumore cospicuo all' esterno distintamente fluttuante: il qual tumore, se la mole della marcia sia stata grande, si partecipa della pulsazione del cuore, e delle arterie, di quì può mentire una eneurisma, se non si rileva la vera natura della malattia mediante un attentissimo esame.

711. *La prognosi* dell' empiema differisce a seconda della varia copia, ed indole della marcia sparsa, a seconda del grado della lesione, ulcerazione, corrosione delle parti vicine, della dignità di queste, a seconda della stessa effusione o illimitata, o limitata a motivo della concrezione della pleura col polmone, e finalmente a seconda della costituzione, e delle forze dell' ammalato paragonate ad una più grave malattia. In generale la prognosi è ambigua. La malattia lasciata a se stessa, se non si prepari l' esito alla marcia con gli ajuti, o della natura, o dell' arte è sempre mortale, imperocche in tal guisa gl' ammalati finalmente periscono o di asma, o di marasmo, o di tisichezza, o d' infiamazione di polmoni, o di idrope. Il moto delle coste, e dei polmoni sotto la respirazione non poco osta alla guarigione; perciò non di rado dopo un ascesso, o spontaneamente sotto all' esterno, o tagliato rimane la fistola, la quale tramanda una materia purulenta, resta per tutto il corso della vita

vita, e quasi mai chiudesi impunemente.

712. *La chirurgia* dell' empiema si raggira in estrarre opportunamente la marcia, prima che abbia contratto per la dimora acrimonia; si cava poi colla paracentesi del torace da esporsi altrove, e da instituirsi o in luogo scelto, o indicato dall' intumescenza con le cautele, che saranno esposte nella chirurgia delle ferite del petto, e dell' idrotorace. La marcia può essere estratta con la paracentesi dallo stesso polmone, se sia il polmone attaccato alla pleura, e si possa sentire la fluttuazione nel tumore esterno. L' apertura fatta con la paracentesi si mantenga fino ad una totale assenza dell' efflusso purulento coll' intromissione della spugna fra le coste, con una leggiera turunda, con una cannula di resina elastica, fatta d' oro, o d' argento, o con una candela sotto le debite cautele onde non cadano in cavità. L injezione del decotto di china, semplice, o mescolato col mele, e lasciato per qualche tempo nella cavità del torace, è stata di un uso eccellente. La chirurgia delle ferite del petto insegna le cose più particolari.

713. *Gli altri ascessi toracici* in generale sieguono l' esposto metodo generale degli ascessi. L' apostema, che sta nascosto sotto lo sterno è stato condotto a guarigione con perforare lo sterno mediante il trapano, e cavare la marcia per questa apertura. La marcia situata *più profondamente nella stessa sostanza del polmone* appena si arriva dai remedj chirurgici; contutto ciò da un vapore leggermente stimolante, che promove la tosse, inspirato più frequentemente

fu rotto l' ascesso nella trachea e fuori gettata una copiosissima marcia alle volte in vero con imminente pericolo di soffocazione.

ASCESSO DEL FEGATO.

714. L'ascesso nato nella parte convessa del fegato, una infiammazione, o metastasi al margine delle coste spurie, o ai di loro interstizi forma talora un tumore fluttuante, più duro nella circonferenza, onde distinguesi dalla vescica del fiele distesa alle volte sotto un maggiore ascesso del fegato l' accresciuta mole delle viscere, ascende, preme all' insù il diafragma talora sopra l' altezza media del torace, formando un tumore fra gli interstizi delle coste oscuramente fluttuante, e che mentisce l' empiema, il quale stato non distinguesi se non da un attento giudizio del preceduto stato. Il fegato ancora può dopo una preceduta flogosi attaccarsi preternaturalmente col diafragma, e può per questo, rotto l' ascesso, spargere la marcia nella cavità della pleura. Il tumore esterno fluttuante ammette l' incisione, e l' estrazione della marcia per lo più di un odore specifico, essendo solita la preceduta flogosi lasciare un attaccatura del fegato col peritoneo; la quale se non è presente, può spargersi la marcia nella cavità del peritoneo L' apostema poi, che occupa la parte concava di questo viscere di gran lunga più difficile a conoscersi è reso chiaro, che può spargere la sua marcia per il ventricolo, e per l' intestino colon.

AL-

ALTRI ASCESSI ADDOMINALI.

715. Appunto come nel fegato così parimente negli *altri visceri addominali* possono nascere ascessi inflammatorj; o metastatici, i quali o *limitati* possono formare un tumore contenente marcia da giudicarsi con più certezza dai segni razionali, che devonsi indagare con un esame scrupolosissimo, di quello che dal senso di una fluttuazione più oscura, e di un edema, e che alle volte ammette il taglio; oppure *illimitati* spargono con pessimo augurio la marcia nella cavità del peritoneo, sotto il quale stato è solito esservi unitamente l' uscite. È stato rilevato essere stati fuori condotti i calcoli per gli *ascessi renali*. *L' ascesso della cellulosa lombare* se non si può tener lontano con una profilassi opportuna produce gravissimi mali, ed insanabili a motivo del luogo, che quasi con nessuna arte si arriva, la materia purulenta, che vaga cioè largamente per gli interstizi delle carni, corrode le parti vicine, di poi sbocca nel peritoneo, nell' inguine, nelle natiche, nel femore, e finalmente dopo lunghe miserie suole uccidere gli ammalati consunti da febbre etica. *L' ascesso dei testicoli* deve aprirsi prontamente, con che si tenga lontana la corruzione del tessuto filamentoso. La conseguente ulcera non deve essere inasprita con la detersione dalla marcia, che anzi si ajuti alla guarigione o col metodo antivenereo, se venga indicato, o con un rimedio composto di acqua di calce, di estratto di saturno, e di sapone, o venga trattata con altro simile rimedio leggiero.

 ASCES-

ASCESSO INTORNO ALL' ANO.

716. Gli ascessi *dell' ano* flemonosi metastatici, furuncoli, gli antraci, i tumori emorroidali suppurati in parte si conoscono dai segni esterni, che si incontrano, dal tatto del tumore per l' esplorazione nell' intestino retto, alle volte sono accompagnati da iscuria, disuria, stranguria, costipazione, da diarrea, da tenesmo, da escrescenze. Succedendo con prestezza la suppurazione di questi si dovrà ricorrer tosto ai rimedj emollienti, e quanto prima si scorge vestigio di marcia, dovrà aprirsi l' ascesso senza attendere una perfetta maturazione, con una larga incisione, la di cui estremità riguarda l' orifizio dell' ano, per tener lontana la fistola dell' ano, dipoi si metterà in opra la terrapia dell' ulcera apostematosa sinuosa da esporsi tosto. Se aperto l' ascesso, e fatta la convenevole esplorazione si ritrovasse l intestino retto gia denudato, o affetto, si dovrà subito ricorrere al taglio dell' intestino da spiegarsi nella chirurgia della fistola dell' ano.

BUBBONI SUPPURATI.

717. I *Bubboni* in generale infestono per verità varie glandule situate all' esterno, con tutto ciò sono massimamente soggette alle infiammazioni, ed alle loro conseguenze le inguinali. Richiedesi poi un attentissimo esame per essere in istato di giudicare, se il bubbone sia

a) o *semplice*, o *inflammatorio*,

b)

b) o *metastatico*, o *critico*, o *finalmente*

c) *venereo*:

Le prime specie sieguono del tutto l' esposta terrapia (641. 655.), l' ultima richiede un suo particolare trattamento.

718. I bubboni *venerei* infestano le glandule inguinali supèriori situate nella stessa piegatura inguinale del femore; nati poi per consenso da una malattia dell' estremità inferiore occupano le glandule poste inferiormente. Gli uni, e gli altri si devono fra loro bene distinguere nella nascita, decorso, e sintomi, come pure dall' ernia, e da altre malattie. Convien poi notare un triplice genio diversissimo del bubone nato da coito impuro. Imperocchè tali bubboni sono o

(*a* primitivi benigni non sifilitici, o

(*b* consecutivi veramente venerei, o finalmente

c) composti da questi.

719. La *prima specie* sotto lo stato di irritazione (585.) e inflammatorio (586.) della gonorrea contratta da un coito impuro nasce nei primi giorni della malattia da un puro consenso senza escoriazione, ulcera, o alcuni sintomi sifilitici esterni manifesti. Questa specie il più delle volte vien debellata con un semplice metodo antiflogistico, con remedio esterno repercuziente acido, risolvente, e con l' applicazione delle sanguisughe. La suppurazione poi, che non può essere impedita, richiede una opportuna incisione, fatta la quale, si conduce facilmente a guarigione per l' uso continuato dei risolventi sotto la debita

 ter-

terrapia della primaria malattia (592) senza bisogno degli emolienti:

720 Lo *stesso bubbone venereo*, che si manifesta più tardi dopo un coito impuro congiunto con altri sintomi sifilisitici, *richiede* i cataplasmi emolienti leggermente irritanti (129. T. 1.); a questo scopo possono con successo adoprarsi le radici di atropa mandragora, di mezereo, o di laureole, gli empiastri gommosi, gli unguenti digestivi, le copette, ed altre cose, onde si acceleri una presta suppurazione. Il tumore del tutto maturo, o si rompe spontaneamente, o si dovrà aprire nel luogo più declive con una semplice incisione, o col passaggio del settone (273. T. 1.) I bubboni però veramente venerei richiedono sempre *l' uso* interno *dei mercuriali*, o la frizione, e dove insieme sieno pressanti i sintomi di irritazione si uniranno con l' oppio. Il genio misto della malattia indica un metodo composto dai detti; sembrano quì indicate per il tumore stesso le opportune frizioni mercuriali.

721. Ogni bubbone, cui si congiungano i sintomi di infiammazione, *la febbre più grave*, *il dolore*, *la vigiglia* più insigne, richiede *il metodo antiflogistico*, le aperture della vena, le sanguisughe, i blandi lassativi, gli emollienti esterni; nè conviene l' uso dei mercuriali, se prima non sia stata fiaccata la veemenza dei sintomi. Ma un tumore duro, indolente, poco infiammato, che difficilmente suppura, o che retrocede sotto i sintomi sifilitici, o che da lungo tempo aperto versa una marcia cattiva, senza diminuzione di durezza coi margini piegati, che

veste

veste la forma di cancro appena vien debellato dai soli rimedj esterni topici, ma ricerca la terrapia antivenerea da esporsi nella chirurgia dell' ulcera venerea. L' ascesso che incangrenisce siegue la cura esposta (681.) La gonorrea sopressa si dovrà richiamare con l' introduzione della candela (594).

ASCESSO DELL' ARTICOLO.

722. Gli ascessi *dell'articolazioni* di rado sono semplici *inflammatorj*, spessissimo *metastatici* nati da una cacochimia scorbutica, scrofulosa, vajolosa. Nelle articolazioni circondate da molta carne si *giudicano* questi ascessi massimamente dai segni razionali, nelle altre si conoscono insieme dai segni sensuali cioè dalla fluttuazione. *La prognosi* di un male crudele è sempre ambigua, piena di pericolo, imperocchè se il male non si può allontanare con dei derivanti, varj revellenti adoperati valorosamente, ed opportunatamente, o lessa la crosta cartiloginosa dell' articolo rimane un anchilosi insanabile, o succede la carie, che serpeggia largamente per il tessuto celluloso delle ossa, onde non di rado si induce la tabe, che anzi resta ucciso l' ammalato, se non si possa alle volte coll' opportuna amputazione tener lontana la morte. *La terrapia* pertanto richiede la pronta estrazione della marcia. Convien qui notare, doversi tener lungi, quanto si può dalla cavità dell' articolo l' accesso dell' aria; perciò si estrae il contenuto pus o con una piccola incisione nel luogo più eminente, più declive

 flut-

fluttuante ritirata in dietro prima la cute, o, ciò che merita d' essere preferito, con il setone passato nella maniera esposta (275. T. 1.). La fatta ferita poi si medica nella guisa stessa che l' offesa delle parti apponeurotiche. Si tratterà degli ascessi nella stessa sostanza di un osso cilindrico, o di un' altro, dove si farà parola della carie occulta.

ORDINE II.

Ulceri, e loro cura.

723. L' ordine dell' istituto richiede una bipartita esposizione delle ulceri non altrimenti che degli apostemi, e delle ferite: premesse pertanto poche cose intorno alle ulceri *in generale* considereremo le *particolari*.

CAPO PRIMO.

Ulceri in generale.

724. L' ulcera in genere e una soluzione di continuo nelle parti organiche nata lentamente, che versa qualunque marcia, icore o sanie.

725. *Le cause comuni* delle ulceri sono gli ascessi rotti, o aperti, le ferite non sanate, come dicono, di prima intenzione, suppurate, le operazioni chirurgiche, in cui avvi bisogno di incisioni, varie cose acri interne, o esterne, ge-

ne-

nerate nel corpo, inghiottite, o applicate atte a dividere, o corrodere le parti organiche. Alle volte una causa sola produce l' ulcera, alle volte sono presenti più cause congiunte; talora siegue in breve tempo l' ascesso come causa; talora finalmente si presenta l' ulcera dopo settimane, o mesi.

726. La *prognosi* delle ulceri differisce in generale

a) a seconda *della causa* (725), che produce l' ulcera, e della difficoltà maggiore, o minore di togliere la medesima.

b) a seconda *delle parti offese* più nobili, meno nobili, le stesse, o vicine a queste se sieno affette o la cute, la cellulosa, e le carni, o i tendini, le aponeurosi, le glandule, i vasi, le ossa, i visceri.

c) a seconda dell' *età*, dell' *abito*, e *modo di vivere* dell' ammalato.

727. La *sanazione* delle ulceri in generale si compie *dalle forze della natura* dall' energia del principio vitale; l' arte appena giova in altro se non se in rimuovere gli impedimenti, che possono ostare alla guarigione. La natura forma la guarigione,

a) con *l' abbassamento dei labbri* della ferita

b) con *la produzione delle papille* carnee,

c) con un lento *allungamento della cute* dalla periferia al centro, più di rado da più centri; finalmente ciò fatto,

d) si

d) *si genera* nel luogo non coperto una sostanza più dura della cute, rossa, e tenue nel principio, di poi biancheggiante più crassa, non traspirabile; che si estende da uno o più punti, la quale suol chiamarsi *cicatrice*.

L' arte ajuta le forze della natura col togliere gli impedimenti, che ostano alla guarigione,

a) colla debita, e giusta *allontanazione*, diminuzione *delle cause* (725):

b) *col rimovimento* di tutte le cose *irritanti nocive* in quanto al regime, al moto, al sito, ai rimedj esterni:

c) colla giusta *modificazione della suppurazione*, e delle *papillette*, che *sortono fuori*, e conveniente coll' indole dell' ulcera:

d) fomentando la parte ulcerata con un *debito* grado *di calore*:

e) con una più leggiera *compressione* adattata alla condizione dell' ulcera:

f) impedendo, che non si *accumulino* troppi *umori* nell' ulcera, e *derivando*, revellendo quelli, se vi è di bisogno, ad altre parti:

g) *adattando* il *regime* all' abito del corpo, ed alla condizione dell' ulcera.

Le quali cose tutte si renderanno manifeste più ampiamente nel particolare trattato delle ulceri.

728. Le ulceri in genere si dividono

a) in semplici, ed

b) in complicate.

Diamo ora principio dalle ulceri semplici, per pas-

passare in seguito alle varie complicazioni, e loro terrapia.

ULCERA SEMPLICE.

729. Dicesi ulcera semplice, quella che non interrotta da nessuni altri sintomi si conduce alla guarigione (727). *Conoscesi* poi tale ulcera dalla sede nella cute, o nel tessuto celluloso, superficiale, dalla marcia lodevole di colore di bianco gialleggiante, spessa, che ha la consistenza di una poltiglia più molle, senza odore, blanda, nè eccedente, nè troppo scarsa, dal margine duretto in un ascesso nato di poco, di poi molle, appena o niente infiammato; dal fondo eguale di un colore di bianco vivacemente rosseggiante, poco dolente; dall' apertura esterna favorevole allo sgorgo della materia purulenta, e proporzionato al giro dell' ulcera.

Vien prodotta poi l' ulcera semplice

a) o da una ferita suppurata;

b) o da un apostema aperto.

Nell' uno, e l' altro caso, la marcia ne' primi giorni della malattia è tenue, sanguinolenta, contuttociò in breve veste la detta forma, e dipoi conserva la consistenza fino alla guarigione.

La *prognosi* dell' ulcera semplice non può essere infausta, mentre tutto il pericolo vien prodotto dalla complicazione; in un corpo d' altronde sano, l' ulcera trattata debitamente si sana con facilità, in un corpo poi cachetico, o inasprita da una cattiva medicatura non di rado l' ulcera può dare ansa a varie complicazioni e queste gravi.

730.

730. Formano la *cura* dell' ulcera semplice le azioni sanatrici *della natura* , ma l' *arte* facilita, anzi promuove occupata unicamente in togliere gli impedimenti, che possono essere di danno, e perciò sarà per restringersi

a) *allo scioglimento* della *durezza* alla circonferenza dell' ulcera:

b) *al moderamento* della *suppurazione*, e della sortita delle papillette

c) finalmente all' *allontanamento* di qualsivoglia cosa nociva:

La *durezza* nella circonferenza dell' ulcera semplice si risolve il più delle volte dalle sole forze della natura da un leggier grado di calore, dalla quiete, e coll' evitare le cose irritanti nocive sotto la debita suppurazione dell' ulcera. Che se non succeda questo ammollimento dei margini spontaneamente in breve, continuati i rimedj emollienti, che anzi alle volte dagli stessi antiflogistici si promove il medesimo, che non devesi con tuttociò continuare senza necessità, nè appena succede una sicura guarigione dell' ulcera, se non dopo allontanata tutta la durezza della circonferenza dalla natura, o dall' arte. La *fasciatura* del ulcera si fa sempre leggierissima. Si *riempie* leggiermente l' ulcera con un panno lino sfilacciato, secco, puro, bianco, e si ricopra l' estensione dell' ulcera con dei piumacetti, che soppravanzano. Se il panno lino sfilacciato si attacchi in guisa al margine dell' ulcera, che non possa esser tolto senza irritazione, e senza far gemer del sangue dell' ulcera, si ungano i piumacetti con qualche cosa di pingue recente, con

di

un blando cerotto, che se applicati si stacchino, si fermino con delle striscie sovraposte di empiastro adesivo, e dove non siavi infiammazione, ricoperte tutte le cose con una pezza si ravvolta un opportuna fascia circolare o contentiva, da stringersi moderatamente, per ottenere una leggiera compressione.

731. Si dovrà facilitare il libero *sgorgo* della *marcia* dall' ulcera con una situazione opportuna del membro, o del corpo, che favorisca l' flusso, con una leggiera fasciatura, che non impedisca il medesimo, e con un leggiero apparato, che s' imbeveri facilmente del liquore, che sgorga. Si raffrenino sotto la cura le *carni* troppo *lussureggianti* con una leggiera compressione, appunto come le papille, che crescono più lentamente richiedono non di rado l' uso di un più blando unguento digestivo. Si evitino *l' incauto ripulimento* dell' ulcera sempre nocivo, ed il moto più violento della parte affetta, e l' incauto accesso della aria fredda particolarmente corrotta. La fasciatura dell' ulcera semplice sia *rara*, se una suppurazione più abbondante non desideri una rinovazione più frequente della medesima: suol bastare, che si instituisca una volta il giorno. Il vortice fibroso, sciolto dalla suppurazione tutta la superficie dell' ulcera riempita di papille carnee vividamente rosseggianti il ristringimento eguale, e non interrotto dell' ulcera promettono che sia per *succedere* in *breve* la *guarigione*. In generale sotto la cura delle ulceri la dieta sia nè troppo tenue, nè troppo pasciuta, non trascurato insieme, il debito riguardo

alla

alla purità dell' aria, alla quiete dell' animo, e del corpo, ed alle escrezioni naturali. La *deformità della cicatrice* può in qualche modo allontanarsi da un lento, e blando accostamento delle labbra dell' ulcera, e da un debito moderamento della carne che germoglia. L' uso di una *tasta più dura* devesi del tutto tener lontano da ogni ulcera semplice, *le mollissime* si possono mettere all' apertura più angusta dell' ulcera fino al riempimento del cavo ulcerato.

ULCERA COMPLICATA.

732. *Dicesi* in generale *complicata* ogni ulcera, la di cui guarigione non succede a norma dell' ulcera semplice (730), ma vien ritardata da qualunque altra causa. Le principali complicazioni delle ulceri nascono

a) da una certa *causa interna*, o *da un altra malattia* antecedente, comitante, o conseguente all' ulcere,

b) da una varia *causa esterna*, le quali cose tutte saranno esposte partitamente in seguito.

CA-

CAPO SECONDO.

ULCERI IN SPECIE.

733. Costituisce la particolare differenza delle ulceri la loro diversa *complicazione* (732). *Le indicazioni curative* particolarmente delle ulceri complicate si raggirano in questo, che deve essere *esplorata*, e *definita* con un esame scropulosissimo la *qualità* della complicazione, se il vizio che forma la complicazione sia puramente *locale*, e perciò da debellarsi coi soli rimedj esterni, se nasca da *causa interna*, e quindi richieda una cura interna, o se finalmente la complicazione sia di *genio misto*, generata insieme da causa esterna, ed interna. Tolta la causa che produce la complicazione, la malattia si muta in ulcera semplice, e si sana nella maniera esposta (730).

ULCERI DA CAUSA INTERNA.

734. Le *cause interne*, che producono, complicano, mantengono, o che deteriorano l' ulcera, devono ricercarsi in un vizio generale, o locale degli umori, o del corpo, onde nascono le ulceri complicate

a) scorbutiche,
b) scrofulose,
c) reumatiche,
d) rachitiche,

e)

e) cancerose,
f) veneree,
g) da una evacuazione consueta soppressa:
h) da varj vizj cutanei, esantematici, erpetici, scabbiosi ecc.
i) da debolezza dell' ammalato:
k) da pletora,

le quali cose tutte saranno adesso considerate. Non convien negare contuttociò, che non sempre da ogni e qualunque cachessia vengano complicate le ulceri, al contrario queste sotto una manifesta acrimonia di umori vengono sanate non di rado a guisa delle semplici. Non sempre è presente una sola, e particolare acrimonia, la quale renda le ulceri complicate, ma alle volte ancora molte congiunte rendono il genio della malattia più difficile.

ULCERI SCORBUTICHE.

733. Le ulceri *scorbutiche*

a) o sono accompagnate da uno *scorbuto genuino*, vero, manifesto da conoscersi facilmente da i suoi segni.
b) o devono almeno la loro origine, e la complicazione ad una *più nascosta acrimonia scorbutica*.

Sembra, che il *principio* della malattia consista in una putrida dissoluzione di umori. Somministrano la *causa* comunissima l' uso diuturno degli alimenti salati, un difetto totale di nutrimento vegetabile, o animale recente; per la qual cosa è una malattia assai frequente ai marinari, e a

e a coloro, che fanno lunghi viaggi. Il grado minore dello scorbuto assalisce epidemicamente i poveri, che vivono in luoghi paludosi umidi, per lo più da difetto di un sufficiente nutrimento, o da una cattiva indole di questo. Il grado maggiore dello scorbuto può produrre per se ulceri scorbutiche, il minore muta in modo tale le dissoluzioni della cute nate da leggerissima causa, le escoriazioni, le ulceri, le ferite, in guisa che si rendono assai simili alle vere ulceri scorbutiche, e richiedono la medesima cura.

736. Si *conoscono* le ulceri degli Scorbutici

a) *dai segni generali della malattia scorbutica*, cioè dalla diatesi scorbutica presente degli umori, e che produce dolori vaghi degli arti, macchie variate a guisa di un marmo, indolenti, che occupano principalmente le gambe, un tumore delle gengive profondamente rosso, ceruleo, che tramanda facilmente per un toccamento un sangue tenue, dissoluto, negricante, un fetore particolare di bocca, un color livido di faccia, la respirazione difficile, anelosa per qualunque più leggiero moto, una lassezza di corpo, ed una rigidità di ginocchia.

b) *Conoscesi la stessa ulcera scorbutica* dalla cattiva suppurazione, da una marcia tenue, sanguinolenta, saviosa, glutinosa, da un fetore particolare, dalla circonferenza livida per lo più di un colore atro rosseggiante, dal fondo spungioso, che facilmente tramanda sangue

che emula lo stato delle gengive, dalle escrescenze fungose, che prestissimo ritornano nel luogo, donde furono portate via, facilmente tendenti per una compressione alla cangrena, di rado penetrano agli ossi sottoposti, di un indole nelle parti genitali assai conforme all' ulcerazione venerea, in generale però vengano inasprite dall' uso del mercurio.

737. Di quì la *terrapia* è duplice, imperocchè

a) è *la malattia generale*,

b) e *le ulceri* richiedono la sua medicatura. *Giovano internamente* i vegetabili, particolarmenti gli acidetti, i frutti maturi, il cavolo, particolarmente in cappuccio (*brassica capitata*) le cose fermentate, l' erbe antiscorbutiche, ed il loro succo espresso, la birra forte coi pinocchj, il decotto di malva, il latte, ed il suo siero aluminoso, senapino; il vino generoso; la dieta di carni recenti, la corteccia peruviana; l' esercizio del corpo adattato alle forze dell' ammalato; le frizioni, i bagni freddi; attenzione all' aria pura, ed alla nettezza, un totale evitamento di cibo salato, e di altre cause nocive. Ultimamente gli esperimenti hanno dimostrato che l' oglio di balena recentissimo preso ogni giorno e profilaticamente, e curativamente ha ostato potentemente allo scorbuto: sotto la sola dieta antiscorbutica non solamente suol guarirsi la malattia primaria, ma presto ancora le ulceri.

Le

Le stesse ulceri scorbutiche si trattano coi topici antisetici, con l' acido di sale diluito più o meno a seconda della diversa fungosità, o mescolato col mele, con l' acqua aluminosa, con l' unguento egiziaco, con un cataplasma di carote (*daucis*), o di rape: si applicano con vantaggio sull' ulcera i piumaccioli imbevuti di un decotto di corteccia peruviana concentrato, gli altri unguenti; qualsivoglia cosa pingue sono in questo caso nocivi. Si metta in uso unitamente una leggera, ma provida compressione. Dalle cose dette rendesi manifesto cosa si debba fare nell affezione scorbutica delle gengive.

738. Contutto ciò si ricordi bene il chirurgo, che può nascere alle volte una corruzione di gengive dalla seconda dentizione, che mai appena può esser trattata impunemente con gli acidi ma da curarsi con la semplice èstrazione del dente affetto, e con le solite cose balsamiche. Distingua bene ancora fra le ulceri scorbutiche, e le ulceri delle gengive dall' uso del mercurio, conoscendosi facilmente queste dalla preceduta causa manifesta, dal decorso della malattia, e finalmente dall' odore specifico.

ULCERI SCROFOLOSE.

739. Le ulceri scrofolose *sono* quelle, le quali vengono prodotte dalle *scrofole suppurate*, o almeno da un *miasma scrofoloso*. Muovono *sospetto* di un tal seme la cute più tenera, una insolita crassezza del labbro superiore, e del naso, la faccia piena, gli occhi lagrimosi, un più co-

pioso efflusso di muco nasale, la turgescenza delle guancie, che si avvicina alle orecchie, il ventre tumido, l' abito debole ec. Le stesse *scrofole sono* tumori delle glandule linfatiche, massimamente del collo, più tardi degli articoli, lenti, perenni, globulosi; di diversa grandezza, del medesimo color della cute, duretti; indolenti, molto mobili; che non di rado passano da uno in un altro luogo, nati da un accumulato, ed inspissito succo glandulare. In generale i tumori scrofolosi difficilmente in vero s' infiammano, e passano in suppurazione; con tutto ciò accade, che eccitati o da una qualche violenza, o da una impropria medicatura, o dalla gravezza della stessa malattia, nascano le ulceri, o nella stessa glandula, o in altre parti del corpo.

740. Le stesse ulceri scrofolose spessissimo sono sordide, lardacee, serpentine, nel principio tramandano una linfa gelatinosa, viscida, di poi tenue, acre, copiosa, ed hanno i margini dolenti, tumidi, duri, pallidi; oltre le glandule invadono non di rado le dita, le mani, i piedi: mostrano una indole pessima, alle volte più inclinata alla carcinomatosa; la *causa* generale del vizio deve ricercarsi o in uno specifico vizio della glandula, o del succo contenuto da questa, o ciò che sembra più simile al vero, di tutto il sistema linfatico, onde la malattia rarissime fiate risiede in una certa sola parte, ma affetta insieme più parti. In quanto alla *prognosi*, le ulceri scrofolose, sussistendo la causa, difficilissimamente si sanano, particolarmente, se il male fosse congenito, o ereditario, o se i segni della malat-

lattia, la quale alle volte lungo tempo avanti *stette* nascosta nel corpo, siano ambigui, o complicati con i segni di altra malattia. Un grave, ed inveterato male può produrre la febbre etica, anzi uccidere. Alle volte la causa nascosta della malattia vien superata dalle sole forze della natura, dopo che l' età giovanile accrebbe l' energìa di queste.

741. La tediosissima *guarigione* di queste ulceri (739) ricerca la comune terrapia delle scrofole da darsi nella chirurgia dei fimati, senza la quale la sanazione delle ulceri appena mai succede con sicurezza. Frattanto danno il principale presidio i bagni freddi marini continuati per lungo tempo, le frizioni, la corteccia peruviana, i marziali, l' acqua marina internamente, ed esternamente adoperata per lavare l' ulcera, la cicuta, la digitale purpurea, la scrofolaria, l' esercizio del corpo, la dieta nutricente, aromatica, corroborante, e l' uso diuturno dei rimedj. I rimedj esterni devono essere apparecchiati all' indole dell' ulcera, ed alle sue complicazioni, avuto riguardo al libero afflusso della marcia, all' indole della stessa suppurazione, al tumore, indurimento dei labbri dell' ulcere, alla carie delle ossa ec. Si adoprano con profitto esternamente la corteccia peruviana, i leggierissimi saturnini, ed una conveniente compressione dell' ulcera. Qualunque cosa emolliente in questo caso è certamente nociva (Not. 6.) Quelle cose, che vengono lodate da alcuni, la cenere di spugna, o lo spargimento nell' ulcera della scorza di noce, la frequente lavatura dell' ulcera con

un renno alcalino, come ancora l' uso interno degli alcalini, e del sapone sono appoggiati ad un ipotesi che può appena esser provata, cioè che le scrofole abbiano origine da una certa acrimonia acida (*); nè sembrano soddisfare all' indicazione. In generale la cura dell' ulcera scrofolosa appena succede coi soli rimedj topici applicati all' ulcera, ma evvi bisogno di una generale terrapia interna, e da questa massimamente vien superata. E' reso chiaro dagli esperimenti, che l' estirpazione di tutta l' ulcera, o tumore nòn toglie la malattia.

UL-

(*) *La malattia, di cui si parla dipende da una generale* astenia *della macchina, particolarmente del sistema linfatico, e non già da una* sognata *acrimonia acida, la quale non manca pure ai giorni nostri di trovare dei difensori. L' agrezza dello stomaco, e delle prime vie, che accompagna frequentemente le scrofole, non deve attribuirsi ad una universale acrimonia dei fluidi; ma bensì devesi considerare come un sintoma di una predominante debolezza. E difatti tutti i rimedj, stati impiegati per correggere la supposta acrimonia non hanno mai avuto influenza alcuna nella cura delle affezioni scrofolose, al contrario sono riusciti profittevoli i così detti tonici, e corroboranti. Finalmente, che nelle strofole non siavi alcun genere di acrimonia viene altresì confermato dall' osservarsi, che la materia raccolta in questi tumori non cagiona con la sua lunga dimora che poco dolore, e non mostra veruna tendenza a corrodere le parti circonvicine.* Il Traduttore.

ULCÉRI REUMATICHE.

742. INtorno al reumatismo fu parlato innanzi abbondantemente (476. e seg. T. 1.) Le *ulceri reumatiche*

a) o sono *compagne* del reumatismo acuto, vago, fisso, determinato,

b) o *conseguenze* di questa malattia,

c) o si presentano manifestamente *senza* alcun più grave *sintomo reumatico*

Le prime specie si giudicano assai facilmente, non così l' ultima, se non bilanciati scrupolosissimamente tutti i sintomi. Tali ulceri per lo più lardacee col margine pallido tramandano una materia sierosa, linfatica, gelatinosa, che tinge alle volte l' apparato di un color nero, possono degenerare nel cancro stesso. Ricorrendo il reumatismo sotto una stagione calda, secca sogliono prendere un aspetto migliore, o sanarsi, peggiorando di nuovo nel tempo autunnale, e nell' inverno. La cura delle ulceri reumatiche in generale si appoggia massimamente alla terrapia del male universale; l' esterno trattamento siegue l' indole particolare delle ulceri; devonsi quì evitare i ripercuzienti, gli astringenti. Alle volte la necessità sforza di derivare, e revellere l' afflusso degli umori ad un luogo più comodo.

ULCERI RACHITICHE.

743. LE ulceri rachitiche devono giudicarsi dai propri segni della malattia generale, che saran-

no esposti a suo luogo; la malattia infesta principalmente le ossa, e dipoi produce le ulceri esterne, le quali richiedono la chirurgia della carie, o del pedartrocace, avuto insieme riguardo alla virulenza rachitica. Ne quì devono omettersi i rimedj esterni delle ulceri scrofolose (741).

ULCERI CANCEROSE.

744. L'ulcera cancerosa da distinguersi dal carcinoma aperto, genuino, conseguenza di uno scirro da trattarsi in altro luogo non solo dall' aspetto tetro, quanto dall' indole crudele, contutto ciò assai analogo a quello, è una ulcera sordida, di un fetore cadaverico, che si conosce dai labbri duri, rovesciati dalla superficie ineguale, da un icore acre, da una circonferenza, che sempre più cresce, da un dolore lancinante urente, dalle vene vicine spesso varicose, e da una frequente emorragìa. Quantunque l' ulcera cancerosa si riconosca da moltiplici caratteri congiunti da qualunque altra ulcera, contuttocio appena si dà un segno specifico assoluto, col quale è permesso distinguere l' ulcera cancerosa dalle altre, se non si vuole a caso quì considerare la sola veemenza pertinace, e indomabile dei sintomi (*).

745.

(*) *Questi sono i sintomi più frequenti della piaga cancerosa: è vero però che si riscontrano molto varj; nulladimeno se due, o tre, o più di questi sintomi sieno presenti nella stessa piaga, si può con ragione esser sufficientemente sicuri, che sia la medesima di un genio canceroso.* Il Traduttore.

745. Le *cause* dell' ulcera cancerosa possono esser varie

a) *interne*; l' acrimonia scrofolosa, venerea, reumatica, scorbutica, atrabilare, le solite evacuazioni, o eruzioni cutanee intempestivamente soppresse, la tristezza, la mestizia possono dare ansa a questa crudelissima malattia. Alle volte il male è ereditario.

b) *esterne*; come le irritazioni continue, le escoriazioni, le contusioni, le compressioni, che da un leggerissimo principio passano alle volte in questo male atrocissimo.

Dalle quali cose rendesi manifesto, che la malattia ora è universale, ora puramente un vizio locale, ora finalmente che la malattia locale può indurre col solo riassorbimento una diatesi cancerosa universale, e imbrattare tutta la massa degli umori. Rendesi chiaro ancora, perchè in sanare le ulceri cancerose abbiano arrecato un salutare effetto varj rimedj, e spesso opposti. Di quì finalmente si può spiegare, perchè la sanie cancerosa, che scaturisce dall' ulcera abbia mostrato agli osservatori ora una indole acida, ora alcalina.

746. Le stesse ulceri cancerose variamente differiscono:

a) alcune sono *fungose*, che traggono i natali in varie parti del corpo, da macchie negricanti di colore atro rosseggiante, da verruche, da varici, o da altri tubercoli cutanei, dall' epidermide fessa, o da altra

altra lesione esterna. Alle volte le escrescenze crescono in breve ad una mole meravigliosa, ora molli, spungiose, ora che emulano la durezza cartilaginosa, riguardo alla figura talora simili all' uva, o ai Fiori di cavolo.

b) altre sono più piane, che mentiscono nel principio un' erpete, ricoperte da una escara crassa, crostosa, secca, che spesso rinnovasi tosto dopo la sua soluzione; serpeggia dipoi più largamente, tramanda un icore copioso, e del sangue ad ogni leggier toccamento, e con un dolore lanciante, con durezza e scabrosità delle carni, che la circondano, e finalmente con una pertinacia inmedicabile fa vedere un indole maligna. La malattia infesta principalmente le parti nervose, le papille delle mammelle, le labbra, particolarmente l' inferiore, il naso, gli occhi, le parti genitali. A questa specie si dovrà riferire ancora l' ulcera cancerosa scrotale, familiare alle volte agli spazzacamini, che nasce dalla fuligine aderente alle piaghe dello scroto, che propaga un vizio insanabile nelle parti genitali, e nei visceri stessi del basso ventre. (Not. 7.)

Devesi notare ancora che le ulceri cancerose quantunque serpeggino largamente, dolgano, sieno di un indole malignissima, con tutto ciò dirado sono accompagnate da una febbre notabile, mentre al contrario le altre ulceri dolenti in generale

rale producono una febbre consensuale. Tralasciamo di enumerare in questo luogo le differenze del carcinoma genuino, ed i suoi sintomi, saranno più diffusamente esposti nella chirurgia dei fimati.

747. La *prognosi* dell' ulcera cancerosa in generale è ambigua; la malattia lasciata a se stessa o molestata dall' accesso di un altro male, o da una terrapia iritante, cattiva, massimamente in un corpo senile, debole, cachetico, o molto sensibile, a motivo dell' aumento assiduo della malattia, che costantemente serpeggia, della riassorbita sanie, della crudeltà del dolore, e della mancanza di sonno, o della perdita di sangue produce una somma debolezza, una febbre lenta, consuma il corpo, e finalmente và a terminare con la morte. Le ulceri cancerose piccole, recenti, che ammettono il toglimento della causa interna, o se il male fosse stato locale, la demolizione della parte affetta, cedono del tutto in un corpo sano, dotato di buoni umori, più giovane, ad una conveniente, opportuna medicatura. Il reumatismo canceroso, e una notabile, e restia lippitudine, varie glandule tumide, molte ulceri cancerose dimostrano insieme con pessimo augurio certamente, che la virulenza cancerosa non risiede più in una parte soltanto, ma che ha imbrattato tutta la massa degli umori.

748. La *cura* dell' ulcera cancerosa

a) o esige il *toglimento* della *causa* conosciuta:

b) o, se ciò non possa effettuarsi, richiede i *rimedj specifici* indicati, i quali

sotto

sotto simili circostanze hanno giovato;

c) e, se la malattia non ammetta guarigione, l' alleviamento finalmente dei sintomi.

749. La prima indicazione, che devesi formare da una sagacissima, e scrupolosissima investigazione della causa (745.), ricerca;

a) che valorosamente si *accorra* alla *malatia primaria* per un miasma scrofoloso, venereo, reumatico, scorbutico, atrabilario ec. che se poi non si possa scoprire il vero genio della malattia, la terrapia messa in uso a tenore della probabile supposta causa efficiente non corrisponda ai voti, ed alla concepita speranza, tosto

b) convien *ricorrere* all' opportuna estirpazione, con cui si taglia la parte esulcerata insieme con tutto il suo giro: della quale operazione si tratterà diffusamente nella chirurgia del carcinoma genuino, dopo che avremo già trattato delle ferite. Tien dietro a questa sotto una debita terrapia dell' ulcera consecutiva, o la perfetta guarigione radicale, o se il vizio, l' età, ed abbia gettato diffuse radici, l' operazione più del dovere procrastinata, o che non si possa togliere tutta la sementa del male, si devono attendere dopo l' operazione mali più atroci; imperocchè il cancro di nuovo ritorna più presto o più tardi nel luogo primiero, o in un al-

altro, consumando i miseri con una lenta tabe.

Pertanto l' ultimo genere di ajuto non si tenti in conto alcuno in quei miserabili,

aa) dai quali non può essere estirpato tutto ciò, ch' evvi di affetto:

bb) in quelli, che portano i segni del miasma canceroso sparso per ogni dove per tutto il corpo: (747.)

cc) in coloro, il di cui abito, e le forze si stimano inette a sostenere l' operazione, e le di lei conseguenze, ed

dd) in quelli finalmente che con fermezza ricusano il ferro.

750. Dove poi non vi sia luogo al coltello, si abbia ricorso alla numerosa classe degli *specifici*, i quali sono celebrati aver fugato in casi particolari questo male attrocissimo, fra i quali si scelgano quelli, che da fedeli osservazioni si giudicano massimamente adattati all' indole della malattia, e che possono adoprarsi con qualche sicurezza. Questi poi sono interni, o esterni.

a) Fra *gli specifici anticancerosi interni* tengono il principale luogo, le foglie, e le radici di belladonna, le foglie, e l' estratto di cicuta, il succo recente espresso di onopardo (*onopardum acanthium*) (*) il succo di sedo maggiore, l' estratto di aconito, di giusquiammo, di phytolacca, la corteccia peruviana, il succo

(*) *Il cel. Plenk ha usato questo succo nel cancro della faccia, ma lo ha conosciuto inutile.* Il Traduttore.

co espresso della digitale purpurea recente, la veruca equina, l' acqua di calce, la lucerta agile verdeggiante le cose sapponacee, il mercurio, il sublimato particolarmente, l' oppio, l' arsenico deve darsi con somma circospezione, ed altri primieramente moltissimi arcani, la maggior parte dei quali quantunque sostenga certamente la fama, e le lodi ottenute una volta, e le difenda in faccia agli osservatori, sembra che abbia agito, ed agisca più con una virtù stupefaciente, che fiacchi: di qui l' irritamento, non piccolo ostacolo alla guarigione, piutosto che con una vera forza specifica anticancerosa.

(*b* mostrarono un' effetto salutare *esterno* i detti vegetabili recenti contusi applicati sotto la forma di cataplasma, o il di loro decotto saturato, o l' estratto sciolto applicato mediante un panno lino sfilacciato, o le medesime asperse nell' ulcera sotto la forma di polvere, la soluzione di arsenico, o la mistura col mele, o con l' unguento, il sedo acre, l' oppio sciolto, il piombo diversamente preparato, l' acqua di calce, il decotto della polvere di corteccia peruviana, il vapore dell' acqua calda, dell' aceto, l' aria sviluppata sotto la fermentazione, o l' effervescenza, la soluzione del mercurio sublimato, un cataplasma formato di dauci sativi, di rape,

di

di farina di semi di lino, il succo gastrico degli animali, particolarmente dei carnivori, il succhiamento di una lucerta, di un cagnolino, delle sanguisughe, l' applicazione di una coppetta, che occupi tutto il giro dell' ulcera, vari caustici applicati a tutto l' ambito dell' ulcera, il cauterio attuale, il calore artifiziale, ed altre moltissime cose.

751. In genere le ulceri cancerose più umide ricercano una frequente, e presta *fasciatura*, una spessa lavatura dell' ulcera, un attenzione somma alla nettezza, la difesa del vicino contorno dell' ulcera dal contatto della sanie acre da eseguirsi mediante un cerotto saturnino, la dieta lattea, refrigerante, vegetabile; la quiete dell' animo, e del corpo per quanto vogliono le circostanze, la lubricità dell' alvo coi lassativi più leggieri, finalmente la mitigazione del dolore mediante gli oppiati. L' emorragia più leggiera non deve arrestarsi, la più grave si sopprime con la compressione, e dove questa non basti, con un ferro rovente, con minor sicurezza si ferma con gli astringenti, o con la legatura. Devesi accorrere alla putredine con gli antisettici più blandi, finalmente l' ulcera si difenda providissimamente contro le ingiurie esterne, e contro tutti gli irritamenti, e si ricopra con pelle di gatto, o con altra più molle, se il luogo lo conceda. Spesissimo vi è bisogno insieme della derivazione, e revulsione degli umori ai luoghi comodi.

UL-

ULCERI VENEREE.

752. *Si dicono* ulceri *veneree* quelle, che vengono prodotte da infezione venerea. La virulenza venerea in generale *nasce* in vero frequentissimamente da un coito impuro, contuttociò può ancora il miasma esser propagato per eredità, per un succhiamento, baciando, dormendo in compagnia, col sudore, con la saliva, con la marcia particolarmente comunicata per mezzo di una ferita, di un ulcera, di un' escoriazione, riscontrasi infesto più agli uomini, che alle femine, più ai giovani, che ai vecchi. Produce questo miasma l' *effetto* per lo più

a) primieramente *nella stessa parte infetta*, o nelle sue vicinanze:

b) di poi la virulenza viene riassorbita, e imbratta tutta la massa degli umori il che fatto,

aa) o si produce la *lue* venerea *manifesta* sotto i distinti caratteri di questa malattia:

bb) o la virulenza, *che si nasconde* sotto la maschera di altre malattie croniche, può per lungo tempo rimanere occulta.

753. I *sintomi* di questo male crudelissimo sono:

a) se la *malattia* fosse *locale*, ulcerette, infiammazione, escoriazione, il bubbone nella stessa parte infetta, o nelle sue vicinanze.

b) la stessa *lue venerea manifesta* si dichiara ancora in *altre parti* del corpo

non

po con macchie livide, dipoi rosseggianti, finalmente crostose, con la scabbia crostosa, con varie ulceri, con carie, tofi, e con altre malattie di ossa, col reumatismo venereo, con un dolore osteocopo; che si esacerba la notte.

c) *la lue venerea larvata* si conosce più difficilmente, richiede un esame scrupolosissimo dello stato presente, e passato: il sospetto si fa più certo, se i sintomi si esacerbino in tempo di notte, se l' ammalato abbia sofferto innanzi la sifilide, liberato da questa apparentemente sia rimasto debole, infermiccio, abbia communicato agli altri i sintomi venerei, abbia generato la prole venerea, e se la malattia sia ereditaria, e finalmente se siansi alleggeriti i sintomi sotto l' uso dei mercuriali.

In generale appena si da una malattia, che non possa essere indotta, alimentata, e propagata dalla virulenza venerea particolarmente congiunta ad altra acrimonia, p. e. gli infarcimenti glandulosi, le oftalmie croniche, la gotta serena, la sordità, il reumatismo, la cefalalgia, l' erpete, la scabbia, la tigna l' ozena, l' alopezia, (*) la raucedine, l' angina, l' infarcimento dei visceri, l' asma, la tosse, l' emoptisi, la tisichezza, le afte, il marasmo, il fluor bianco, ed altre

(*) *L' alopezia è un male accompagnato dalla totale, o parzial caduta dei capelli, o peli di tutto il corpo.* Il Traduttore.

moltissime, il di cui genio ingannevole onde conoscersi abbisogna di un esame scropolosissimo della vita, e stato antecedente.

754. Dalle cose riferite rendesi manifesto, che le ulceri veneree si *distinguono* meritamente

a) in *primitive*, le quali sieguono in breve tempo dopo l' infezione:

b) e *consecutive*, le quali si manifestano dopo mesi, anzi dopo degli anni.

755. *Chiamiamo* ulceri veneree *primitive* quelle, che nascono inmediatamente dal contagio ricevuto nel corpo, che dipoi nell' andar del tempo comunicano la virulenza al sangue, *sì manifestano* queste massimamente nelle parti genitali, e intorno alle papille delle mamelle, più di rado in bocca, alle volte una più leggiera feritúccia in un dito, o nella mano esposta all' intimo contatto di un corpo infetto, e de' suoi umori degenera in tale ulcera. *Si conosce* l' ulcerazione primitiva venerea dalla sede sospetta, dalla preceduta pustula, o escuriazione, da un circolo rosso, elevato, secco; dalla marcia icorosa, dal fondo impuro lerdaceo, dal margine dentato dal giro, che serpeggia, largamente; dall' insuficienza dei comuni rimedj dell' ulcera semplice (730.); alle quali cose aggiunge certezza la scoperta causa della malattia, cioè il preceduto coito impuro, o il contatto.

756. Le ulceri veneree *consecutive* compagne, o effetti della sifilide o manifesta, o larvata, *sono* tali, che vengono prodotte dalla virulenza inerente agli umori, e con quelli portata in qualche parte. Somministrano loro la sede

de principale le parti genitali, la cavità del naso, e della bocca, il tessuto adiposo, la compage ossea meno coperta di carni, come le ossa del cranio, del naso, del palato, della clavicola lo sterno, tibie, dipoi tutta la superficie del corpo, le rimanenti ossa, gli organi, i visceri. Comunemente queste ulceri dolgono poco, hanno il margine ineguale, e la figura scavata, se una cattiva affezione dell' osso sottoposto non abbia prodotto delle escrescenze. Non solamente questo miasma cagiona nelle ossa la carie, ma ancora dolori notturni, rodenti, esostosi, tofi, gomme, e la totale corruzione dell' osso, onde chiaro apparisce, che le ulceri veneree consecutive si conoscono facilmente tanto dalla detta condizione di quelle, alla quale uniscesi in alcuni un particolar fetore cattivissimo, un icore caseoso di un bianco gialleggiante, verdeggiante, quanto massimamente da altri sintomi venerei concomitanti, o almeno preceduti, e dalla manifestata causa.

757. Il solo fedele *antidoto* di questa malattia fino a quì comprovato dall' esperienza è il mercurio, e le di lui diverse preparazioni, mentre quasi mai si sana l' ulcera venerea senza l' uso del mercurio; imperocchè le vantate a i nostri tempi forze antiveneree dell' oppio non altrimenti che gli altri decantati specifiici antivenerei, eccettuato il mercurio, sono stati conosciuti insufficienti, nè hanno sostenuto le ricevute lodi. Lo stesso rimedio poi si prende o internamente, o si applica esternamente con la frizione, unzione, imposizione, o finalmente si

 ado-

adopra con un metodo accoppiato. Per l' uso interno suol darsi principalmente il mercurio dolce, il calomelo, il mercurio sublimato corrosivo dacautamente, e con mano parca, il mercurio gommoso, ed in oltre altre preparazioni mercuriali in parte conosciute, e in parte moltissimo arcane. I medesimi rimedj, e l' unguento mercuriale, corredato a seconda delle circostanze di dose maggiore, o minore di mercurio, il mercurio precipitato rosso, bianco si possono applicare esternamente a seconda della varia, e particolare indicazione della malattia.

758. Nelle ulceri veneree primitive si può del tutto *estinguere* il miasma, ed *allontanare* ogni *pericolo* di *infezione*, se si arreca un ajuto prestissimo, il luogo l' ametta, nè l' ulcera sia molto infiammata. Imperocchè allora usiamo ottimamente della polvere sottilissima di mercurio precipitato rosso, che si asperge sull' ulcera a guisa di caustico, si applica dipoi l' unguento mercuriale recente, e instituiscesi la frizione mercuriale in vicinanza della circonferenza dell' ulcera, e del tratto dei vasi linfatici vicini all' ulcera; mentre poi a motivo di un più tardo o pregiudicievole uso de' rimedj, o per il vigore del sistema assorbente rimanga sempre un qualche timore di virulenza assorbita, la prudenza vuole, che si unisca agli esterni rimedj l' uso interno moderato del mercurio, come pure non si disprezzino le indicazioni, che offre la particolare condizione dell' ulcera. Tanto più è necessario l' opportuno uso esterno del mercurio nelle ulceri primitive veneree per tener lontano

lontano l' assorbitmento della virulenza, mentre che l' esperienza attesta, che i mercuriali presi internamente non escludono una nuova infezione, e non tolgono un più abbondante assorbimento.

759. Le ulceri veneree secondarie appena ammettono l' esterna applicazione del mercurio, mentre spesso di quì vengono ad essere avanti tempo sanate, producendo altri turbamenti, o, rimanendo non di rado il miasma, ritornano di bel nuovo. E' sufficiente ricoprire l' ulcera con un semplice cerotto blando, ed aspettare la guarigione più tarda in vero, ma più sicura dall' uso interno dei mercuriali; succedendo questo vien tolto insieme il timore, che rimanga l' acrimonia sifilitica, con tuttociò se le ulceri veneree delle fauci, del naso, o di altre parti minaccino perdita di sostanza, o corrosione d' osso, si dovrà valorosamente accorrere all' ulteriore progresso della corruzione tanto coi generali, quanto coi locali rimedj mercuriali, coll' unzione spezialmente di mercurio dolce, o di mercurio gommoso per mezzo di un pennello. Negli stessi Fanciulli lattanti venerei appena omai si può adoperare il mercurio, nulladimeno le frizioni mercuriali instituite nella nutrice hanno sedato il male, in altri ha giovato il latte di una capra, che avesse subìto le frizioni mercuriali. (*)

 760.

(*) *Il celebre Sig. Plenk ha veduto morire di lue fanciulli, che prendevano il latte da madre venerea, cui si applicavano le frizioni mercuriali, il qual compenso sarà parimente inutile nella nutrice, mentre se rimane infetta, le sue mammelle non saranno più in istato*

760 Fra i rimedj mercuriali sembra essere blandissimo, e semplicissimo il mercurio dolce, molti non sopportano il mercurio sublimato. In ogni malattia venerea consecutiva, non complicata, per lo più l'uso dei mercuriali tanto esterno, che interno può essere continuato, finchè succeda un tumore delle gengive, o della bocca interna, ed una più leggiera salivazione sotto un specifico odore dell' alito; mentre da ciò si giudica, che il rimedio è mescolato adequatamente con gli umori. Nulladimeno possono ingannarsi coloro, i quali adoprano il mercurio sotto la forma di polvere, o di imperfetta soluzione, mentre attacandosi per la maggiore gravità specifica ai denti, alle gengive, alla lingua, alle fauci può produre i medesimi sintomi senza notabile riassorbimento generale. Lo stesso vale della confricazione della cavità della bocca col mercurio dolce, o gommoso, soddisfa perciò all' intento il dare, se non si preferiscano altre frizioni esterne

di somministrare il latte, e difficilmente si troverà una sana, che voglia allattare un fanciullo venereo. In oltre il metodo di dare il latte di una capra, che abbia subìto le frizioni mercuriali dopo essere stata rasa in qualche luogo, è molto incomodo, ed in breve muore l' animale, ed il fanciullo. Pertanto il Sig. Plenk per curare i Fanciulli venerei dà alla madre infetta, se può allattare, le pillole di mercurio gommoso, ed il decotto saturato di salsapariglia, ed al fanciullo un cucchiajo da caffè di siropo mercuriale mattina, e sera (a) Il Traduttore.

(*) *V. Plenk Dottrina dei morbi Venerei Pagina* 153.

ne, il mercurio sotto la forma di bolo, o di pillole recentemente preparate. La salivazione forte per debellare la sifilide appena sembra necessaria, dipendendo l'estinzione del miasma della miscela del mercurio con gli umori, e non già dal grado della salivazione (Not: 8.(. Se sieno presenti i segni distinti della lue venerea (753), ed una sola preparazione mercuriale fosse stata adoperata senza effetto, alle volte siamo forzati a ricorrere ad un altra. Ma in generale converrà astenersi dall' uso dell' idrargirio, qualunque volta l' ulcera particolarmente di genio misto, prende sotto l' uso di questo rimedio un aspetto peggiore; nè si dovrà attendere dall' uso del solo mercurio la totale guarigione dell' ulcera, qualora tolta la causa venerea rimanga un altro miasma, che sia di fomite all' ulcera. Nei soggetti debolissimi affetti da malattia venerea siamo costretti alle volte a differire l' uso del mercurio, e frattanto ristaurare le forze del corpo con una dieta ristorativa. Talora, benchè di rado, accade, che la virulenza venerea nascosta per lungo tempo, e inveterata abbia in guisa tale guastato l' intima fabbrica del corpo, che le ulceri rigettino ogni medicatura, e gli ammalati infine lentamente venghano consumati da una febbre etica, e da un marasmo. Molto giovano a sanare le malattie veneree la giusta, e debita preparazione dei rimedj, particolarmente la cautissima depurazione del mercurio vivo da tutte le cose estranee, il dovuto regime, e l' allontanamento del freddo.

761. Nè oltre l' esposta terrapia sono da

disprezzarsi quelle cose; che ricerca la particolare indicazione dell' ulcera venerea. L' infiammazione più grave richiede il metodo antiflogistico, i più leggieri saturnini esterni, i derivati, i revellenti, prima di aver ricorso ai mercuriali. Il dolore urgente si seda coll' oppio o unito al mercurio, o senza. Le ulceri per gonorrea inopportunamente sopressa indicano che, si richiami la medesima mediante l' introduzione della candela. Le ulceri veneree sordide si depurano con l' unguento basilico, cui si mescoli il mercurio precipitato rosso, oppure con una tenue soluzione di mercurio sublimato corrosivo; nelle ulceri veneree impure, che mentiscono un indole cancerosa ha maravigliosamente giovato esternamente il succo espresso di cicuta mescolato col mercurio dolce. Le ulceri complicate da un altra acrimonia insieme oltre la venerea ricercano che si vinca questa con i rimedj idonei, e proprj prima, o dopo l' uso dei mercuriali. Le affezioni morbose delle ossa, o di altre parti singolari nate da sifilide richiedono la propria medicatura da esporsi a suo luogo. I bagni tepidi lodati prima, o sotto l' uso dei mercuriali si amministrino cautamente, il decotto preso dei legni col doppio di salsapariglia soddisfa più sicuramente alla medesima indicazione. I bagni freddi usati da alcuni moderni appena sfuggono il sospetto di esser nocivi.

762. Non si devono confondere con le ulceri veneree quelle, che prendono la loro origine nella cavità della bocca da una più grave salivazione eccitata dall' idrargirio. Si devono medi-

dicare con le frequenti lavature della bocca, o coll' injezione, coll' applicazione mediante un pennello bagnato in cose balsamiche maritate con un poco di ruggine. (*) Ne si disprezzi l' esatta separazione delle parti esulcerate per non dar luogo ad una molesta, e deforme coalescenza.

ULCERI DA SOPPRESSA EVACUAZIONE.

763. Varie solite evacuazioni ritenute, sedate, soppresse, diminuite inoportunamente possono dare ansa ad ulceri croniche in varie parti del cor-

(*) *E' un affare di somma importanza il distinguere a dovere le ulceri veneree da quelle, che nascono dall' uso dello stesso mercurio specialmente nel tempo della salivazione, potendo una diagnosi erronea produrre terribili conseguenze. Racconta il Sig. SWediaur nelle sue osservazioni pratiche intorno alle malattie veneree, che alcune ulceri della gola nate nel tempo della cura mercuriale, essendo state giudicate, e trattate come veramente veneree, vestirono un indole così cattiva, che ambe le tonsille, ed il velo palatino rimasero pressochè del tutto consunti, e l' infermo era ridotto in una deplorabile situazione, dalla quale si riebbe tralasciando del tutto il mercurio, e adattandosi ad una cura totalmente opposta. Si racconta di un altro, cui furono prese dal chirurgo per veneree alcune ulceri delle fauci sopravvenute sotto l' uso del mercurio e medicate come tali, per il che ne venne la perdita del velo palatino, ed una carie della mascella, che fu fatale all' infelice ammalato.* Il Traduttore.

corpo; così *il flusso mestruo*, *emorroidale*, *la traspirazione*, *le eruzioni cutanee*, *l' orina*, *le crudità biliose*, ritenute, sedate soppresse, diminuite possono produrre le ulceri. La diagnosi della malattia recente dopo indagata sollecitamente la causa assai facilmente ricavasi dai sintomi, che accompagnano la malattia primaria, particolarmente, se susistendo la causa, o accresciuta si aumenti il male, decresca poi dimunita, o tolta la medesima; al contrario la malattia inveterata, che riveste un altro aspetto, alle volte giudicasi difficilmente, le ulceri nate da un flusso sanguigno soppresso vengono talora manifestate da una emorragia, che ritorna con stadj assai regolari. Le ulceri per una diminuita secrezione dell' orina mostrano talora l' indole di una sanie, che sgorga con un fetore orinoso. La scabbia, la tigna, l'erpete intempestivamente rettrocesse producono ora in breve tempo, ora perfin dopo dei mesi l' ulceri da giudicarsi del preceduto stato. Tali ulceri in generale *richiedono* la diminuzione o toglimento della *causa* conosciuta. La restituzione del flusso di sangue soppresso si tenti con l' interna terrapia, coi derivanti, coi revellenti, coll' evacuazione di sangue artifiziale, coll' eletricità &c. (*); si richiamino alla primiera sede le eruzioni cutanee con la frizione, coi rubefacienti, coi vescicatorj, con le copette, coi bagni, con cose canforate, solfurate, con altri diaforetici, con gli emetici. Si purghino le prime vie con gli emetici, coi lassativi. Si riordini la traspirazio-

(*) *V. la nota 6. T. I.*

zione con un leggiero regime diaforetico, con le frizioni, coi bagni. Le stesse ulceri fuorchè il toglimento della causa non richiedono alcun particolare trattamento, ma si governino semplicemente in parte a seconda delle indicazioni generali esposte, ed in parte da dirsi in seguito.

VARIE ULCERI CUTANEE.

764. *Si dicono* ulceri cutanee quelle, che hanno la solita sede nella superficie della cute, o nella stessa di lei tessitura, di rado penetrano nella sottoposta cellulosa.

Le principali sono

a) l' erpete,
b) la scabbia,
c) la lebbra, e
d) le afti.

ERPETE.

765. *Chiamano* erpete una congerie di tubercoli nella superficie della cute, o un' efflorescenza di tenui tubercoli rossi, pruriginosi, di rado congiunta con la febbre, che sen va in croste furfureacee, isquamose, o crostose. Dividesi in *semplice*, e *complicata*, benigna, e maligna, *idiopatica*, e sintomatica, *continua*, e *remittente*, *che ricorre* a determinati, o incerti tempi; *metastatica*, e *critica solitaria*, e *unita*, *umida*, e *secca*.

766. In quanto alla faccia esterna si nota,

a) *l'*

a) l' *erpete semplice farinoso*, che vien composto da tubercoli rossi, poco prominenti, pruriginosi, non escoriati, nè crostosi; questo vizio spesissimo si riscontra meramente locale.

b) l' erpete *pustuloso*, *crostoso*, *serpigginoso*, che vien costituito da tubercoli peggiori corrosivi, che uniti formano un area circolare, che punge acutamente, molto pruriginosa, di poi quella parte si ricopre di una crosta fermamente agglutinata alla cute per una trasudazione di un umore tenue, e acre dai pori della cute; l' icore, se viene a contatto delle altre parti, infetta queste pure del male stesso, onde quest' affezione suol serpeggiare largamente, contuttociò senza esulcerazione.

c) l' erpete *miliare*, che consta di piccioli tubercoli circolari infiammati all' intorno, al di cui apice sotto sta attacata una molecola crostosa rotonda, gialleggiante, simile ad un grano di miglio, l' apice della pustula, mentre suppura, imbianchisce, e tramanda un pus viscoso, inclinato a divenir crosta.

d) l' erpete *esthiomenos corrodente*, esulcera la stessa cute, corrode per il maggior grado di acrimonia, e alle volte passa nella stessa ulcera cancerosa.

767. Le *cause* che producono la malattia sono

a) o *esterne*, alle quali appartengono il contatto di un erpetico, e della cute per

per vestimenti sospetti, pannilini, collari; l' irritazione, e varie particolari acrimonie esterne che inaspriscono la cute, onde questa malattia è assai frequente a varj operari, particolarmente ai lanajuoli, che da principio sorte fuori nel solo luogo irritato

b) o *interne*, quali sono varie affezioni di umori scorbutiche, reumatiche, cancerose, massimamente veneree; altre eruzioni cutanee soppresse, varie consuete evacuazioni ritenute, le crudità biliose nelle prime strade &c. Tali erpeti per lo più prorompono insieme in molte parti del corpo senza una previa causa esterna manifesta.

768. Per quel che appartiene alla *prognosi* di questa malattia, mai un male grave deve essere disprezzato, ma ricerca la massima attenzione del chirurgo. L' erpete semplice idiopatico, generato da causa esterna, solitario, nato di fresco non furfuraceo, poco pruriginoso, o rosseggiante, che ritorna a tempi determinati, e di nuovo sparisce, non fomentato da vizio alcuno degli umori, che si possa scoprire, spesso per vero sparisce impunemente, o si sopprime coi rimedi topici. Gli erpeti poi crostosi, miliari, e corrodenti, mai appena possono esser trattati coi soli rimedj esterni, ma richiedono insieme la cura interna, convien sempre attendere con gran cautela, che quì non venga ripercosso l' icore acre; il quale tanto più pericolosamente si sopprime, quanto più il male è inveterato, e complicato.

cato. Non evvi appena malattia, che non possa esser prodotta da un erpete represso a motivo di una temeraria applicazione dei rimedj locali. Alle volte la causa, che produce l' erpete, viene in tal guisa esacerbata dalla dimora, dalla lunghezza di tempo, da altra sopravveniente malattia, che resosi il male pertinacissimo ricusi finalmente ogni cura.

769. La *cura* degli erpeti, o richiede l' interna terrapia, o si eseguisce coi soli rimedj esterni topici, la prima conviene in ogni malattia complicata con qualunque vizio di umori, mentre da ciò deve attendersi la guarigione più tarda invero, ma più sicura; la seconda deve adoprarsi in un vizio meramente locale.

a) *il trattamento interno* della indicata, e conosciuta causa della malattia dovrà eseguirsi con accorrere al miasma venereo (758) canceroso (748) scorbutico (737), reumatico (742) &c.; con restituire i flussi sanguigni, le eruzioni cutanee, gli esantemi soppressi, o con derivare, revellere gli umori ad altri luoghi; se non fosse presente alcuna particolare indicazione si adoprano utilmente il decotto, o l' estratto di stipiti di dulcamara, di radice britannica, i fiori di zolfo, l' antimonio crudo, l' etiope minerale, vegetabile, i lassativi vari diaforetici, non disprezzata la dieta lattea vegetabile, ed il sollecito, e diligente allontanamento di tutte quelle cose, che possono eccitare l' orgasmo del sangue.

b) ad

b) ad un male semplicemente locale si oppongono *esternamente* una soluzione dilutissima di mercurio sublimato, di estratto di saturno, l' olio di tartaro per deliquio, l' aceto preparato col verderame, l' olio empireumatico, che stilla da delle carte, da panni lini da legni brugiati; se molto secchi fossero gli erpeti, si usano la lavatura, o ummettazione frequente col decotto di avena, di mucilagina di semi, di cotogni, d' altea, ed altri, l' unguento nutrito recentissimo, il cerotto semplice, l' unguento fatto di acqua di calce, di sapone, e di estratto di saturno; l' acqua fredda spesse volte applicata, la carne recente, la saliva di uomo digiuno sano, il calore artificiale appressato per mezzo di un carbone ardente, ed altre moltissime cose. Tali rimedj si amministrano piu sicuramente, dove nei luoghi affetti fossero innanzi stati messi in uso i vescicatori, o le sanguisughe.

770. La tigna del capo, gli acori, ed i favi, a crosta lattea, il fuoco sacro sono del tutto specie di erpeti (765), pertanto vengono ora sotto la considerazione alcune cose intorno a queste affezioni.

TI-

771. *Constituiscono* la tigna ulceri cutanee, che occupano il capellizio nascosto sotto una crosta crassa, secchissima, biancheggiante, gialluccia, verdeggiante, che staccata, o portata via sorte un icore di un fetore particolare, ed apparisce la cute umida rossa, corrosa. Il male alle volte ad un piccolo principio cresce fino a tal segno, che non di rado occupa tutta la parte capilata che anzi pure i luoghi a questa vicini. Ora il male nasce spontaneamente, ora si comunica per contagio, ora è ereditario: adesso dimora un acrimonia nella stessa sostanza della cute, adesso risiede nei bulbi dei capelli, ora vien fomentata particolarmente da una certa acrimonia venerea o scrofulosa. Non perdona ad alcuna età, incrudelisce con una speciale pertinacia, ritorna spesso, nè si debella senza l' ajuto dell' arte.

772. *La terrapia* della tigna si raggira intorno

a) ad ammollire, togliere la crosta,
b) a detergere le ulceri,
c) ad estrarre i bulbi dell' affetto capellizio,
d) finalmente ad un' interna convenevol cura.

Si ammollisce, si scioglie la *crosta* tagliati in prima i capelli, mediante l' unzione dell' olio espresso, blando, col buttiro recente non salato, col cremore di latte, col mele, coi blandi carotti, con sugna di porco, e con altre cose emolienti, rilassanti, untose. Rotta la crosta si *detergono le ulcerette* con una soluzione acquosa di-

dilutissima di mercurio sublimato corrosivo, con la soluzione di mercurio vivo nell' acqua forte aggiunta una parte duplicata dieci volte di olio di oliv• col decotto di nicoziana, con la pece liquida con olio empireumatico, con l' olio di ova col balsamo di zolfo, col decotto di foglie, e soluzione di estratto di cicuta, e coll' aspersione della polvere di calabroni brugiati &c. Quantunque si possano in vero con questi remedj seccare le ulceri, con tutto ciò sogliono ritornare, ogni qualvolta la malattia abbia la sua sede nei bulbi dei capelli, il che si conosce dall' insufficienza dei rimedj, dalla più facile caduta dei capelli, e dal tumore preternaturale dei bulbi: allora non si otterrà una perfetta guarigione senza un preceduto sradicamento di questi. Si sradicano poi i capelli o con l' ajuto della tanaglia, e di un empiastro fatto di resina bianca fusa, e di farina, con dei panni ivi ricoperti di pece fusa, divisi in striscie, ed applicate caldamente al capellizio dopo aver tagliati i capelli: mentre queste raffredate e levate via lentamente tolgono insieme dalle radici i bulbi affetti, attacati alla pece.

773. Il chirurgo prima di ricorrere ai rimedj topici si opponga alla sospetta acrimonia degli umori venerea, o scrofulosa a seconda del metodo di anzi esposto, (*) imperocchè la tigna

 sop-

(*) *Sembra dimostrare l' esperienza, che questa cutanea malattia sia d' ordinario* locale, *e perciò da curarsi principalmente con le applicazioni topiche. Non ostante può alle volte essere unita con una generale affezione del si-*

soppressa intempestivamente può produrre varie febbri, l' anasarca, la tosse, le ostalmie, le sordita, varie metastasi, in una parola gravissimi mali, i quali se sopravvengano alla disseccazione della tigna, o succedino dopo in breve, si differisca la cura della tigna ad altro tempo, o tosto mediante un vescicatorio si richiamino di nuovo gli umori alla sede primaria; e si mantengano con un ulcera artifiziale. Il male inveterato richiede una diuturna derivazione, o revulsione degli umori,

ACORI, E FAVI.

774. Gli acori *sono* ulceri del capo, che scaturiscono da molti piccoli fori, che versano un umore glutinoso tenue fetido, ed agglutinano per lo più i peli. Da questi appena differisce il favo, se non perchè nasce da tubercoli maggiori, ed ha i fori più aperti, versa un umore più denso simile nella consistenza al mele, che condensato forma delle croste più dense. Somministrano la sede alla malattia le cripte mucifare della cute capillata, turgide di materia sierosa acre. I fanciulli, ed i giovani sono principalmente soggetti a questo male, in alcuni queste ulceri conservano i periodi del suo ritorno fissi in certi tempi dell' anno. Spessissimo per la difficoltà del pettinare, si generano unitamente i pidocchi; onde ne avviene un crudelissimo prurito, e grata-

stema, nel qual caso dovrà il chirurgo porre ogni cura in abbattere la diatesi predominante. Il Traduttore.

tamento, e di nuovo la vigilia, la magrezza, il pallore della faccia, e alle volte un etica consunzione. Quantunque questa sozza malattìa tenga alle volte lontane più gravi affezioni, spesso ceda spontaneamente nel tempo della pubertà, o della menstruazione, non da tutti almeno vien fugata impunemente, perciò sempre bisogna andar cauti nella cura della medesima. Quindi convien tentare cosa giovino la recisione dei capelli, l' ammollimento della crosta, la detersione delle ulceri, la cura della ftiriasi (*), e l' interna terrapia esposta nella chirurgia della tigna, e degli erpeti. Che se a queste cose le ulceri resistono, si passi gradatamente con lentezza, e prudenza ai più leggieri ripercussivi, o disseccanti presi massimamente dal regno vegetabile.

CROSTA LATTEA.

775. *Chiamiamo* crosta lattea ulceri pruriginose, che emanano, ed occupano la faccia degli infanti, che poppano di un anno, o di due anni. Di rado invade i fanciulli maggiori dei due anni, e rarissima si osserva negli adulti. *Principia* la malattia da delle vescichette turgide di un succo tenace coerenti, bianche, di poi gialleggianti; queste vescichette disseccate o aperte tramandano un umore scarso di un medesimo colore blando, il quale effuso, e disseccato forma del-

(*) *Chiamasi* ftiriasi *quell' affezione, in cui la cute, o altre parti sono assediate da una gran quantità di pidocchi*. Il Traduttore.

delle croste o secche, o umide biancheggianti, gialle, di rado brune: a motivo del prurito, che cagionano, l' infante spessissimo stacca le croste, così la sottoposta cute rimane nitida, se non che alle volte si osserva pertugiata da radi piccoli fori circolari, dai quali s' inalzano nuove croste. Talora la malattia *occupa* tutta la faccia eccettuate le palpebre; qualche volta serpeggia nella parte posteriore del capo, nelle orecchie, nel collo, torace, anzi per tutto il corpo. I fanciulli pingui, mangiatori, che portano i semi scrofulosi, che suggono il latte da nutrici ghiotte, pingui, che abbondano di latte, iraconde, dedite a Bacco, e Venere, che soffrono una certa acrimonia di umori, mestruanti, gravide, restano più degli altri imbrattati dalla crosta lattea. Negli infanti presi da questa malattia suol succedere la dentizione più tarda, e più difficile, l' alvo lento, ed è spesso imminente la rachitide. Nella *cura* generalmente si attenda a quei punti, che già furono avvertiti nella chirurgia degli erpeti. Ma principalmente si scielga una nutrice più giovine, arricchita di un latte meno butirroso, sieroso, blando, o pure il latte troppo pingue, o tendente all' agrezza si emendi col vitto della nutrice umettante, attenuante, e si diluisca coi rimedj diluenti, coi decotti purificanti. Il male tenuto da alcuni puramente per locale fu *sanato* impunemente, ed in breve in vero con l' unguento mercuriale Werloffiano, coi Saturnini, con lo spirito di vino canforato, con tutto ciò; se evidenti non sieno i segni di acrimonia, o il male vada più innanzi, appena devonsi adoperare i re-
pri-

primenti, ma, sotto una cura esatta di politezza, deve attendersi una guarigione più tarda, e più sicura dal regime del fanciullo, e dai rimedj dati alla nutrice; tuttavia le croste più dense si dovranno ammollire con una mucillagine vegetabile diluita, al quale scopo serve ottimamente il decotto avenaceo con un poco d' olio espresso, recente, blando, e mantenere libere le varie escrezioni. Nè inutilmente si adoprano insieme internamente il decotto latteo, la polvere, l' estratto della viola tricolorata. Cessando la malattia si rende il vigore alle parti solide col bagno freddo. Che se dalla malattia imprudentemente ripercossa sieno insorti dei mali, tosto si tenti di richiamare valorosamente la crosta lattea con varie cose acri, massimamente vegetabili, con le frizioni, e coi bagni.

ZONA.

775. *Chiamasi* zona, cintolo, zoster una specie d' erpete, che prorompe sotto la forma di vescichette gialleggianti, livideggianti, in vicinanza del tronco del corpo, di rado occupa gli arti, rarissime volte abbraccia, e circonda tutta la metà del corpo a guisa di cingolo, congiunta con grave dolore, e febbre. La malattia non si dovrà reprimere coi rimedj astringenti, nè coi ripetuti lassativi, ma si dovrà trattare coi soli rimedj interni purificanti, demulcenti, coi leggieri diaforetici. I sintomi più gravi alle volte richiedono il metodo antiflogistico. La malattia soppressa inopportunamente si richiama coi detti rimedj (775).

SCABBIA.

777. La scabbia è un' eruzione di pustule *purulenti*, o saniose, o di *tubercoli secchi* da una cute più dura, e più rossa, che cagiona prurito, spesso ancora dolore, alle volte invade tutto il corpo, eccettuata la faccia; con tutto ciò spessissimo occupa i soli arti esterni, primieramente gli interestizj delle dita. Il *principio* deve senza dubbio ricercarsi in una certa particolare acrimonia, la quale

a) o *vien cagionata* da un contatto infetto, o sospetto, dai vestimenti, camice, guanti di uno scabbioso;

b) o *vien fomentata* da un aria insalubre, e dall' inmondezza;

c) o *vien prodotta* particolarmente nel corpo da un vitto impuro inusitato, o da una malattia scorbutica, e venerea.

Alcuni attribuiscono la causa del male agli infetti. Onde è malattia comune nei ritiri degli orfani, negli spedali, negli alloggiamenti militari, fra coloro che fanno il pane, fra i parrucchieri, ed altri varj operarj. In quanto alla *prognosi*, la scabbia benchè accompagnata da un molestissimo prurito, con tutto ciò non minaccia pericolo alcuno di vita, e, se il male per l' infezione fosse nato topico, può sopportarsi lungo tempo senza danno della salute: si dà la scabbia metastatica, critica, salutare, che non deve esser molestata coi rimedj esterni reprimenti, che sciolgie varie malattie tanto acute, che croniche. E' stato conosciuto, che la scabbia comunicata con l'

ino-

inoculazione ha sanato moltissime malattie croniche. La scabbia inopportunamente retropulsa può indurre varj, e gravissimi mali, convulsioni, ortopnea tisichezza, idropisia, reumatismo, diarrea, cecità, zoppicamento, ulceri, ed altre varie malattie.

778. La *terrapia* della scabbia differisce, secondo che il male sia stato idiopatico, o sintomatico, in generale comprende i rimedj esterni, la terrapia interna, finalmente il richiamo della scabbia retrocessa.

a) fra i rimedj *esterni* tengono il primo luogo i fiori di zolfo, il mercurio precipitato bianco, rosso, il sublimato, gli spiriti acidi minerali, il vitriolo bianco, l' estratto di saturno, il sale ammoniaco, le bacche di lauro, l' olio laurino, l' olio di tartaro per deliquio, varie lissivie, l' acqua di calce viva, ed altre moltissime cose, che si possono applicare sotto la forma di frizione, unzione, lavatura, epitema. L' unguento formato da un oncia di unguento di pomata mescolata con una dramma di mercurio precipitato bianco, aggiunta una mezza dramma d' olio di tartaro per deliquio; o un' altro fatto di parti eguali di vitriolo bianco, di fiori di zolfo, e di polvere di bacche di lauro mescolate con una sufficiente quantità di olio di olive è stato a noi comprovato da una moltiplice esperienza. Con ragione ancora vien dai moderni loda-

 to

to il lepideo dentaria, la piombaggine (*plumbago* L.), contuse cioè le radici in un mortajo di pietra si versa sopra l'olio di olive bollente, spremuto di poi l'olio, le radici avvolte con un panno lino s' inzuppano di nuovo d' olio, con le quali si confrica la superficie scabbiosa due volte il giorno. Con tali rimedj può esser del tutto debellato con sicurezza un male recente locale senza l' uso dei rimedj interni; nulla di meno convien notare che non è da disprezzarsi la cura delle solite escrezioni della dieta, della nettezza, dell' esercizio del corpo, e dell' aria pura, perciò la guarigione radicale di questa tediosissima affezione in generale succede difficilissimamente negli spedali.

b) il male inveterato congiunto con un acrimonia interna richiede gli *interni rimedj*, i lassativi, i decotti purificanti, i sulfureati, gli antimoniali, i mercuriali, e adattati con altro specifico alla particolare acrimonia degli umori, evitate insieme diligentemente tutte le cose nocive, le quali come che possono indurre la malattia, così la possono parimente sostenere.

c) il male respinto fuor di tempo si *richiama* con le frizioni, coi bagni, coi senapismi, coi vescicatorj, coi fiori di zolfo, con gli emetici, con la canfora, coi diaforetici.

LEB-

LEBBRA.

779. Chiamasi lebbra in generale uno stato morboso, in cui la cute alle volte di tutto il corpo è assediata da croste, o escare squammose, verrucose, dure, crasse. Le specie più leggiere del male si pongono fra il numero degli erpeti o di una scabbia di un genio più cattivo. Quì conviene notare le specie piu cattive, le quali sembrano essere di vario genere sotto un clima diverso, onde distinguesi la lebbra in orientale, ed occidentale.

LEBBRA ORIENTALE.

780. La lebbra orientale degli Arabi, volgarmente detta elefantiasi, è una malattia ora se non del tutto disusata in Europa, rarissima però, i di cui *caratteri* sono

a) la cute elefantina, dura untuosa, aspra, squammosa, rugosa, rimosa, priva di peli:

b) insensibilità della cute, stupore principalmente delle estremità:

c) deformità orrenda della faccia, le guancie rosso-nere, le rughe della fronte leonine; il volto fisso; gli occhi rotondi; il naso arricciato; le narici fetide, crasse, internamente ostrutte; il ceffo a guisa dei satiri; il mento appianato; la voce nasale rauca; i costumi malanconici, cattivi, fraudolenti, un ardente appetito di venere:

d) ul-

d) ulceri profonde, putride cancrose, le ossa primieramente del naso cariate cadenti, tumori glandulosi, respirazione difficile, febbre lenta, ai quali orrendi mali pone il desiderato termine finalmente la morte.

La prognosi di tanto male è del tutto trista, nè fino ad ora si è ritrovato uno specifico atto a debellare quest' atrocissima, e inveterata malattìa; è chiaro dalle osservazioni, che dall' uso dei mercuriali si esacerba il male.

LEBBRA SETTENTRIONALE.

781. La lebbra settentrionale si *conosce* da pustule dure, furfuracee, verrucose, crostose, pruriginose, disperse per la faccia, per le fauci, e per il corpo, che traggono la loro origine da una particolare acrimonia.

Si *riscontra* nelle spiaggie marittime dell' Islanda, in tutte le isole Ferengi, in tutta quasi la Norvegia particolarmente littorale, in certe provincie della Svezia, della Scozia, nella parte orientale, e settentrionale della Russia, come ancora nella China, Tartaria ec.

782. La malattia *incipiente*, ma ancora nascosta, la *svillupata*, e finalmente la *confirmata* ha i propri segni, che devono essere bene osservati.

a) manifestano il *preludio* della malattia la gravità, la lassezza del corpo, l' insensibilità, la rigidità delle estremità, un tumore subedematoso; la traspira-

zio-

zione, e l' anelito fetidi; un reumatismo fugace, esacerbato non di rado in tempo di notte, fino a che sorte fuori un leggier sudore untuoso; il color della faccia o pallido, o intensamente rosso.

b) Siegue *la stessa malattia*, mentre il preludio passa in una *scabbia* umida, o secca, o in un *erpete*, o nella *lebbra* stessa, secondo che la malattia sia presente o in un grado maggiore, o minore. Se siegue la lebbra, sortono fuori dopo il preludio di durata incerta talora dopo un anno macchie rossiccie, nodi, o tuberculi, massimamente nella fronte, nel naso, nel mento, nelle labra, nelle fauci, dipoi sparsi per tutto il corpo, che nemmeno perdonano alle parti genitali, con tutto ciò di rado infeste alle mani, più mobili, lungamente indolenti, di poi pruriginose, o poco dolenti, che degenerano finalmente in ulceri sordide, serpeggianti, che tramandano un icore copioso, coi margini tumidi, duri, pallidi, che penetrano perfino alle stesse ossa primieramente del palato, e del naso; le quali cose tutte si fanno senza febbre notabile, o alienamento delle escrezioni naturali.

c) dichiarano la *malattia confirmata* le ulceri pessime, che vestono un aspetto canceroso, la corrosione delle ossa, del vomere, la discesa del palato, il naso de-

depresso, il terribile aspetto della faccia, simile ad una elefantica, la successiva distruzione delle forze, la febbre etica, il flusso dell' alvo, i sudori colliquattivi, la morte.

783. Le principali *cause predisponenti sono:*

a) la troppa dieta animale d'indole cattiva, la quale consta di pesci, d' aringa di tutte le specie dei pesci cani (*gados*) di ippoglosso &c. seccati, non del tutto, o poco salati, alle volte semiputridi; in primo luogo del loro fegato, e degl' altri visceri, che tramandano una pinguedine oleosa, le quali cose sono dilettevoli ai detti abitatori (781): cui si aggiunge la penuria dei vegetabili, del pane di segala preparato a dovere, dell' aceto, del sale.

b) la mancanza degli abiti; così si danno dei pescatori, i quali adesso asciuttano sul proprio corpo l' unico lor vestito bagnato in alto mare, o andando di notte a giacere, o vestono il giorno seguente il medesimo ancor bagnato.

c) l' aria marina impregnata del vapore dell' oceano

d) il freddo intenso continuo umido.

e) la povertà di molti, e trascuratezza di quasi tutti gli abitatori dei littorali intorno alla nettezza, all' abitazione, alle vesti.

Da tutti questi principj, che operano parte suc-

successivamente, parte unanimamente si produce finalmente una cachessia d' indole particolare, la quale determinata dalle forze della natura verso la superficie del corpo cagiona la malattia.

784. La lebbra detta settentrionale è

a) o *semplice genuina* con nessuni segni presenti di altra acrimonia;

b) o, il che spessissimo accade, *congiunta* collo *scorbuto*;

c) o evvi insieme presente l' infezione *sifilitica*:

d) o finalmente concorrono *tutte* queste cose per formare l' atrocissima malattia.

La *prognosi* di questa morbosa affezione differisce a norma delle complicazioni, e del grado (782). Il primo stadio, o preludio della malattia può essere del tutto sanato prima che sopravvengano la scabbia, i tubercoli, la lebbra, e le ulceri, nè la lebbra già presente rigetta ogni medicatura; il male però confirmato, particolarmente insieme unito con lo scorbuto, e la lue venerea rende la terrapia difficilissima, piena di paricolo, e non di rado impossibile. Cagiona la recidiva la povertà, che costringe a ritornare alla primiera dieta.

785. La terrapia del male ricerca prima d' ogni altra cosa che si tolga la causa della malattia, e si evitino esattamente tutte le cose nocive (783); disprezzate queste cose, la guarigione appena mai succede: si adoprino ancora la dieta lattea, vegetabile, animale recente, la cicuta il trifoglio fibrino, la corteccia d' olmo, il rosmarino silvestre, i bagni, gli evacuanti piu leggie-

gieri, gli antimoniali. E' stato conosciuto che il mercurio amministrato fino ad una più forte salivazione è stato sempre nocivo. I rimedj esterni reprimenti di qualsivoglia sorte si dovranno evitare del tutto, producendosi del pericolo dell' acrimonia trasferita alle parti più interne, e più nobili.

AFTE.

786. Le afte *sono* pustule per lo più biancheggianti, spesso candidissime, attorniate da un circolo roseo, contuttociò sovente gialle, fosche, livide, negricanti, del colore stesso della lingua, che versano dall' apice pertugiato un muco glutinoso, che occupano l' interna superficie della bocca, di rado la cavità del naso, discendendo alle volte a guisa di croste per l' esofago, per la rimanente strada alimentare, anzi per l' aspera arteria, molto dolenti con un senso di ustione, impedendo il succhiamento, la voce, la masticazione, la deglutizione, la loquela, congiunte per lo piu alla febbre, alla disfagia, ptialismo, ad una somma magrezza, e debolezza. Frequentissimamente si *manifestano* le afte nei fanciulli, che prendono il latte, che patiscono di acidità nelle prime vie: negli adulti frequentemente si devono ad una metastasi imperfetta, infida nelle febbri continue, esantematiche, putride, inflammatorie, lenti, prodotta da una suppurazione interna, o da riassorbita marcia, da un flusso di alvo che abbatte le forze; alle volte sortono fuori sotto l' alleviamento della mallattia primaria.

Onde chiaro apparisce che la causa di queste altre è una materia acre, purulenta, putrida, altra finalmente una materia morbifica riassorbita. Le afte per tanto si distiguono

a) in *idiopatiche*, e *sintomatiche*,
b) *metastatiche*, e *critiche*,
c) *benigne*, e *maligne*,
d) *solitarie*, *congregate*, e *confluenti*.

787. *Presagiscono* il male futuro

a) *nei lamenti* il presto ricusamento del latte da i piu teneri, che tentano avidamente il succhiamento, l' inquietudine, la febbre, il rigettare per vomito del latte caseoso, i sospiri, il singulto la voce rauca, un insolito calore, e rossore di bocca.

b) negli *adulti* un altra malattia presente, l' avversione al cibo, e alla bevanda, un continuo conato al vomito, l' ansietà, un dolore compressivo ardente nei precordj, nel tempo della deglutizione, un senso di un corpo estraneo impiantato nell' esofago, la respirazione difficile, il singulto, un insolito rossore, e ardore della cavità della bocca.

Somministra una più lieta prognosi il colore delle pustule più bianco, l' eruzione, che occupa la sola cavità della bocca, un facile dileguamento, ed una rinovazione minore, considerato insieme lo stato della malattia primaria; nei tisici, ed in altri consumati da tabe le afte sogliono chiudere la scena.

788.

788 Le afte spesso si rimovono con la frequente lavatura della bocca, con l' acqua fredda, da instituirsi nei fanciulli per mezzo di una spugna affisa ad uno stilo, coi lassativi i più miti, con dare un leggiero emetico. La stessa *terrapia* differisce a norma dell' indole, e grado della malattia: le benigne richiedono soltanto l' astersione del muco, ed una lavatura mucillaginosa, leggerissimamente astringente, acidetta, balsamica delle parti sottoposte acutamente sensibili, da eseguirsi alle volte mediante l' injezione, non disprezzata però mai la conveniente medicatura della malattia primaria. La borace mescolata con l' acqua, colla muccillaggine, col mele, col siroppo, scaccia le afte con una virtù come specifica, contuttociò ritornano facilissimamente, se non sia stato distrutto il loro fomite. Nè riesce cosa sicura reprimere troppo presto queste eruzioni, se fossero veramente critiche.

ULCERI COMPLICATE DA DEBOLEZZA DELL' AMMALATO.

789. Senza una particolare acrimonia di umori, possono farsi complicate le ulceri per *debolezza*,

a) o *universale*, se le forze vitali siano state inette a elaborare un *pus* lodevole, ed a sanare l' ulcera. Con tutto ciò convien notare che non tutte le debolezze ritardano la guarigione delle ulceri; imperocchè non di rado si risanano ulceri a norma delle semplici, anche dopo snervate insignemente le forze dell' ammalato.

b) o

b) o *parziale*, come nell' edema, nelle varici &c.

Le quali cose, osservato l' abito del corpo, si distinguono facilmente. Si accorre alle prime con una dieta nutriente, restaurativa, e con la corteccia peruviana data a larga dose; alle seconde poi coi corroboranti esterni, leggermente astringenti, con una cauta e prudente fasciatura di tutto il membro, colla situazione orizzontale, colla quiete, e con la terrapia adattata al male primario.

ULCERI COMPLICATE DA PLETORA.

790. Come da debolezza, così parimente da uno stato opposto cioè dalla *polichimia*, nei soggetti giovani pletorici, robusti, vegeti assuefatti a una dieta lauta, e vinosa, aromatica, può essere mantenuto lo stato inflammatorio nell' ambito dell' ulcera, impedita la debita suppurazione, e depurazione dell' ulcera stessa, e ritardata la guarigione. Alla quale complicazione si oporanno la dieta tenue, stretta, refrigerante; le evacuazioni sanguigne universali locali, i lassativi antiflogistici; la leggiera compressione dell' ulcera; la terrapia convenevole all' indole particolare dell' ulcera.

ULCERI COMPLICATE DA VARIA CAUSA ESTERNA.

791. Spiegate già le varie cause interne, dalle quali esser possono prodotte e alimentate le ulceri, vengono adesso in considerazione le esterne, le quali possono ritardare, ed impedire la guarigione dell' ulcera. Le più principali sono:

a) un cattivo trattamento dell' ulcera;
b) il vizio delle parti solide, che terminano il giro, o la base dell' ulcera;
c) una suppurazione cattiva;
d) l' antichità;
e) l' estensione;
f) la figura;
g) un corpo estraneo nascosto;
h) l' affezione di parti singolari;

le quali tutte possono notabilmente ostare alla guarigione dell' ulcera, e che ora saranno a parte a parte considerate.

ULCERI COMPLICATE DA UN CATTIVO TRATTAMENTO.

792. Qualunque *trattamento*, che *recede* dall' esposta *legittima terrapia* dell' ulcera (727), rende complicata un ulcera semplice per sè, o almeno tale la può rendere. Più di ogni altra cosa produce in questo caso un effetto nocivo la fasciatura più frequente del dovere, più rara; un più libero accesso dell' aria; un riempimento più grossolano dell' ulcera con fila sfatte, o taste, la detersione più rozza più frequen-

te della marcia; un eccedente, o disuguale compressione; l' abuso primieramente delle cose irritanti caustiche, acri, disseccanti degli unguenti suppuranti; il troppo esercizio nocivo; la trascurata dilatazione dell' ulcera sotto una cattiva situazione, che favorisce l' accumulamento degli umori, il contatto, che conduce un qualche miasma all' ulcera. Le quali cose tutte inaspriscono sì fattamente l' ulcera, che viene a ritardarsi la guarigione a nascere una suppurazione copiosa, sanguinosa, o in altro modo peccante, a prodursi sordidezza, inverminamento, escrescenze. Onde si vede chiaro, che l' evitare la conosciuta causa nociva, e il togliere, o correggere l' irritamento sommamente giova a prevenire, e curare una complicazione di tal maniera.

ULCERI COMPLICATE DA UN VIZIO DELLE PARTI SOLIDE DELL' ULCERA.

793. Le complicazioni, che nascono da vizi delle parti solide nella base, o giro dell' ulcera si possono principalmente riferire

a) all' impurità,
b) alle escrescenze,
c) callosità,
d) putredine,
e) a un dolore più grave,
f) all' insensibilità,
g) all' edema, varici, e ad altre cose simili, che sopravvengano alla malattia.

794. Le ulceri conseguenze di una ferita, contusione, brugiatura, di un pedignone, o di un

un qualche apostema, il più delle volte da una dilatazione, dissoluzione, corruzione, rilassazione dei vasi, delle fibre, sono nel principio della malattia *impure;* il quale stato

a) o si *mantiene* sussistendo l' *infiammazione*, e suol cedere facilmente al metodo antiflogistico, ad un cataplasma emolliente, e ad un blandissimo digestivo applicato all' ulcera, e vien depurato dalle forze della natura con una lodevole conseguente suppurazione,

b) o vien prodotto dalla *rilassazione* dell' ulcera allora pallida, lassa, umida, poco sensibile, ed allora richiede i rimedj leggiermente irritanti astringenti,

c) o finalmente vien favorita l' impurità dell' ulcera da un certo *vizio interno*, (734) o da un irritamento esterno (791), che richiede la convenevole diminuzione, toglimento, impedimento della conosciuta causa.

795. Le escrescenze talora presenti nell' ulcera, che *nascono* da una particolare disposizione di tutto il corpo, o dell' ulcera stessa, dalla fasciatura troppo lassa, dall' abuso degli emollienti, e suppuranti, da un vizio nascosto dell' osso, dalla marcia più profondamente accumulata, da un corpo estraneo nascosto, o occupano tutta l' estensione dell' ulcera, o sorgono da una sola parte della superficie, dal fondo, dal margine. Hanno alle volte una *figura* piriforme, talora corredata di una base più larga. Si dividono in *benigne*, e *maligne*.

a) Quel-

a) Quelle che si dicono *benigne* frequenti massimamente nei soggetti più giovani, vegeti, sani, germogliano oltre i debiti limiti sotto la forma di papillette rosse, molli, insensibili, che facilmente tramandano del sangue, talora pallide, mucose. Queste se fossero minori recenti si sopprimono assai facilmente con una fasciatura secca, e con una moderata compressione, a i quali compensi, se resistono, si consumano coi rimedj astringenti, disseccanti, col zucchero, con la canfora, con l' alume brugiato asperso, coll' estratto di saturno, con l' acqua di calce, fagedenica, ed altre cose; le maggiori si corrodono col caustico lunare, col mercurio precipitato rosso, con la soluzione di mercurio vivo nell' acqua forte, o pure sì portano via col coltello, o con la legatura, o con l' applicazione del calore artificiale a seconda del metodo da esporsi più diffusamente nella chirurgia dell' ipersarcosi: quelle nate da un osso viziato richiedono la terrapia da considerarsi a suo luogo,

b) le *maligne*, pallide, di un colore plumbeo sommamente dolorose formano un tumore più duro, che alle volte degenera con facilità in carcinoma: queste non devonsi in conto alcuno trattare coi caustici, ma tagliarsi tutte.

Il germogliamento di una nuova escrescen-

za s' *impedisce* con una fasciatura più stretta; e con l' applicazione dei disseccanti, degli astringenti principalmente colla diminuzione, e toglimento della conosciuta causa.

796. Si *diçono* ulceri *callose* quelle, i di cui margini duri, elevati; rovesciati, ineguali poco dolenti non ammettono il debito ristringimento dell' ulcera, alle volte una dureza callosa occupa tutto il fondo dell' ulcera. La callosità delle ulceri spessissimo ripete l' origine dalla trascuratezza, sordidezza, dal cattivo trattamento, dall' abuso dei rilassanti, irritanti, dall' impedito sgorgo della marcia; nelle ulceri callose delle gambe sogliono essere insieme presenti tumori varicosi per le compresse vene vicine. Si compie la terrapia con evitare, e togliere le cause nocive; in una malattia recente può ammollirsi, risolversi la durezza con un cataplasma emmolliente, con l' empiasto saponaceo gommoso, mercuriale, con una leggiera scarificazione; un male più grave premessi i cateretici richiede gli emollienti per promovere la suppurazione. Le callosità durissime inveterate vogliono, dove il luogo il permetta, la convenevole estirpazione di tutta la durezza mediante il coltello, non disprezzata in seguito l' esterna indicata terrapia. Inoltre le varici vogliono la propria cura da esporsi altrove.

797. le ulceri si *giudicano putride* dalla superficie biancheggiante, cinericia, gialleggiante, nericante, cerulea, verdeggiante sotto un efflusso d' icore, o di sanie fetida, acre, rodente, sanguinolenta, fosca, per il di cui mezzo la putre-

tredine alle volte serpeggia largamente. *Nascono* tali ulceri o da una certa acrimonia interna degli umori, dall' aria impura, da una dieta non conveniente, da crudezze nelle prime vie da immondezza, cattivo trattamento; e perciò indicano la terrapia del male primario, il toglimento della causa nociva, e gli antisettici. Non si trascuri la corteccia peruviana data a larga mano: esternamente giovano l' acqua di calce unita con la corteccia peruviana, gli acidi diluti, l' oglio di trementina, i più forti digestivi, la mirra, la canfora. E' stato conosciuto, che contro questa malattia puramente locale ha giovato un cataplasma di farina di grano mescolata col mele, e l' acqua applicato sotto la fermentazione, ed il vapore cacciato fuori dalla soluzione di creta coll' oglio di vetriolo. La cangrena richiede la propria medicatura da esporsi. Si munisca il giro dell' ulcera col cerotto di saturno contro l' acrimonia dell' icore, che sgorga, si accorra poi all' inverminamento con una più frequente fasciatura dell' ulcera, colla nettezza, coll' applicazione di cose spiritose, amare, oleose, specifiche.

798. Il *dolore più intenso*, che rende complicate le ulceri *nasce*

a) o dall' *infiammazione*, che persiste sotto una dieta eccitante, troppo lauta, da un' eccedente esercizio di corpo, dalla cattiva situazione del membro, dalla pletora, dalle crudezze nelle prime strade, e simili;

b) o da qualunque *irritamento esterno* (791),

da un cattivo trattamento, da un corpo estraneo nascosto, da un icore acre, che corrode la superficie, e la circonferenza dell' ulcera

c) o da *lesione*, *affezione*, *denudazione delle parti nervose*, molto sensibili.

Dove sia lecito indagar bene la causa genuina dolorifica, convien tosto valorosamente soddisfare alle di lei indicazioni, secondo le regole dell' arte; contutto ciò sorge talora nell' ulcera un dolore acutissimo, che osta con gran pertinacia alla guarigione, la di cui causa non viene sviluppata da esame alcuno, quantunque scruposissimo: a questa complicazione si oppone sicurissimamente l' oppio all' interno, ed all' esterno, la di cui virtù divina conduce ad una perfetta guarigione talora con meravigliosa celerità ulceri già per il dolore che le accompagna sommamente ribelli. Si adoprano ancora con utilità i cataplasmi emollienti mescolati con le erbe narcotiche.

799. L' *insensibilità* dell' ulcera, che prende origine dalla cangrena, da una spongiosa rilassazione della superficie, o da un indurimento calloso devesi *trattare* a norma del genio di questi sintomi. L' edema, le varici, il flusso di sangue, ed altre cose, che sopravvengano alle ulceri, richiedono una terrapia da esporsi a suo luogo.

ULCERI COMPLICATE DA UN VIZIO DI SUPPURAZIONE.

800. La suppurazione lodevole, buona, necessaria per sanazione dell' ulcera, può in quattro modi *deviare* dalla norma della medicatrice natura: cioè

a) colla depravazione,
b) copia,
c) mancanza, e
d) riassorbimento della marcia.

Nè in genere l' ulcera ammette guarigione se non dopo infiacchita, e tolta tale complicazione.

801. La depravazione della *marcia* appena mai è sola, senza ancora un altra qualunque complicazione dell' ulcera (732) o presente, o che tosto sia per venire, principalmente poi il vario vizio degli umori, l' affezione delle particolari parti, il diverso irritamento, finalmente la malattia, che sopraggiunge, per lo più muta la debita crasi della marcia in quanto alla blandizie, consistenza, colore, odore, in guisa che non possa succedere la guarigione dell' ulcera: Onde chiaro apparisce, che la particolare correzione di questo vizio si appoggia all' indicazione in parte esposta, in parte da spiegarsi subito.

802. Le ulceri, che tramandano un *troppo pus*, sono per lo più conseguenze delle grandissime ferite, lacerate, con perdita notabile di sostanza, delle contusioni gravissime particolarmente in un corpo debole; degli ascessi profondi, maggiori, che occupano le parti lasse; possono ancora esser prodotte da una irritazione continua,

mol-

moltiplice, interna, esterna; da una fasciatura più rara; dall' abuso degli emollienti ec. E' poi necessario che l' eccedente passaggio degli umori in marcia tolga la robustezza, ed il nutrimento, e produca il marasmo, e la stessa morte. La terrapia ricerca massimamente che si tolga il conosciuto irritamento, che si faccia la fasciatura più frequente, più stretta, secca, la situazione elevata della parte affetta, i rimedj leggermente astringenti, tonici, la corteccia peruviana, il geum urbánum, l' acqua di calce viva, gli acidi diluiti, i saturnini, il calore artificiale, la dieta in oltre nutriente, restaurativa: alle volte sono insieme indicate la restituzione delle escrezioni naturali soppresse, il prudente accrescimento delle diminuite.

803. Giudicasi principalmente la *siccità* delle ulceri dal difetto, o mancanza di marcia: sotto questa affezione dell' ulcera talora la materia purulenta deponesi alle parti interne, o esterne producendo vari tumori metastatici, l' apoplesia, l' asma, il flusso di ventre, l' orina purulenta, o la medesima presagisce il passaggio dell' ulcera in maligno. Produce poi la siccità dell' ulcera

a) la *flogosi*, che conoscesi facilmente dal dolore, prurito, rossore, calore, e nata, e fomentata da un irritamento moltiplice, da un cattivo regime, caldo, da un patema d' animo, da un raffreddamento, da una fasciatura più stretta, dall' abuso dei rimedj astringenti, disseccanti.

b) o

b) o la *debolezza*, ed il *vizio* delle *forze* vitali congiunte coi segni generali di debolezza, e col pallore, lassità dell' ulcera stessa, che sorgono da un particolare abito di corpo, da un altra eccedente escrezione naturale, preternaturale, dall' abuso del metodo antiflogistico, dei lassativi, o di altri derivanti, revellenti; da una dietà troppo stretta, o da penuria di vitto.

Nell' uno, e l' altro caso conviene accorrere alla causa cognita che si presenta. Perciò la prima richiede, che si tolga, si diminuisca, si rimuova l' irritamento; si usi una dieta più stretta, i cataplasmi emollienti, rilassanti; l' ultima vuole una dieta nutriente, aromatica vinosa, la corteccia peruviana, gli esterni leggieri stimolanti, rubefacienti, le coppette, le scarificazioni, i digestivi più forti per restituire la debita suppurazione dell' ulcera. Se fossero presenti i sintomi di riassorbita marcia, la salute dell' infermo persuade di opporre contro questi principalmente la medicina.

804. Conoscesi essere *imminente* il *riassorbimento* della marcia dall' ulcera nella massa degli umori; male sempre pericolosissimo da una presta diminuzione della marcia, dalla consistenza viziosa della medesima, scolorimento, fetore, sgonfiamento nell' estensione dell' ulcera, dalla di lei giallezza, e dai sintomi febrili, che si presentano. Fra le varie *cause* di questo riassorbimento le principali sono, la suppurazione tarda, lo stagnamento più lungo della marcia nell' as-

ces-

cesso, ulcera, o nel di lei seno, il massimo progresso dell' ulcerazione, la preceduta violenta contusione, la debolezza, e sensibilità dell' ammalato, la dieta cattiva, uso imprudente degli oppiati, dei catartici, e di altri medicamenti interni massimamente evacuanti, revellenti, derivanti; la perdita maggiore di sangue; l' aria corrotta; l' intempestiva applicazione degli astringenti, dissecanti, spiritosi; la troppa compressione; la fasciatura più rara del dovere.

Che la *marcia* siasi già *introdotta* nel *sangue* lo dimostrano il polso variabile, gli orrori che alternano coi calori, la respirazione difficile, i dolori vaghi, la siccità, o lo stilicidio icoroso dell' ulcera, le deposizioni metastatiche, l' orina purulenta, l' edema, che apparisce prima nella parte affetta, e che dipoi rendesi universale; la febbre lenta, la diarea colliquativa, ed altri sintomi spessissime volte mortali. La marcia riassorbita per tanto

a) o può agire come un semplice irritamento, che *produce una febre*, che mentisce *l' inflammatoria*.

b) o eccita una *febbre lenta* colliquativa putrida.

(*c* o finalmente può cagionare varie *Metastasi*.

Il riassorbimento si *previene* con togliere opportunamente la causa, con la fasciatura lassa frequente dell' ulcera, con nettare la marcia mediante una spugna sovraposta all' ulcera, con evitare esattamente le cose nocive con sostenere il libero efflusso della marcia. Al contrario essendo

do la materia purulenta già riassorbita, e mescolata con gli umori, si tenti subito con tutto l' impegno di ricondurla alla pristina sede con varj irritanti esposti nella chirurgia dell' ulcera secca. E' stato ritrovato che frange le forze delaterie della riassorbita marcia la dieta lattea demulcente, l' acqua di calce viva, le acque selterane, l' uso forte della corteccia peruviana, del geum urbanum, dei fiori di arnica, degli acidi minerali diluiti. La marcia riassorbita, se non venga condotta fuori per emuntorj idonei, o per ascessi metastatici, che ammettano guarigione, nè succeda il richiamo della marcia all' ulcera, spesso dopo lunghe miserie ammazza certissimamente.

ULCERI COMPLICATE D' ANTICHITA'.

805. Le ulceri antiche in genere *si sanano più difficilmente* delle altre,

a) perchè la causa della malattia spesso è a tal segno radicata, che non si toglie se non con somma difficoltà,

b) perchè nei soggetti, che portano le ulceri antiche evvi, per lo più una corruzione di umori, che deriva dalla lunga suppurazione, e da un qualche riassorbimento,

c) perchè lo sgorgo degli umori dall' ulcera, dall' antichità del tempo fatto abituale, appena impunemente vien soppresso.

806. Fra tutte le ulceri complicate da antichi-

tichità, quelle, che infestano le *gambe*, sono più di tutte frequentissime, e sommamente ribelli a motivo del moto più frequente della parte affetta, del sito più declive, e della difficoltà della circolazione spesso congiunte con callosità, e varici; queste se gemino lungo tempo, e abbondantemente, in primo luogo nei vecchi, e cacochimici generalmente non devono esser trattate con alcun rimedio disseccante, o reprimente, perchè non di rado traggono origine dall' imprudente consolidazione di quelle, gravissimi mali, particolarmente affezioni del capo, e del torace; siccome ancora la spontanea disseccazione delle ulceri abituali fu solita annunziare nei vecchi la morte vicina, ogni qual volta lo sgorgo non si possa derivare ad un ulcera artificiale, nè restituirsi con la rinovazione dell' ulcera disseccata, tentata per mezzo del vescicante, del caustico, dell' incisione; ma nei più giovani, ed in quelli dotati di buoni umori le ulceri antiche ammettono onninamente guarigione.

807. Le ulceri antiche di quì sono

a) o *sintomatiche:* compagne, ed effetti di altre malattie,

b) o *idiopatiche*.

L' *indicazione curativa* delle sintomatiche vuole una scropulosissima esplorazione del genio morboso, cioè se quì deve i suoi natali, o sia fomentata da un certo vizio interno, da un acrimonia venerea, scorbutica, scrofulosa, reumatica, rachitica, biliosa, cancerosa, o altra nascosta nel corpo: Da questa, se fossevi, scoperta, e vinta con gli opportuni rimedj dipende unicamen-

mente la guarigione di tale ulcera ribelle: contro questa per tanto il chirurgo opponga in tal caso la principale medicatura, di poi facilmente verrà l' ulcera a consolidarsi. Al contrario dove non si rilevino segni alcuni di tale complicazione presente, si tentino per testimonianza della esperienza gli evacuanti, primieramente quelli, che muovono l' alvo: giovano a questo fine ottimamente la radice di Jalappa col nitro data in dose spezzata, che muove l' alvo alcune volte fra giorno; il decotto dei legni maritato con quello di foglie di sena: similmente consta, che in questo caso hanno potuto ottimamente i mercuriali, in specie il sublimato corrosivo, e varj antimoniali preparati, sotto una dieta parca, tenue, massimamente nei soggetti ulcerosi il di cui genere di vita impedisce la necessaria quiete. L' uso frequente del nitro depurato, e della canfora lodato da alcuni giova meravigliosamente nei soggetti irritabili, pletorici, appena però si adopra con pari utilità indifferentemente in ciascuno.

808. La *chirurgia* delle ulceri antiche si raggira massimamente

a) nella debita *quiete* del corpo, e della parte affetta, con la qual sola non di rado si sanano le ulceri sommamente ribelli; perciò sotto una più grave malattia, che ritiene l' ammalato nel letto, spesso succede la guarigione dell' ulcera antica.

b) nella *compressione* coi cussinetti, e colla fascia fatta di panno lino, o di un tes-

tessuto di lana applicato prudentemente, con la giusta fasciatura di tutto il membro, con le calze bene adattate alla gamba affetta, moderatamente strette,

c) nel *sito orizzontale*, o inalzato del membro, che occupa l' ulcera, il quale impedisce l' accumulamento degli umori alla parte affetta,

d) nei convenevoli *rimedj esterni*, cioè nell' applicazione del calore artifiziale, negli empiastri, e balsami disseccanti, negli sparadrapi (*) imbevuti di questi, nell' acqua di calce viva, nell' acqua fagedenica, nell' olio di tartaro per deliquio, nelle foglie recenti di piantaggine, di bardana, di nicoziana, nei mercuriali, nei fiori di zinco, ed in altri da scegliersi a seconda della costituzione dell' ammalato, e dell' indole dell' ulcera,

e) nell' osservare le cautele di sopra esposte (733) intorno all' impurità, putredine, escrescenze, callosità, dolori, insensibilità, edema, varici delle ulceri,

f) nel *derivare*, *revellere* l' efflusso abituale degli umori ad un ulcera artificiale eccitata in un luogo idoneo vicino alla parte affetta; imperocchè l' effet-

(*) *Nel dizionario di James T. X. lett. SPA vi sono esposte varie formule per gli sparadrapi, o Tela Gottera.* Il Traduttore.

fetto dell' ulcera antica idiopatica nell' abito del corpo, dipende il più delle volte più dalla quantità, che dalla qualità del liquido mandato fuori. Contuttocio talora i sintomi urgenti costringono a rinovare l'ulcera antica consolidata (806) (Not. 9.)

ULCERI COMPLICATE DA UNA CIRCONFERENZA MAGGIORE.

809. La *circonferenza* di un ulcera insigne per la perdita notabile delle carni, o almeno degli integumenti esige una cura lunga, e tediosa adattata al genio dell' ulcera, prima che si possa sperare una stabile, e sicura cicatrice, perchè poi tali ulceri finalmente consolidate, a motivo della tenuità della cicatrice più e più volte si rinuovano spesso, si dovranno premunire di un molle, e stabile apparato, finchè non possa essere offeso tanto facilmente da una moderata violenza esterna.

ULCERI COMPLICATE DALLA FIGURA.

810. La figura dell' ulcera può essere di non piccolo ostacolo alla guarigione. È chiaro dall' osservazione, che le ulceri rotonde si consolidano più tardi delle angolari, e delle altre, e ciò che devesi ben notare nella necessaria recisione degli integumenti, e nelle varie chirurgiche operazioni, principalmente sono di un grave ostacolo

colo alla guarigione, la figura, e l' estensione
interna

a) delle ulceri *sinuose* e

b) *fistolose*,

le quali perciò saranno adesso separatamente esposte.

ULCERI SINUOSE.

811. Si *chiamano* ulceri *sinuose* quelle, la di cui cavità interna supera notabilmente l' apertura nella cute. Spessissimo tale ulcera vien formata in un luogo più lasso dotato di cellulare da un' ascesso principalmente profondo, aperto troppo tardi, e timidamente, dall' esterna apertura dell' ulcera minore del foco; dall' indole della marcia viziosa per varie cause; da i turaccioli esterni disconvenevoli, dalle fila, o taste, dalle quali si sforza la marcia racchiusa, e preparare nuove strade nella cellulare, negli interstizi dei muscoli, dei tendini, e nelle stesse diverse cavità. *Presagisce* la sinuosità dell' ulcera una più copiosa effusione di marcia in paragone della piccola estensione dell' ulcera esterna, accresciuta dalla pressione fatta alla circonferenza, come pure rende insieme *chiara* la *direzione* del seno l' esplorazione fatta in seguito a dovere secondo le regole da esporsi nella chirurgia delle ferite. La *prognosi* dell' ulcera sinuosa lasciata a se stessa è dubbia, imperocchè la marcia, che più difficilmente sgorga, contraendo col calore, e la dimora una dissoluzione, ed acredine rodente, e fetore può produrre varie cor-

corrusioni, e mali pessimi; inoltre favorisce il riassorbimento della materia purulenta (804). Le ulceri sinuose non troppo invecchiate da affrontarsi in un corpo sano con la terrapia chirurgica ammettono del tutto guarigione.

812. Per la *cura* dell' ulcera sinuosa si ricerca:

a) che si prepari un *esito libero*, e sufficiente alla *marcia*, e se si può fare, in un luogo declive,

b) che *i lati del seno si uniscano*.

Il *primo* si ottiene con una situazione conveniente, che favorisca l' efflusso della marcia; con una fasciatura frequente; con lo spremere la marcia, diluendo la materia purulenta con una cauta, e prudente iniezione, con estrarre la marcia mediante un sifone; con la dilatazione dell' ulcera esterna; con la compressione della parte del foco più declive dell' ulcera sinuosa, da aprestarsi coi cussinetti, con le fila, e per mezzo di una fascia espulsiva moderatamente stretta, che stringa il fondo del seno, con un incisione alla regione declive del fondo del seno, da eseguirsi a seconda del metodo che sarà esposto, e col debito passaggio del setone (652) col taglio di tutta l' ulcera siñuosa superficiale subcutaneo; le quali cose tutte dovranno adattarsi alle particolari condizioni dell' ulcera stessa, delle parti vicine, e della consecutiva cicatrice. Sortendo liberamente la marcia in un corpo d' altronde sano, succede senza alcun altro artifizio l' unione dei lati dell' ulcera sinuosa fra di loro contigui, con tutto ciò ricercasi alle volte,

 che

che si ecciti la flogosi nella superficie dell' ulcera interna per mezzo di un convenevole stimolo, per cui succeda in seguito tanto più facilmente l' unione. A questo scopo serve ottimamente il detto setone, il quale devesi lentamente diminuire; ma siano adoperati con gran prudenza i varj caustici lodati da molti. Le ulceri sinuose congiunte con varie altre complicazioni ricercano insieme, che si combini la particolare terrapia di queste con la già esposta. Guarito il seno si tratti la rimanente ulcera a guisa d' un ulcera semplice.

ULCERI FISTOLOSE.

813. L' Ulcera Fistolosa è un ulcera più o meno profonda, dotata di un foro esterno angusto, callosa, che ha la figura di una tuba, o fistola. In ogni ulcera veramente fistolosa evvi per lo meno una quadruplicata *complicazione*, cioè l' *antichità*, la *figura*, che osta alla guarigione, la superficie interna *callosa*, e la *suppurazione viziosa*, o lo sgorgo di un liquido, che degenera dalla marcia benigna. Onde è chiaro: sino a quanto la Fistola convenga coll' ulcera sinuosa, e sino a quanto dalla medesima differisca. In oltre le ulceri fistolose in generale soffrono le medesime complicazioni da varie cose nocive interne, ed esterne, alle quali si espongono, come le altre ulceri, e quindi oltre la particolare terrapia delle fistole offrono le indicazioni curative da apprestarsi a tali complicazioni. Quelle cose poi che sono da avvertirsi intorno al semplicissimo,

e pessimo genere delle ulceri fistolose, comodamente vengono comprese nel trattato

a) della fistola *semplice* non congiunta con altra malattia; e

b) della *complicata*, la quale viene insieme prodotta, alimentata, fomentata da altra malattia, o dissoluzione.

FISTOLA SEMPLICE.

814. La fistola, o ulcera fistolosa semplice genuina *conoscesi* dal forame angusto della cute, che conduce in un canale più ampio, tuboloso, che si nasconde nella cellulare, dall' apertura, e superficie della Fistola quasi sempre callose, non che da uno stillicidio di marcia, icoroso, più copioso di quello che convenga per l' angustia ad un ulcera semplice, insieme coll' antichità di tutta l' ulcera, e con la complicazione, che meramente dipende dalla figura, e dall' impedito sgorgo del liquido purulento.

815. Le *cause* principali, che producono la fistola semplice sono un apostema disprezzato, inasprito coi rimedj acri, o inopportunamente compresso colle taste, coi panni, colle fascie, la strettezza dell' ulcera esterna, l' impedito efflusso della marcia, le quali cose tutte tanto più facilmente producono la fistola, quanto più è lasso l' abito del corpo, e la cellulosa più vicina all' ulcera. La *direzione* della fistola può essere o retta, o curva, o tortuosa, o da queste composta. Che se la fistola serpeggi superficiale nella cellulosa sotto la cute, la durezza è esterna-

 men-

mente palpabile, dolente: se più profondamente si conduce, conoscesi con una cauta esplorazione da farsi per mezzo di uno stilo comune, o flessibile in varie direzioni sotto la varia situazione della parte; coll' injezione; con spremere la marcia, o il liquido injettato, premuta la circonferenza della fistola. Le *calosità*, che quasi sempre s' incontrano nelle fistole, non costituiscono la malattia, ma un sintomo dipendente dall' impedito efflusso della marcia, dall' inconveniente trattamento dell' ulcera, o dalla costante irritazione del liquido, che sgorga più acre. I *sintomi* comuni, che ridondano nel corpo da una fistola semplice, sono la funzione più o meno offesa della parte affetta, lo scemamento delle forze, e del nutrimento del corpo relativamente al liquido che sorte, qualche riassorbimento di umore purulento, alle volte, benche di rado, la fistola semplice produce a guisa d' un ulcera antica, o di un fonticolo un effetto salutare.

816. La *chirurgia* della fistola semplice si raggira

a) in *evitare, diminuire, togliere* le *cause* nocive (815):

b) nella trasformazione di tutta la fistola in tale stato, che doni un *libero efflusso* alla *marcia*; da eseguirsi

aa) con la convenevole cauta *dilatazione* dell' *orifizio esterno*, da farsi per mezzo di una spugna compressa secca, o incerata.

bb, o se la direzione della fistola è più profonda, coll' *incisione di tutta in forma*

ma di *cono*, il di cui vertice riguardi il fondo della fistola, la base poi l' esterna ferita:

cc) o col *taglio totale* di tutto il canale subcutaneo:

dd) o con l' *apertura* delle parti sopra il fondo della fistola, penetrante dall' esterno nel *fondo* stesso della *fistola*. Si prepara tale apertura per mezzo del faringotomo, o dell' ago triangolare curvato, o coll' incisione dei tegumenti diretta verso l' estremità dello specillo introdotto nel fondo della Fistola, e da sentirsi esternamente:

ee) o finalmente col passaggio del setone (652) da diminuirsi in seguito lentamente.

Il restituito libero efflusso della marcia è spessissimo sufficiente a sciogliere ciò che evvi di calloso; appena mai sono necessarie le scarificazioni più profonde, tutto il taglio della Fistola, o l' uso dei caustici: che anzi piuttosto la Fistola semplice viene il più delle volte condotta assai facilmente a guarigione sotto una leggiera applicazione dei suppuranti, ed una molle, e leggiera fasciatura. Se la guarigione non succede in breve, convien ricorrere alle volte ad un injezione irritante, o ad una, o un altra introduzione di una tasta caustica per eccitare la flogosi della Fistola, ed alla seguente convenevole compressione del fondo dell' ulcera fistolosa.

FISTOLA COMPLICATA.

817. Le Fistole complicate oltre la figura cattiva, e l' impedito efflusso del liquido si rendono *complicate* ancora per un altra malattia, o offesa, dalle quali viene impedita la guarigione, e diviene un' ulcera fistolosa pertinace. Tali complicazioni poi prendono origine

a) o da una certa *acrimonia interna* (734)
b) o da un certo *vizio* esterno (791):
c) o dall' *offesa* delle *parti*, che *ammettono più difficilmente* la suppurazione, o l' *unione*; quali sono le ossa, le cartilazioni, le membrane &c.
d) o dalla *comunicazione* dell' ulcera con qualche *cavità*, *vase*, *ricettacolo*, che stilla un liquore straniero.

Le prime, parte sono state antecedentemente esposte, parte si tratteranno sotto un altro capitolo. Ora si considererà l' ultima. Le più principali poi, che sotto di sè comprende, sono:

a) la Fistola della *cornea*
b) la Fistola *lagrimale* con le vie lagrimali aperte
c) la Fistola *salivale*
d) la Fistola *toracica*
e) la Fistola *biliosa*
f) la Fistola *stercoracea*
g) la Fistola *dell' ano*, e
h) la Fistola *orinaria*:

che saranno adesso separatamente esposte.

FI-

FISTOLA DELLA CORNEA.

818. La fistola della cornea *si conosce* dai segni generali dell' ulcèra fistolosa, che si presentano nella tunica cornea. E' poi

a) o *completa*, che perfora l' una, e l'altra superficie della tunica.

b) o *incompleta* interna, o esterna, che ha l' apertura soltanto o nell' una, o nell' altra:

serpeggiando poi l' una, e l' altra fra le laminette può formare o uno, o più canaletti.

819. Le *cause* principali di questa fistola sono le oftalmie più gravi, le metastasi, gli unguis (697), l' ipopio (701), i medicamenti topici acri, settici, le ferite, che penetrano la cornea, le operazioni chirurgiche, l' abito scrofuloso, venereo ecc.

820. E' accompagnata la malattia da varj *sintomi*, cioè dall' efflusso di un liquore acqueo, icoroso; dalla degenerazione dello splendore diafano in un colore bianco, o di un bianco gialleggiante, opaco intorno alla fistola, e nel tratto dei canaletti; dalla vista depravata, diminuita, abolita a seconda della diversa sede della malattia respettivamente alla pupilla. Se la fistola è completa, l' umore acqueo sorte fuori a poco a poco, o con salto dall' occhio aperto, tosto che si agiti con moto naturale, o si prema col dito; onde rimane perduta la vista, fino a che siasi raccolto un nuovo umor acqueo sufficiente. Alle volte la fistola incompleta interna si congiunge ad una specie di stafiloma inalzandosi le la-

mi-

mine esterne sane della cornea in forma di vescichette. Che se la fistola della cornea sia rimasta esposta all' aria libera, la cornea diviene opaca da per tutto; se la fistola sia completa, l' iride, e la cassula della lente cristallina si rappigliano con la cornea, gli umori tutti restano imbrattati, finalmente tutto il bulbo corrodesi, e distruggesi. La *prognosi* della fistola della cornea, particolarmente della complicata, è molto trista, atteso che spessissimo produce una perdita immedicabile della vista; quanto più la malattia è inveterata, quanto maggiore è la dissoluzione della cornea, l' opacità, il ricoprimento della pupilla, la complicazione della fistola con altra malattia, tanto minore è la speranza di guarigione: contuttociò se dal principio della malattia si adopri una opportuna medicatura la malattia non esclude guarigione.

821. In quanto alla *cura*, questa fistola indica sotto lo stadio inflammatorio gli ajuti antiflogistici da usarsi valorosamente sempre però la continua derivazione degli umori dall' occhio offeso; il dilavamento dello stesso occhio, e dell' orifizio fistoloso; l' esterna dilatazione del canaletto fistoloso, o di più se vi sono da instituirsi con un ago piano tagliente, corredato di una piccola, e tenue punta; l' applicazione di blandi discuzienti, detergenti, balsamici per mezzo della stillazione, di un pennellino, di un stilo, dell' injezione, evitando però con somma cautela, che il bulbo non sofra una troppa irritazione, nè le cose acri s' intromettino nella camera dell' occhio; una perfettissima quiete dell'
uno

uno, e l' altro, la situazione supina, una diligente fasciatura da continuarsi fino alla consolidazione dell' ulcera. Da una sanata ulcera della cornea spesso suol rimanere un leggiero, o nessun vestigio di cicatrice; che se poi sia rimasta una cicatrice opaca, contuttociò si può sperare una totale, o almeno notabile restituzione della pellucidità dalle forze della natura ajutate, da una esterna medicatura detergente, blanda principalmente nei soggetti più giovani; perciò quì conviene la terrapia da esporsi più diffusamente nel trattato delle macchie della cornea.

FISTOLA LAGRIMALE.

822. *Dicesi* fistola lagrimale in *senso più ampio* ogni malattia del canto interno dell' occhio, o del naso, che impedisce la discesa delle lagrime dall' occhio nelle narici. In *senso più stretto* è un ulcera fistolosa con stillicidio di lagrime da un apertura preternaturale. La causa della malattia in vero è il più delle volte riposta in qualunque impenetrabilità, inerzia, debolezza delle vie lagrimali; alle volte però può esser prodotto l' efflusso delle lagrime dall' ulcera fistolosa dalle parti, che conducono l' umore lagrimale lentamente corrose, da un' ascesso flemmonoso genuino, o metastatico. Le ultime specie si devono del tutto riferire alle fistole; con tutto ciò ripetendo frequentissimamente la sua origine il fonte del male da un impedito passaggio delle lagrime, giudichiamo più conveniente riportare tutto il trattato a questa classe di malattie, onde ven-

venga sotto un sol colpo di vista tutto il giro della malattia diversissima nel grado, nella specie, e nella complicazione.

FISTOLA SALIVALE.

823. La fistola salivale è un' ulcera fistolosa della guancia con stillicidio di saliva, massimamente sotto il moto della mascella, nata da qualunque dissoluzione, totale, parziale del condotto Stenoniano, o della stessa glandula parotide; la qual malattia oltre il turpe, ed incomodo efflusso della saliva nel tempo della masticazione, e loquela, può per la perdita dell' umore salivare *produrre* un vizio delle forze digestive, e finalmente l' emaciazione, e la debolezza di tutto il corpo. Per *sanare* il presente male quasi mai sono bastanti le forze della natura, ma vi è bisogno insieme degli ajuti dell' arte. Nulladimeno la fistola conseguenza di una ferita può essere *rimessa* sovente col metodo da esporsi nella chirurgia delle ferite delle guancie. La fistola, che prende origine dall' offesa della glandula salivale, in generale guarisce più facilmente di quella, che nasce dalla dissoluzione del condotto. La *terrapia* della fistola stessa salivale varia, secondochè sparge la saliva,

a) o la glandula,

b) o il condotto offeso.

824. La glandula parotide, che versa la saliva, per lo più *vien sanata* senza incomodo maggiore con una ben fatta compressione, ferma, continente, limitata al solo giro della fistola tenen-

nendo in quiete la mandibula. Può farsi in vero la stessa *compressione* per mezzo di un gomitolo più forte, fatto di sugaro, o di fila sfatte, che si ferma al luogo indicato con un impiastro adesivo, con dei cussinetti gradatamente maggiori, e con una fascia circolare, che insieme impedisce il moto della mascella; con tutto ciò si fa più sicuramente, e più costantemente con un proprio strumento composto a questo fine (p) (*). La medesima compressione appena conviene nel condotto salivale offeso, imperocchè appena ottura l' apertura della fistola senza ristringere lo stesso condotto, onde ne avviene un tumore della glandula parotide prima edematoso, dipoi inflammatorio, che non si risolve se non con rimovere la pressione, nulla dimeno da impedirsi forse con una convenevole compressione di tutta la glandula.

825.

(p) *Mem. de l' Acad. de Chirurgie Tom. V. Tab. XIX.*

(*) *Il Sig. Le Dran porta l' osservazione d' un ascesso nella glandula parotide da esso aperto. La cura andava ottimamente, ma sul finire nella medesima rimase un piccolo foro pertinace a chiudersi, che versò per il corso di tre settimane una gran quantità di saliva, specialmente quando l' infermo mangiava. Allora il Sig. Le Dran pose sopra il foro un piccolo turaccio di fila ammollite nello spirito di vino sostenuto da una moderata; e graduata compressione, e da una convenevole fasciatura vietando all' ammalato di muovere la mascella, per il che volle, chs si nutrisse di solo brodo. A capo di cinque giorni levato l' apparecchio ritrovò il foro fistoloso ridotto a cicatrice.* Il Traduttore.

825. La *terrapia* della *fistola* del *condotto* Stenoniano intraprende

a) la restituzione dell' apertura naturale nella cavità della bocca; e se ciò non possa farsi

b) ricerca, che si prepari una nuova strada, e

c) finalmente la consolidazione dell' ulcera esterna.

826. La *restituzione* della *via naturale* nella cavità della bocca viene indicata, dove la dissoluzione dell' condotto sia stata parziale, e fattà recentemente, situata presso la cavità della bocca, e dove si scopre l' apertura del condotto Stenoniano aperta in bocca. Conoscesi questo da un liquore injettato per la fistola nel condotto, che penetra nella stessa cavità della bocca, o con uno stilo più sottile esploratorio, e per mezzo del quale passando liberamente un filo per la fistola, e l' apertura in bocca, o finalmente introducendo il medesimo stilo comodamente dalla bocca per l' apertura, e condotto fino alla fistola. Essendo aperta la strada naturale può prodursi dall' applicazione della pietra infernale una crosta che ricopre la fistola esterna, e può attendersi spesso una guarigione radicale sotto una secca fasciatura, ed una leggiera compressione. (*) Se poi la fistola sia stata antica, situa-

(*) *E' stato messo in dubbio da alcuni, che possa la compressione sanare la fistola del condotto Stenoniano; le osservazioni però dimostrano ad evidenza, quanto sia questa utile in tali casi unita specialmente all' uso degli* escarotici. *Il chiariss. Sig. Lorenzo Nannoni nel suo trat-*

tuata presso la glandula, questa maniera di medicare a motivo della corruzione, ristringimento conglutinazione, coalescenza del condotto, succede più di rado.

827. Si *prepara* un *nuovo esito* alla saliva con la perforazione della guancia interna all' estremità del condotto, da cui sgorga la saliva, mediante un piccolo troicart diretto obliquamente verso le parti anteriori, ed inferiori, ed intruso lungo il dito dell' operatore introdotto della cavità della bocca per non offendere nel tempo dell' operazione la gengiva, e la lingua. Si passa per la fatta apertura un filo, che agguagli la grossezza della cannula, o che la superi poco, ed imbevuto da prima di un rimedio digestivo, in seguito dissecante; si muove ogni giorno, fino alla totale, e certa assenza di tutta la purulenza. Altri sperano un effetto più pronto dall' in-

tato delle materie chirurgiche *T. I. riporta un caso, in cui una ferita nella guancia destra dette ansa ad una fistola salivale, che fu perfettamente da esso risanata coll' applicazione d' un escarotico, e di una compressione fatta con dei graduati piumacciuoletti di fila, o di pezza fermati con un' adattata fasciatura. Leggesi parimenti nell' opera citata, che un chirurgo Parigino per nome Rufin procurò la guarigione di una fistola salivale, cagionata dall' apertura di un tumore, mediante la compressione eseguita con una macchina particolare formata da due pezzi d' acciajo, uno dei quali è circolare alla base del cranio e l' altro si porta sulla guancia ammalata, di un* guancialetto, *che comprime il luogo affetto per mezzo di un adattata vite.* Il Traduttore.

introduzione di una cannula conica d' oro, o ricoperta d' oro, con la punta nodosa, e coll' estremità esterna troncata obliquamente, perche con tanto più di facilità possa ricevere la saliva (q), la qual cannula, sanata l' ulcera esterna, si lascia, e finalmente dopo dei mesi, anzi alle volte dopo degli anni cade nella cavità della bocca (*).

828. Restituita la strada della saliva si *conduce a guarigione* l' *ulcera esterna* a tenore delle circostanze coi rimedj disseccanti, caustici, con una leggerissima compressione, che non restringa il condotto, tenuta la mascella in una perfetta quiete. Le callosità, le escrescenze, le cicatrici più antiche, che sono d' impedimento alla guarigione della presente fistola, ribelli contro i rimedj più miti si tolgano prudentemente col coltello, e si muti l' ulcera esterna in un ulcera bislunga, che deve di poi riunirsi mediante un' empiastro, che anzi con la sutura (*).

l

(q) *Ricters Anfangsgründe der Wundarzneikunst. Vol. II. Tab. VI. Fig. III.*

(*) *In generale sembra, che i pratici stimino cosa migliore introdurre in questo artificiale condotto la cannula, che il filo; può farsi questa comodamente di piombo alla di cui estremità vi siano, secondo il suggerimento di alcuni, tanti piccoli fori, pei quali si passano dei fili, onde poterla estrarre con più facilità, quando si creda opportuno, vale a dire, quando siamo certi, che il nuovo condotto siasi reso calloso.*

(*) *In caso che per la retrazione troppo grande delle parti gli empiastri adesivi non sieno bastevoli a te-*

I caustici attuali prudentemente applicati si è visto essere stati quì valevoli contro simili complicazioni. Nè si trascuri l' interna indicata terrapia, della di cui necessità devesi tanto più sospettare, ogni qual volta il male avesse tratto l' origine da una causa interna. Alle volte cagiona il male un dente cariato che deve cavarsi.

FISTOLA TORACICA.

829. La *fistola toracica nata* dalle cause comuni, che producono la fistola semplice (814) o la complicata (817) *risiede*

a) o nelle *parti continenti* del torace;

b) o *penetra* nella stessa *cavità* del torace,

c) o finalmente si *estende* alle *parti contenute* nel torace.

La *prima* siegue in tutto la generale *terrapia* delle fistole. Le *ultime* conseguenze di una ferita penetrante nel torace, di una vomica rotta, di un empiema ricercano una scrupulosissima attenzione, acciò l' efflusso del liquido salutare purulento soppresso male a proposito non produca danni gravissimi a motivo della ritenuta, e racchiusa marcia. Perciò tali ulceri si mantengano aperte con una cannula fatta di gomma elastica, o argentea, o di altro metallo ricoperta da un empiastro steso sopra un panno lino,

nerle a contatto, e che perciò si debba ricorrere alla futura, si dovrà scegliere, come la più opportuna, quella *distinta col nome di cucitura attorcigliata*. Il Traduttore.

lino, o pure con una tasta più molle, tanto più accuratamente, quanto più il male è antico, quanto più maggiore è da sospettarsi l' offesa delle parti interne, non disprezzata frattanto la convenevole terrapia dell' ulcera. Abbiamo veduto che per moltissimi anni ha gemuto da una fistola del pericardio un liquore purulento. Il rimanente trattamento è simile a quello, di cui si farà parola nella chirurgia delle ferite del torace penetranti.

FISTOLA BILIOSA.

830. La fistola biliosa, che tramanda la bile, ed un' ulcera fistolosa esterna, conseguenza di una ferita, o di un apostema flemmonoso, o metastatico, *vien prodotta* dalla rotta integrità del recettacolo, e del condotto bilioso, e presuppone l' unione della parte interna offesa con l' ulcera esterna; alle volte vien mantenuta da un calcolo bilioso. Nel tempo della cura conviene guardare provvidamente, che non si sciolga l' unione salutare col peritoneo, e così si prepari la strada ad un effusione pericolosissima di bile nell' addome. La ricerca, e la cura del calcolo biliare si spiegheranno a suo luogo.

FISTOLA STERCORACEA.

831. La fistola stercoracea è un ulcera inveterata dell' addome, dalla quale sortono fuori gli escrementi. Tali fistole *conseguenze*, ed *effetti* d' un' ascesso, d' un' ernia, di una passione iliaca, di un prolasso, di vermi sono *a*) o

a) o *piccole* senza che la strada naturale escrementizia sia chiusa, le quali in un senso più strette sogliono dirsi fistole

b) o *maggiori* con ristringimento, coalescenza, o altro otturamento dell' intestino inferiore.

Le prime conducono poca quantità di materia escrementizia; le ultime gettano fuori tutta la massa escrementizia; quindi questo stato fu solito chiamarsi *ano artifiziale*. Quelle spessissimo vengono risanate assai facilmente col mezzo della quiete, dei clisteri della dieta, della compressione esterna mediante graduati cuscinetti, o comodi bracchieri, non devono essere chiuse insieme ed in una volta, ma successivamente, cautamente, e moderatamente, onde la materia escrementizia raccolta nel canale fistoloso non rompa l' unione dell' intestino col peritoneo, e trovata la strada si cacci nell' addome con grave danno dell' ammalato con tutto ciò alle volte l' effusione degli escrementi nella tela cellulosa intermuscolare, o subcutanea richiede una convenevole dilatazione esterna dell' ulcera, non trascurata la rimanente terrapia delle fistole. Si tratterà dell' ano artifiziale nella chirurgia delle ferite, e delle ernie.

FISTOLA DELL' ANO.

832. Dicesi in generale fistola dell' ano una qualunque ulcera fistolosa nelle vicinanze dell' ano. Le *cause*, che la producono, sono gli ascessi flemmonosi, critici, i furuncoli, gli antraci,

i condilomi, ed i tumori emorroidali suppurati, nati, accresciuti da qualunque irritamento, da una violenza esterna, del cavalcare, da un corpo estraneo, da feci accumulate, da calcoli intestinali, da varie congestioni, deposizioni; spessissimo invero la rottura dei medesimi tumori non abbastanza aperte, o l' incisione insufficiente in un luogo meno declive, e quindi l' impedito efflusso della marcia, finalmente il cattivo trattamento dell' ulcera (792), e l' estrazione trascurata dei corpi estranei. Contuttociò convien notare, che ad onta di una debita medicatura, e di un opportuna incisione, e di un buon trattamento dell' ascesso nelle vicinanze dell' ano non si può tener lontana la fistola, ogni qualvolta sia stato l' intestino già denudato, e affetto, che anzi più tosto, conosciuto questo mediante una convenevole esplorazione, si deve ricorrere all' incisione dello stesso intestino retto, che subito sarà esposta.

833. Si danno poi varie *specie* di fistole dell' ano; imperocchè sono

a) o *semplici*, non congiunte con estranei o più gravi sintomi, che appena differiscono delle ulceri fistolose semplici.

(b o *complicate*, congiunte inoltre con altro sintomo più grave, con affezione, o lesione delle parti vicine.

834. Le fistole pertanto semplici dell' ano sono

a) o *complete*

b) o *incomplete*: queste poi

aa) *esterne*, o

bb)

bb) interne

La fistola *completa*, la di cui apertura non solo appare esternamente, ma ancora nell' intestino retto, si *conosce* dalla preceduta causa dell' efflusso di una marcia icorosa stercoracea per l' una, e l' altra apertura, dalla sortita dell' aria dalla fistola, del ritorno per l' ano del liquido injettato dall' esterno nella fistola, con massima certezza però dallo stilo esploratorio condotto secondo le regole dell' arte per l' apertura esterna della fistola nell' intestino, e lungo il dito indice di chi esplora introdotto nell' ano. *Manifestano* la fistola *incompleta esterna*, cioè aperta esternamente, e chiusa dalla parte dell' intestino, i segni comuni delle fistole (814), e l' integrità dell' intestino retto conosciuta collo stilo, e col dito, e comprovata dall' indole delle materie, che sortono. Gli *indizj* della *fistola incompleta interna* non aperta se non nell' intestino sono i preceduti segni dell' ascesso, l' efflusso della marcia, o senza lo scioglimento dell' alvo, o antecedente agli escrementi, o che siegue unitamente, ma non intramischiato con questi, che di rado sorte fuori dopo i medesimi, per lo più sotto una qualche durezza nell' intestino che spessissimo ancora è parimente percettibile all' esterno, e dolorosa, insieme con qualche discolorazione della cute esterna. Gli altri sperimenti commendati per scoprire la fistola interna dell' ano, quali sono l' introduzione per l' ulcera interna di uno stilo curvato, o il turare l' apertura dell' ulcera, per poter sentire esternamente la fluttuazione, si hanno con ragione per

ficili, e meno sicuri.

835. La fistola dell' ano si rende *complicata*

a) quando il canale fistoloso ascende più alto, di quello che si può arrivare dal dito, che esplora nell' ano.

b) quando molti seni si aprono esternamente, o ciò che più di rado accade, internamente insieme, o nell' uno, e nell' altro.

c) quando un seno maggiore, sotto la cute, o tutto l' inferiore giro intestinale è spogliato di cellulare.

d) quando l' indurimento si estende largamente per le vicine parti.

e) quando sta nascosto nella fistola qualsivoglia corpo estraneo.

f) quando le parti vicine, l' osso del coccige, l' osso sacro, la vescica orinaria, l' uretra, la prostata, la vagina dell' utero siano unitamente affette; come malattie, che ora sono cause, ora effetti della fistola dell' ano.

g) quando finalmente un' abito cattivo del corpo fomenta la malattia.

836. Per la qual cosa rendesi manifesto, che la *prognosi* delle fistole dell' ano nasce dalla loro diversa specie, e complicazione. Può allontanarsi la malattia con evitare, diminuire, togliere bene, convenevolmente, ed opportunamente le cause che la producono (832). La fistola semplice dell' ano a dovere trattata guarisce in breve: inasprita da inconvenevoli rimedj diventa ribel-

belle, e prepara la strada a gravissimi mali. La complicata tien dietro al metodo della malattia che sopraggiunge.

837. Facilmente s'intende, che la cura differisce a seconda della diversità delle fistole; mentre altra è quella, che conviene alla semplice completa, altra all' incompleta esterna, altra all' incompleta interna, altra finalmente alla complicata.

838. Il trattamento della fistola dell ano *semplice completa* fu tentato in molte maniere. Le *taste medicatrici*, il setone, la legatura, i caustici, finalmente la *recisione di tutto il canale* fistoloso intorno ad uno stilo flessibile condotto per tutta la fistola dipoi ripiegato in forma di ansa, e preso nel tempo del taglio, metodi lodati da molti, hanno in vero tolto alle volte la malattia, contutto ciò spesissimo tentati invano, furono accresciuti dai medesimi senza necessità i dolori, vennero prodotte varie complicazioni, infiammazioni, suppurazioni gravi, e consecutive incontinenze, e restringimenti dell' ano. La più mite, e più *certa maniera di medicare* è questa: Indagato prima a dovere il tratto fistoloso, dilatato con la spugna l' orifizio esterno se fosse minimo, e ripuliti con un lassativo, e con un clistere gli intestini, l' ammalato stando in piedi, col tronco inclinato in avanti sopra una tavola stabile, o un letto viene in tal modo collocato, che bene si presenti la parte affetta. Aperte allora le natiche, il chirurgo prende con una mano un sottil coltello corredato in punta di

di un piccol nodo (r), o terminato da uno stilo ottuso, che abbia pure un manico fermo immobile, lo dirige dall' apertura esterna della fistola per tutto il canale fistoloso, e per l' apertura interna, o, il che vogliono piutosto alcuni, lo spinge sopra la medesima per lo stesso intestino, cosicchè il chirurgo col dito indice dell' altra mano introdotto nell' ano prenda il nodo del coltello; dipoi con l' una, e l' altra mano tenga fisso, e lentamente conduca fuori tutto il coltello, e squarci il canale fistoloso, insieme coll' interposta parte dell' intestino, e col margine dell' ano. La susseguente emorragia si sopprime per lo più dalle forze della natura, ajutate da una leggiera pressione, se fosse più grave, si seda col fungo quercino, colle fila, e colla compressione del dito. Fatta l' operazione, introducesi leggiermente fra le labbra della ferita un picciol panno lino imbevuto di un blando rimedio suppurante, o di un cerotto semplice, e si ricopre con un piumaccetto, e con un empiastro semilune adesivo; allora sovraposti i cuscinetti molli, si ferma finalmente l' apparato con la fascia in forma di T. La susseguente ulcera devesi fasciare ogni giorno nella medesima maniera, se la deposizione dell' alvo non richieda, che si rinuovi l' apparato più frequentemente, tolte le feci forse nascoste fra i labbri della ferita, con una delicatissima detersione, lavatura, injezione; le taste poi, i caustici, ed altro qualunque irritante si evitino diligentemente (Not. 10.)

(r) *Pott Abbaandlung von Mastdarm-Fiteln.*

10.). L' ulcera per lo più suol consolidarsi in breve tempo, se non osti un vizio di umori, o un altra complicazione. La suppurazione copiosa, cattiva, tenue, sanguinolenta, o il pallore dell' ulcera, la siccità, l' insolita durezza indica sempre, che si ricerchi con un esame scrupolosissimo la complicazione dell' ulcera. Le callosità, che il più delle volte si presentano nelle fistole semplici dell' ano, tagliato il canale, e sgorgando la marcia con più libertà, si sciolgono spontaneamente in un corpo sano sotto il riferito leggiero trattamento, nè richiedono l' uso del coltello, o dei caustici. Condotta a fine l' esposta operazione della fistola dell' ano, a motivo dello sfintere tagliato suol esservi nei primi giorni un impotenza a ritenere gli escrementi, la quale però appena mai è per durare.

839. La *cura* della fistola dell' ano *semplice incompleta esterna*, ed *interna*, differisce dall' esposta terrapia soltanto in questo, che la fistola si muti in completa, prima che s' instituisca il taglio intiero di tutto il canale fistoloso. Il che si fa nell' *esterna* colla perforazione dell' intestino denudato nel fondo della fistola mediante l' apice di un coltello lenticolare diretto verso l' indice introdotto nell' ano; nell' *interna* poi coll' incisione degli integumenti nel luogo indicato dalla durezza, tumore, dolore, rossore (834).

840. Per quel che spetta alla *terrapia* della fistola dell' ano complicata (835.)

a) *ascendendo altamente* la fistola completa a segno tale, che la sua estremità superiore non possa essere arrivata dal dito

dito introdotto nell' ano, si taglia, dopo aver perforato l' intestino, nella maniera esposta (839) tanta parte inferiore di canale fistoloso, quanta ne arriva il dito indice dell' operatore nell' esplorazione intestinale. La cavità ulcerosa, che rimane sopra l' incisione non di rado dopo restituito lo sgorgo alla marcia con questo taglio, si chiude dalle sole forze della natura, sotto un convenevole trattamento dell' ulcera. Una grave emorragia, che alle volte sopravviene alla lesione di un vaso sanguigno più altamente situato si frena con una appropriata compressione (838). Il gonfiamento di una vescica spinta nell' ano, la legatura fatta mediante il così detto speculo, il cauterio, ed altre cose della medesima natura mai appena danno il desiderato effetto, o almeno non si adoprano senza gran difficoltà. Si ricordi ancora il chirurgo, che il sangue, quantunque l' esterno apparecchio sia pulito, si può versare in gran quantità nel cavo intestinale; quindi se fatta l' operazione, fossevi emorragia conviene, che stia attento ai sintomi dell' emorragia interna.

b) *molti canali* fistolosi, che concorrono nell' intestino, più di rado, se mai una sola fistola esterna terminata in molte aperture interne, scoperti con attentissimo esame, niente altro ricercano che il

il taglio di ciascheduno, ed il convenevole blando trattamento dell' ulcera (838).

c) la *soluzione sinuosa* della cute dalle parti sottoposte non si cura con portar via la cute, ma piuttosto con larghe incisioni, che favoriscono il libero sgorgo della marcia.

d) quando tutta la parte inferiore dell' intestino si presenta sciolta dalla cellulosa, che la circonda, perchè succeda la riunione lodano alcuni di portar via totalmente questa parte intestinale staccata, la qual maniera di medicare crudele, e piena di pericolo deve esser del tutto rigettata, mentre vien provato da sicura esperienza, che il male può esser sanato con la semplice esposta incisione dell' intestino (838), o doppia, se la prima non basti.

e) l' *indurimento* delle parti vicine *esteso* più largamente richiede oltre la generale terrapia della fistola ampie incisioni, e l' uso dei suppuranti, appena mai fa bisogno a togliere le callosità l' ajuto del coltello, o del caustico.

f) *i corpi estranei*, le ossa, le spine dei pesci, un nocciuolo di qualche frutto un calcolo ed altre cose nascoste nella cavità fistolosa, scoperte con attentissimo esame devono essere providamente estratte, e la fistola in seguito dovrà condursi a guarigione secondo le regole date.

g) *l' offesa* delle *parti vicine* delle ossa della vescica, della vagina, dell' uretra, o che precede, o siegue la fistola ricerca terrapia sua propria, da esporsi più sotto.

h) finalmente il *cattivo* abito del corpo, l' acrimonia venerea, scrofulosa, scorbutica, un altra cachessia, il vizio di qualche viscere, che produce, alimenta la malattia, che pone ostacolo alla guarigione si debella massimamente con gli ajuti dei rimedj interni, ed in vero, questo giova, prima che si instituisca l' operazione stessa. Alle volte siamo costretti di derivare gli umori da una fistola antica formando delle ulceri artifiziali, la quale sia stata solita da lungo tempo indietro condurre un copioso fluido.

FISTOLA ORINARIA.

841. *Conoscesi* la fistola orinaria da i segni comuni delle fistole (812), e da uno stillicidio presente di tutta l' orina, o parte della medesima per la fistola. Le *cause*, che producono questa malattia, sono tutte quelle cose, che valgono ad offendere le vie orinarie, ed insieme a sopprimere, o almeno in certo modo impedire l' emissione dell' orina: quì appartengono

a) varie violenze esterne, le ferite, le contusioni, l' estrazione del calcolo orinario primieramente col grande apparato,

b) gli ascessi flemmonosi, metastatici, cangre

grenosi, nelle stesse parti orinarie, o nelle loro vicinanze,

c) le ulceri dell' ano, del perineo, del membro virile, dello scroto, della vagina muliebre, che corrodono lentamente le vie orinarie,

d) varie malattie dell' uretra, e del collo della vescica stessa, che impediscono, o sopprimono il passaggio dell' orina, e che producono la conseguente rottura.

842. Si dà ancora un altra *differenza* delle fistole orinarie.

a) in quanto all' *apertura esterna* nel perineo, nello scroto, nel membro virile, nelle natiche, nel femore, nei lombi, nell' addome.

b) in quanto all' *apertura interna* in qualunque parte dell' uretra, o nella stessa vescica: scopre quella uno stillicidio d' orina per l' apertura esterna della fistola, il quale è soltanto presente nel tempo, che si caccia l' orina, questa conoscesi da uno stillicidio continuo.

c) in quanto alla *direzione*, siccome possono concorrere piu canaletti di varia direzione, e lunghezza ad una sola apertura della vescica, o dell' uretra, più di rado molte aperture esterne conducono ad altrettante aperture nell' uretra, o nella vescica.

d) in quanto alla *complicazione*, mentre possono insieme essere affette altre parti

ti interne, l' intestino retto, la vagina, le ossa vicine &c., o finalmente l' ulcera fistolosa può essere prodotta, fomentata da qualunque vizio degli umori sifilitico, scorbutico, scrofuloso.

843. I *sintomi* costanti della fistola orinaria sono lo stillicidio dell' orina dalla fistola, e la durezza del tratto fistoloso, i meno costanti l' infiammazione, allevolte grave, particolarmente sotto una infiltrazione d' orina nella cellulare dello scrotto, che presto termina sovente in cangrena; la durezza callosa ora limitata alla circonferenza della fistola, ora che occupa tutto il perineo, l' ano, lo scroto, il membro virile; la suppurazione cattiva, copiosa; la diarrea orinosa; l' orina fecciosa, il vizio di umori, la debolezza; il marasmo; i sintomi di riassorbita marcia, di orina; la febbre lenta alle volte terminata con la morte.

844. La *prognosi* della malattia varia a seconda dell' età grado, luogo, e complicazione del male. Si può tener lontano il male accorrendo opportunamente all' infiammazione; tagliando l' ascesso, e ostando all' ristringimento dell' uretra. Le fistole nate da dissoluzione dell' uretra ammettono una guarigione più facile di quelle, che vengono prodotte dalla vescica divisa; queste comunicando con l' intestino retto, o con la vagina appena si guariscono; complicate da vizio degli umori sieguono la prognosi di questo vizio. I sintomi di marcia, orina riassorbita rendono sommamente dubbio lo stato.

845. La chirurgia della fistola orinaria si ragira.

a)

a) nella *dilatazione* più ampia dell' *orifizio* fistoloso *esterno*, o di più orifizj, se vi fossero, dalla quale si previene insieme l' infiltrazione, e si scarica l' orina sparsa.

b) nella *direzione* della fistola retta, curva tortuosa, da *esplorarsi*, *e scoprirsi* cautamente per mezzo di uno stilo esploratorio comune, o flessibile da condursi in diversa maniera a seconda del vario sito delle parti, che si devono esplorare.

c) nell' esatta *ricerca* dell' *apertura interna* indicata dallo stillicidio dell' orina, da instituirsi mediante lo stilo, in vero con più certezza se il catetere introdotto innanzi nella viscica possa toccarsi dallo stilo esploratorio condotto esternamente per la fistola.

d) in *riaprire* l' *apertura naturale chiusa ristretta* con le candelette introdotte ad arte: senza di queste appena si può attendere, essendo stretta la via dell' uretra, una guarigione radicale; essendo la medesima libera, non sembra che apportino alcuna specie di utilità.

e) nell' incisione *longitudinale* di *tutto il canale fistoloso*, lungo una tinta solcata, introdotta per l' uretra, la quale incisione muta tutta la fistola in una ferita, che rappresenta la sezione di un cono, il di cui vertice riguarda l' uretra, la base le parti esterne.

f)

f) finalmente nella convenevole *terrapia* dell' *ulcera*.

La fatta ferita in questo caso, come litotomia, suol consolidarsi sotto la debita quiete per benefizio della sola natura senza altri ajuti dell' arte.

846. La introduzione del *catetere* nella vescica sotto la cura della fistola orinaria spesso riesce impossibile, alcuni non sopportano la diuturna dimora del medesimo, quantunque messa in uso ogni dovuta, e circospetta attenzione, a motivo dell' iaritazione, dolore, flogosi, spasimo di vescica, priapismo, tenesmo che l' accompagnano, o le tengon dietro: in altri l' orina serpeggia fra il catetere benchè più grosso, e l' uretra all' apertura interna della, fistola, e stilla per la medesima sempre, dall' introduzione del catatere vengono scostati i labbri interni della ferita, ed impediscesi la guarigione. Nel risanare pertanto la fistola orinaria devesi usare il catatere con somma circospezione, ed invero tanto più, in quanto vien dimostrato da una sicura esperienza, che può esser sanata la malattia senza l' uso del catetere osservate adovere le altre cose (845) (*). Lo stesso dicesi dell' uso delle candelette, non dall' uretra risretta in qualunque modo, o per te-

(*) *Ho veduto curare le fistole urinarie coll' uso del catetere, e senza, ed ho costantemente osservato, che il primo metodo è pieno d' inconvenienti, e ritarda al sommo la guarigione, al contrario il secondo è libero dei difetti del primo, e sana la fistola con maggiore speditezza e facilità*. Il Traduttore.

tener lontano il ristringimento per la cicatrice nel fine della malattia. In altro luogo si tratterà della stessa manovra indicata, con cui si applicano sicuramente, e comodamente il catetere, e la candeletta.

847. Fra gli altri danni, che ridondano *nelle femmine* da un parto laborioso, il più raro di tutti è la *lacerazione* della vescica, ma più frequente la *contusione*, che spesso và *in cangrena*, questa dopo separata l' escara produce alle volte la fistola orinaria, la quale oltre il sozzo incomodo, finalmente vale a produrre ristringimento, o coalescenza dell' uretra da tenersi lontana coll' uso opportuno della candela, o del catetere. La stessa malattia appena ammette guarigione, passando l' orina con maggiore facilità per la fistola, che per l' uretra, o per il catetere. Lo sgorgo dell' orina per la vagina si reprime in qualche modo con chiudere la vagina con un globo di legno bislungo ricoperto di cera, o con un avvolta tenue spugna. Nulladimeno convien guardarsi, che in quelle, la di cui orina conduce seco qualche cosa di calcoloso, il tener troppo lungamente chiusa la fistola non fomenti la generazione di una molesta crosta.

848. La *fistola orinaria*, che comunica coll' intestino retto conseguenza di un ascesso profondo situato fra la vescica, e l' intestino, produce nel principio una diarrea orinosa con un grave tenesmo, sopravvengono l' uscita del vento dall' uretra, l' orina stercoracea purulenta vescicolosa, che si scarica sotto un massimo tormento, finalmente una febbre lenta, che conduce alla mor-

te l' ammalato dopo lunghe miserie. Il male si può forse tener lontano con un opportuna profilassi antiflogistica derivante, revellente, e coll' opportuna incisione del perineo; il mal presente non può esser sanato da alcun rimedio fin quì conosciuto; nè in questo caso si può sperare qualche cosa dall' introduzione del catetere in vescica.

ULCERI COMPLICATE DA UN CORPO ESTRANEO.

849. I *corpi estranei*, che possono complicare le ulceri, sono.

a) o *esterni* introdotti nel corpo per qualunque violenza, ferita d' archibugio, o altra, per una puntura, &c.

b) o *nati nel corpo stesso*, le concrezioni calcolose, la degenerazione dei solidi, la mutazione dei fluidi ritenuti.

Conoscesi una tal complicazione della precepita causa, dai sintomi alieni, che indicano una singolar parte offesa, dell' assenza di altra complicazione, dell' insufficienza dei rimedj soliti, da una scrupolisississima esplorazione dell' ulcera, sicurissimamente poi dal tatto del corpo stesso eterogeneo. Di tutte queste cose parte consta dalle già dette innanzi, e la diagnosi, e il metodo di trattarle in parte si renderanno manifeste da altri capitoli da darsi di sotto. La *chirurgia* di tale complicazione nell' ulcera racchiude la ricerca, certa, e giusta del corpo estraneo nascosto, sempre tanto più difficile: quanto più molle sia stato il corpo estraneo nascosto: compita

pita questa, o si tenta l' *estrazione artificiale* del corpo estraneo, che forma la complicazione, o si commette il suo *allontanamento* alle sole forze della natura. Instituiscesi l' *estrazione*, ogni qualvolta i sintomi, il sito, e la struttura della parte offesa ammettono una sufficiente dilatazione dell' ulcera complicata, o una incisione assai grande, o profonda della regione dell' ulcera; per l' una, o l' altra di queste recentemente fatta introducesi una tanaglia idonea fino al nascosto corpo estraneo, con la quale si prende il medesimo, e fuori si porta. Se il luogo poi, la struttura della parte offesa, come pure le circostanze non permettano la necessaria incisione, e perciò l' estrazione, si abbandoni l' *allontanamento* del corpo estraneo alle suppurazioni naturali da mantenersi con tutta l' arte, come si renderà manifesto dal trattamento delle ferite complicate, e di altre malattie.

ULCERI COMPLICATE DA UNA SPECIFICA AFFEZIONE DI PARTI SINGOLARI.

850. Forma certamente una notabile complicazione il *sito* dell' *ulcera* in una *singolar parte*, o il progresso nella medesima, e non di rado conviene apparecchiare una diversa medicatura, secondo che occupa un osso, una cartilagine, una membrana, un legamento un aponeurosi, un tendine, una articolazione, una glandula maggiore, l' organo del senso, un viscere. Dichiara poi la specie propria a ciascheduna di ques-

queste complicazioni, oltre gli altri segni da ripetersi dalla cognizione anatomica delle parti offese e dal discernimento delle cause, e dei sintomi, non di rado ancora la qualità della marcia. Così le parti tendinose, aponeurotiche, membranose, glandulose versano una marcia tenue, grigia, spesso fetente; generata nelle parti genitali la materia purulenta suole avere un particolare fetore, ed un che di verdeggiante; il testicolo ulcerato dà alle volte una marcia filamentosa per la dissoluzione della stessa sostanza, e perciò non si può estergere; in un ulcera della cellulare, come ancora di alcuni visceri, la marcia apparisce lodevole, (455. T. I.) che favorisce in modo maraviglioso la guarigione dell' ulcera, se non venga mutata dalla dimora, calore, o altra causa; qual si produca in un osso ulcerato si dirà tosto. Fra le varie complicazioni poi di tal sorta le sole ulceri delle ossa, o la carie vogliono un trattamento particolare, mentre la cognizione, e la cura delle rimanenti si ricava con facilità dalle cose dette precedentemente, o da esporsi in seguito.

Fine del Tomo Secondo.

ALTRE ANNOTAZIONI

DEL TRADUTTORE.

Not. 1. §. 540.

DIvidesi l' oftalmia in *astenica*, ed in *stenica*. Nella prima conviene la cura *stimolante*, e nella seconda la cura *debilitante*, nell' instituire la quale però convien che il chirurgo abbia sempre presente, che i sintomi di *stenia* universale in molti di questi casi, non sono, che sintomi fallaci d' irritazione nati dalla sola locale affezione d' un organo sommamente eccitabile. Parimenti nell' usare questa cura deve stare in guardia contro la continuazione della medesima, potendosi non rare volte dar luogo con somma prestezza ad un *astenia*. In questo stato converrà ricorrere agli eccitanti esterni, ed a quegli interni, fra i quali è sommamente giovevole la scorza peruviana. Nell' ingorgamento dei vasi della congiuntiva deve tenerci indietro nel ricorrere a simili rimedj. Facemmo osservare nella not. 14. del T. 1., che nell' infiammazione *astenica* pure i vasi soffrono distensione, mentre a motivo della lassezza, e debolezza del sistema vascolare nella parte affetta il sangue ha libertà di entrarvi, e raccogliervisi in una copia maggiore, e liberamente, per cui si vengono a risvegliare dei sintomi analoghi a quelli prodotti da una *vera* infiammazione. Perciò nel caso, che si rilevi esser passata un' oftalmia dallo stato *stenico* nell' opposto, per niente dovremo attendere all' accennato ingorgamento della

con-

congiuntiva nell' usare con franchezza i così detti tonici, e corroboranti. Le oftalmie *asteniche* dipendono ora da debolezza *diretta*, ora da debolezza *indiretta*: l' attento esame delle cause producitrici, cioè se siano state direttamente, o indirettamente debilitanti, e la diversità dei sintomi ci metterà in istato di giudicare della loro vera natura. In generale le oftalmie per debolezza *indiretta* si curano assai più difficilmente. Se saranno della prima specie si farà uso dell' acqua, in cui sia sciolto il vitriolo verde calcinato a bianchezza. Se poi si riscontreranno della seconda specie ci serviremo d' un vapore volatile aromatico condotto per mezzo d' un imbuto col tubo rivolto verso le palpebre. Il liquore, con cui si deve fare questo bagno vaporoso, si comporrà di due dramme di spirito volatile aromatico, mescolato a due oncie d' acqua, e si renderà bollente, qualora debba mettersi in pratica. In diverse oftalmie da debolezza è stata più d' ogni altra utile qualche preparazione di mercurio. Fu parimente adoprata con successo la tintura tebaica. Se vi sia vizio universale nel sistema, saranno utilissimi la china china, ed i pedilnvj caldi. Da alcuni vengono proposti i cauterj con la vista di evacuare i cattivi umori. Avremo occasione di esaminare in altra nota, se questa vista abbia alcun fondamento plausibile, e se perciò l' uso dei cauterj sia a ragione commendato dalla pratica comune. Evvi una specie di oftalmia, la quale a motivo della grave suppurazione, in cui va ordinariamente a terminare, vien distinta col nome di *purulenta* (a), e che conoscesi da ogni altra per

---

(a) *Undervvood Tratt. delle malattie dei Fanciulli T.* 11 *p.* 15.

per la copia della densa materia, che ne scola, e per la grande tumefazione delle palpebre. Quest' oftalmia è molto frequente nei ragazzi; sorprende spesso i bambini pochi giorni dopo la nascita senza alcun incomodo antecedente, talora non solo è micidiale alla vista, ma giunge per fino in meno di una settimana a disciogliere l' occhio stesso. Alle volte al declinare di questa grave malattia l' occhio, che credevasi perduto, si trova meno danneggiato di quello che si fosse potuto sperare dal formidabile apparato dei sintomi. I rimedj proposti dal Cel. *Undervvood* per abbattere questa crudele affezione (*a*) consistono in rimedj così detti astringenti, e stimolanti, avvisandoci, che dall' uso degli empiastri emmollienti, e dai collirj puramente refrigeranti se n' è veduto un' esito infelice. Quindi commenda l' applicazione dei collirj freddi, lo stillare nell' occhio qualche poco di laudano affine d' impedire la suppurazione, che si manifesta spesso in poche ore. Se questa si fa, devesi dare esito alla marcia, la notte coprir l' occhio col cerotto di *Goulard* steso sopra un sottil panno lino, oppure con pezze inumidite con acqua vegeto-minerale, o in un linimento fatto di alume, e bianco d' uovo. Se l' infiammazione cresca tuttavia, si instillerà nell' occhio una volta al giorno una gocciola di laudano, o pure della soluzione di vitriolo verde, il di cui uso quantunque riesca doloroso, è però efficacissimo. Commenda parimente i linimenti mercuriali, e se tutti questi rimedj non valgono a scemare

(*a*) *Luogo citato*.

re l' infiammazione, ma tuttavia si avanzi, vuole, che si insista in altre preparazioni astringenti, e nell' uso della scorza peruviana a dosi grandi. Inoltre raccomanda, che si ricorra immediatamente per opporsi al progresso del male alle copiose cavate di sangue a seconda dell' età, e delle circostanze, instituite specialmente alla vena jugulare, ed all' arteria temporale, all' applicazione delle sanguisughe, ai vescicanti da applicarsi al dorso, alla nuca, e dietro gli orecchi, alle scarificazioni dei vasi turgidi della congiuntiva da farsi una, o due volte al giorno, ai leggieri purganti ec. Questa è la pratica, che tiene il prelodato Autore in questa grave affezione, la qual pratica, fa riflettere il Sig. Rasori, che esaminata coi principj della nuova dottrina sembra incontrare gravi contraddizioni. Ecco le medesime sue parole (*a*) „ Se al primo apparire la malattia è vera, e forte infiammazione, per„ che ad onta del convenevole trattamento passa da lì „ a non molto in uno stato opposto, e tanto opposto „ da richiedervisi gli stimolanti i più forti, e locali, „ ed universali? Forse si sarà abusato del metodo de„ bilitante, e si sarà indotta debolezza diretta? Codes„ ta infiammazione non era dunque sì vera, o non era „ almeno sì forte! Forse per l' opposto non si sarà ado„ prato con quanta efficacia si richiedeva sì che la ma„ lattia passò alla debolezza indiretta? Ma come mai sì „ rapidamente? anzi cosa ancor più ripugnante come combi-

(*a*) *Lettera del Sig. Dott. G. Rasori contenente un' estratto del trattato del Sig. Undervvood su gli ulceri delle gambe ec. Pag. 59 Nota.*

„ binare utilmente l' uso d' un eccitante sì attivo com
„ è il laudano a quello stesso delle cavate di sangue u-
„ niversali, e locali, e dei purganti, tutti mezzi diretti
„ contro lo stato vero infiammatorio? A questi miei dub-
„ bj fondati sui principj della nuova dottrina sento oppor-
„ mi l' autorità sopraggrande della medica osservazione.
„ E che rispondere? nulla per verità; poichè sempre con
„ le osservazioni alla mano, i medici hanno combattute
„ tutte quelle poche verità, che a mano a mano si sono
„ introdotte nella medicina ec. „ Ad onta però di queste riflessioni sembra fuor di dubbio, che una *discreta* evacuazione sanguigna specialmente per mezzo delle sanguisughe ai canti dell' occhio derivando dallo stesso il troppo afflusso d' umori, produca del vantaggio, e dia campo maggiore agli altri rimedj di agire con assai più d' efficacia. Venero le teorie, ma non avrò mai il coraggio per difenderle di disprezzare sì francamente le osservazioni certe e costanti; e tanto più poi nel caso presente, in cui niente credo, che faccia contro la nuova dottrina la *semplice mira* di derivare, e revellere da un organo tanto delicato un' eccessivo afflusso di umori, che non può allontanarsi con quella prontezza, che sarebbe necessaria per mezzo degli altri rimedj topici indicati. Evvi un' altra oftalmia denominata *oftalmia interna* (a), in cui la suffusione di sangue si fa dentro le tuniche dell' occhio, apparisce traverso la pupilla, e la congiuntiva spesse volte è libera da ogni affezione. Si avanza con lentezza; spesso l' infermo perde la facoltà di vedere improvvisamente, e talora improvvisamente torna a ricuperarla.

(a) *V. Lettera citata.*

la. Non è molto facile a riscontrarsi nei soggetti robusti. Qualche volta si ritrova unita nelle donne alla soppressione dei mestrui, al tornar dei quali si dissipa. Il metodo curativo debilitante nei casi di simil sorta d' oftalmia suol riuscire per non dire dannoso di poca utilità. Quindi i rimedj più opportuni sono la china, i vescicatorj, il toccare le palpebre con l' unguento citrino, il versare nell' occhio qualche goccia di laudano; l' estratto di saturno adoperato con vantaggio dal Sig. Underwood, e da me pure riscontrato ultimamente proficuo in un caso di questa natura, una goccia del quale si mescola à tre, o quattro d' acqua, oppure acciocchè riesca men doloroso, e per più lungo tempo resti applicato, si unisce all' olio di olivo formandone un linimento. Terminerò questa nota con inculcare ai giovani Chirurgi, che prima d' accingersi alla cura delle oftalmie, *esaminino* antecedentemente con tutta la possibile *attenzione le cause*, che le hanno prodotte, mentre la maggior parte di queste affezioni traggono l' origin loro da cause *debilitanti*. Verità altrettanto certa, quanto poco apprezzata dalla pratica comune con grave danno dell' ammalato; in prova di che potrei esporre varj casi, alcuni dei quali mi si sono presentati non ha molto, se già non avessi oltrepassato i limiti di una nota.

Nota 2. §. 576.

Ebbi occasione d' osservare dei calcoli prepuziali nello Spedale di S. Maria della Morte in Bologna, mentre aveva l' onore di frequentarlo sotto la direzione del chiarissimo, e non mai abbastanza lodato Sig.

Dott.

Dott. Atti Primario Professore di chirurgia nel medesimo. Fu dunque portato il dì 2 Giugno 1792 nel suddetto Spedale un fanciullo di circa anni due, che a motivo di una *Fimosi naturale* non poteva orinare che a grande stento, in oltre per la deposizione lasciata dall' orina s' erano formati diversi calcoletti fra il prepuzio, e la ghianda, per il che il prelodato Professore passò alla seguente operazione. Situato convenevolmente il piccolo infermo, fece prendere da un' astante l' estremità superiore del pene, indi introdusse per l' angusta apertura del prepuzio una tenta da panereccio, e sopra la scanalatura della stessa strisciando un sottil coltello aprì superiormente, ed in retta linea il prepuzio, la di cui parte superiore aveva contratto una durezza rimarcabile. Ciò fatto estrasse coll' ajuto della suddetta tenta i calcoli, due dei quali superavano la grossezza d' un pisello. In seguito portò via con un taglio circolare tutta la porzione indurita. Fu applicato l' unguento rosato alla parte, che non tardò molto a guarire perfettamente.

Nota 3 §. 589.

Pretendono alcuni che la gonorrea, più propriamente detta *blennorragia*, prenda origine da un veleno totalmente diverso da quello, che produce il male venereo. Esporremo brevemente gli argomenti, di cui si sono serviti per difendere la loro opinione, come pure le confutazioni giustamente fatte ai medesimi (a). Dicono essi in primo luogo, che dalla gonorrea mai vien prodotto sintomo alcuno venereo nella macchina, o la stessa lue, come fanno le ulceri; secondariamen-

---

(a) *Swediaur. Osservazioni pratiche intorno alle malattie veneree*. Tom. I.

te, che le ulceri mai sono prodotte dal veleno gonorroico, nè il veleno di queste cagiona mai la gonorrea; in terzo luogo finalmente, che il mercurio non contribuisce alla guarigione della gonorrea, e nemmeno ad abbreviarla; ma che anzi qualunque scolazione può con sicurezza esser guarita senza mercurio, e senza correr pericolo di lasciare nel corpo seme alcuno di lue. In quanto al primo argomento si risponde, che quantunque la lue di rado si manifesti in conseguenza della gonorrea, non per questo ne nasce, che debbasi stabilire per proposizione certa, ed invariabile, che mai quest' affezione produca la lue. La ragione, per cui la gonorrea non cagiona sì di frequente come le ulceri la malattia venerea, s' è perchè essa, qualora non venga trattata impropriamente, non apporta che una superficiale flogosi senza ulcerazione nella superficie dell' uretra, perciò il veleno venereo resta fuori della circolazione, e quindi non può sì facilmente essere assorbito. La gran mucosità poi, che riveste la membrana interna dell' uretra aumentata vi è più dallo stimolo dell' acre venereo, è quella che impedisce al medesimo di esulcerare l' uretra; ma se questa mucosità venga per qualche causa diminuita, o l' uretra offesa, nascerà l' ulcera, e quindi la vera lue, cosa stabilita da osservazioni certissime. Rapporto al secondo argomento, che le ulceri mai sono prodotte dalla gonorrea, nè questa dal veleno delle ulceri, si risponde, che l' asserir ciò è lo stesso, che da un scarso numero di fatti voler fissare una regola generale, errore pur troppo frequente nella pratica medica. Le osservazioni dimostrano chiaramente, che accoppiandosi con persona soltanto affetta da gonorrea si possono contrare

trarre le ulceri, appunto come unendosi con persona malata di ulceri si può rimanere infetti semplicemente di gonorrea. In oltre ci avverte il Cel. *Swediaur* „che se l' ammalato di scolazione venerea non usa tutta l' attenzione per tenere il prepuzio, e la ghianda perfettamente puliti, vien ben di frequente a soffrire delle ulceri„; ed in seguito ci assicura appoggiato alla sua propria osservazione, che le ulceri provenienti dalla materia puriforme, che scola dall' uretra, sono tanto virulenti, e contagiose, quanto quelle che nascono dall' infezione appena contratta, perciò trascurate risvegliano al pari di queste gli stessi effetti perniciosi nel corpo. All' ultimo argomento finalmente, in cui si vuol far credere, che il mercurio non contribuisca alla guarigione della gonorrea, e nemmeno ad abbreviarla, e che possa esser curata senza mercurio, e senza lasciare reliquia alcuna d' infezione nel generale si risponde, che ciò in molti casi è verissimo. Difatti si vedono guarire degli scolamenti col far uso solamente per lungo tempo di semplici bevande diluenti, si bene, come con qualsivoglia altro rimedio. La stessa copiosa secrezione del muco dell' uretra vale ottimamente non solo a diluire l' umor venereo, ma altresì ne porta seco non piccola parte nello stillare di continuo dall' uretra; appunto come si otterrebbe da qualunque altro compenso che si mettesse in uso a quest' uopo. Tutto ciò però riuscirà vero, qualora si tratti d' una semplice gonorrea, ma non già d' una più forte accompagnata da ulceri, ed escoriazioni, nel qual caso non è più malattia semplicemente locale, come nel primo. La proposizione, che il mercurio non affretti la cura della gonorrea, cadrà da per se stes-

sa

sa tosto che si faccia la necessaria distinzione frà l' uso interno, ed esterno di questo rimedio. Ed invero se niente giova l' uso interno del mercurio nella gonorea semplice, perchè giunger non può a domare il veleno venereo, fuori del torrente della circolazione, dovremo forse dir lo stesso del di lui uso esterno, cioè di alcune preparazioni mercuriali scelte a dovere, e portate al luogo stesso, ove il veleno ha la sua sede? Parimente è falsa l' asserzione, che la gonorea non lasci mai dopo di sè la lue, ed è smentita del tutto dall' esperienza, in specie se sia accompagnata da ulcera, o siasi in altro modo facilitata la strada all' assorbimento. Non ha molto ebbi alle mani un giovine, il quale contrasse due mesi addietro una gonorrea di assai cattiva natura: fu egli impropriamente curato, di modo che senza aver avuto altro congresso impuro venne preso da sintomi non equivoci di lue confirmata, i quali furono domati da una ben diretta cura mercuriale. Si può per tanto concludere non essere in conto alcuno il veleno, che produce la gonorrea dissimile da quello, che dà origine alle ulceri.

Nota 4. § 615.

Non vi è dubbio, che l' applicazione opportuna d' un maggior grado di calore nel caso, in cui l' infiammazione non s' è peranche manifestata, non riesca un' ottimo rimedio *profilattico*, promuovendo su tutta la superficie della parte una più abondante traspirazione, per lo che la parte stessa può esser liberata da quello stimolo, che va ad accrescere l' eccitamento Ma se l' infiammazione si fosse già manifestata con

forza

forza, e minacciasse la debolezza indiretta, convien del tutto astenersi da tal rimedio, non potendo in simil caso che riuscire sommamente nocivo.

Nota 5. § 659.

E' un oggetto di massima importanza nella pratica chirurgica l' impedire per quanto si può il libero accesso dell' aria sopra qualunque specie di piaga, ma più particolarmente sull' interna superficie di qualsivoglia ascesso aperto di fresco. Questa cautela deve in ogni caso esser sempre presente al chirurgo, e molto più trovandosi egli in luoghi, in cui l' aria resti di continuo impregnata da particelle impure emanate dai corpi circonvicini, le quali aumentando le qualità sue stimolanti la rendono di gran lunga più dannosa. Fra i molti effetti perniciosi dell' aria si annoverano il total cambiamento d' una lodevolissima marcia in uno spurgo di pessima natura, la celerità del polso, sudori colliquativi, sintomi di febbre etica, i quali il più delle volte, se in breve non uccidono l' ammalato, lo riducono però in uno stato sì deplorabile, che non manca o più presto, o più tardi d' avere un fine luttuoso. Quindi per evitare al possibile il libero accesso dell' aria sull' interna superficie di qualunque ascesso, ma in particolare dei vasti, non sembra esservi espediente più agevole, ed efficace, quanto quello di votare i medesimi per mezzo del setone. Chi desiderasse maggiori schiarimenti su questo importantissimo oggetto ricorra al trattato delle piaghe del cel. *Bell*, dove considera i differenti metodi di aprire gli ascessi.

Nota

Nota 6. § 741.

La cura stimolante tanto interna, che esterna, è l' unica, da cui si possa attendere del vantaggio nelle ulceri scrofulose. Fra i diversi rimedj stimolanti i più *giovevoli* sono il vitto generoso, l' esercizio del corpo, e l' applicazione del precipitato rosso. Qualora il tumore scrofuloso non fosse anche passato alla suppurazione vi si determini con gli opportuni rimedj, e fatta che sia, ed il tumore fosse assai vasto torna a meglio l' aprirlo mediante il passaggio d' un setone, se però non sieno maltrattati i tegumenti. Con questo mezzo abbiamo il vantaggio di risparmiare gli stessi, impedire l' azione dell' aria, e procurare in grazia dell' irritazione più facilmente la necessaria suppurazione. Se dopo tolto il setone, i fori rimasti fossero renitenti a passare a cicatrizazione, si usa con sommo vantaggio la medicatura con fila intinte in un linimento fatto di latte fresco, e di una gocciola, o due di estratto di saturno; se fossero callosi, si tocchino con la pietra infernale.

Nota 7. § 746. (let. 6.)

Il Cel. *Percival Pott*, per quanto io sappia, è stato il primo a parlare del *cancro* degli *Spazzacamini* in una breve esposizione inserita nelle sue opere chirurgiche T. III, della quale darò a comodo dei giovani studenti un piccolo transunto. Dice pertanto il prelodato Autore, che questa malattia incomincia sempre a manifestarsi nella parte inferiore dello scrotto, ove produce un' ulcera superficiale, dolorosa, tagliuzzata, che presenta un cattivo aspetto, e che ha gli orli

orli duri, e sollevati. Questa effezione vien chiamata dagli Spazzacamini il *poro della Fuligine*. In seguito ci avvisa di non aver mai veduto questa malattia prima dello stato della pubertà, e perciò crede, che questa sia la ragione perchè tanto dall' ammalato, quanto dal chirurgo sia stata presa per un' ulcera venerea; opinione fatale mentre trattata con i mercuriali s' irrita prontissimamente, e diviene cattivissima. In poco tempo s' impossessa della pelle, del dartos, dello membrane dello scroto, attacca il testicolo, il quale si altera, e diven grosso, e duro, si estende essa lungo il tratto dei vasi spermatici, si propaga perfino ad alcune delle viscere del basso ventre, togliendo di vita con gran prestezza l' ammalato. Quindi fa consistere l' indicazione curativa di questo crudelissimo male in estirpare prontamente la parte affetta, cioè la parte dello scrotto, ove è l' ulcera; facendosi rilevare, che dilazionando resta attaccato il testicolo, circostanza, in cui rendesi comunemente infruttuosa anche la *castrazione*. E difatto quantunque le ulceri dopo questa operazione sieno in alcuni soggetti guarite, tuttavolta accade per l' ordinario, che il male si rinuova, o nell' altro testicolo, o nelle glandule inguinali o pure con sintomi tali da denotare, che alcune dalle viscere sono in stato morboso. Devesi dunque con massima sollecitudine passare all' estirpazione, tanto più, che dipendendo questa deplorabile malattia dalla fuligine, che dimora nelle rughe dello scroto, non attacca nel principio che localmente. D' altronde, e per essere i soggetti giovani, e di costituzione buona, e sana in specie nel principio del male abbiamo tutta la speranza di una buona riuscita,

di

di quello che si trattasse di altri casi di natura cancerosa, in cui la costituzione è troppo frequentemente interessata.

Nota 8. § 760.

E' stato argomento di gravi questioni se si possa, o nò vincere radicalmente la lue confermata senza ricorrere alla salivazione; e quantunque sieno ormai i medici persuasi di potere senza di questi ottener la cura della lue, non manca però chi tuttora siegua un si periglioso metodo. *Giovanni di Vigo*, che viveva nel 1518 è stato il primo a raccomandarla nel morbo gallico, ed il *Faloppio* nel 1555 fu quegli, che prima d' ogni altro ha circostanziato il metodo della salivazione, la quale è stata da varj prommossa con diversi metodi coi suffumigi p. e., colla panacea mercuriale, col mercurio dolce sei volte sublimato, col mercurio crudo adoprato esteriormente in forma di confricazione ec.. Ai tempi nostri i medici, ed i chirurgi più umani, ed instruiti di quello che fossero una volta, hanno cercato tutti i mezzi di render più blando, e più sicuro il metodo curativo di quegli infelici, che vittime delle proprie passioni, o dell' altrui brutalità restano affetti dal morbo gallico. Ed in vero faceva ribrezzo l' osservare i crudeli tormenti, cui venivano essi condannati, quasi che i medici, ed i chirurgi si credessero scelti come punitori di questi miserabili. Fra i tanti inconvènienti sbanditi dalla sana, e giudiziosa pratica non tiene sicuramente l' ultimo luogo il metodo di curare la lue colla salivazione; reca meraviglia come tuttora esistino dei professori, i qua-

i quali quantunque confessino, che il *ptialismo* cava troppo presto dal corpo il mercurio (*a*), che in oltre non è necessario per la cura del morbo gallico, e che sovente riesce infruttuoso, tuttavia seguitano ad usarlo costantemente, e perfino nella gonorrea. Non solo per queste ragioni deve essere rigettato il metodo della salivazione, ma più ancora per essere evidentemente *pericoloso*. E difatti produce spesso nausea, vomito continuo, cardialgia, stiramento, spasimo delle membra, sudor freddo sopra la fronte, e sopra le ciglia, impetuoso afflusso di umori, che minaccia soffocazione ec. Talora le mascelle restano chiuse in guisa, che l' infermo non può prender cibo, ed il chirurgo non può esaminare la bocca, se non l'apre forzatamente, il quale inconveniente è prodotto alle volte da morbose aderenze fra l' interno della guancia, e la gengiva. Non di rado si presentano delle emorragie per corrosione o apertura dei vasi, specialmente se vi sono denti guasti, le quali si arrestano alle volte con gran stento. Riporta il *Turner*, che in un suo infermo preso da un' emorragia di tal sorta non potè far cosa miglore, che inserire uno stiletto d' acciajo infocato nell' alveolo del dente corrotto, cavato poco prima, il che arrestò il sangue. Non sono questi soli però i danni, che apporta la salivazione. Le glandule, ed i vasi salivali

re-

(*a*) *Che la saliva dei primi giorni porti fuori il mercurio è sì vero, che l' oro tenuto in bocca si fa bianco, ma se non si da nuovo mercurio, l' oro non imbianchisce più; di qui dunque rilevasi la ragione perchè alcuni non guariscono con questo metodo, specialmente se si presenta la salivazione troppo a buon' ora.*

restano affetti talora da una debolezza *indiretta* (a) tanto inoltrata, per cui ne avviene un' evacuazione salivale così pertinace, che in fine cagiona la tisichezza, e la consumazione. Racconta il *Morton*, che nella figliola del *Daulton* la salivazione eccitata col mercurio per risanarla dalle scrofole terminò in una consumazione mortale. „ Avendo ella, soggiunge, con questa evacuazione fatta un' eccessiva perdita di umori, non è mai stato possibile, che potesse riaversi nè per aria buona, nè per uso di latte, nè per altro mezzo che si fosse. Durò per un mese, o due dopo la salivazione terminata, a capo del qual tempo l' infermo morì consumata dal suo incomodo senza niun segno, che fossero i polmoni attaccati.„ Passo sotto silenzio molte altre cose, che potrebbero esporsi giacchè si trovano ampiamente riportate in diversi autori, ed inoltre perchè il finquì detto mi sembra sufficiente a dimostrare quanto sia improprio, e pericoloso il metodo di curare il morbo gallico colla salivazione. Mi resta soltanto d' avvertire, che non sempre il *ptialismo* è un' effetto del mercurio usato, ma può altresì *nascere* dal veleno venereo, il quale stimolando di troppo le glandule, ed i condotti salivali gli faccia cadere in debolezza indiretta. In questo caso il mercurio come rimedio stimolante servirà, ajutato da un vitto lau-

---

(a) *Sembra fuori di dubbio, che la salivazione, quando è continuata, in un' effetto della* debolezza indiretta *nelle glandule, e nei vasi salivali prodotta dallo stimolo eccessivo del mercurio; almeno i sintomi d' irritamento, e di costituzione infiammatoria della bocca precedono quasi sempre la salivazione.*

lauto, e dal vino, a guarire questa nojosa affezione. Il Sig. Lorenzo Nannoni ci dà la storia d' un soggetto preso da una salivazione cagionata dal veleno venereo, e terminata coll' uso del mercurio (*a*).

Nota 9 §. 808. (let. f)

Il metodo per curare le ulceri antiche delle gambe pubblicato dal Sig. Underwood (*b*) non solo è stato approvato, ma altresì messo in uso con grandissimo successo. L' esporremo quì in breve, come e che si trova molto conforme ai principj Browniani, così nell' esporlo ci serviremo del linguaggio di questa nuova dottrina.

Il fatto innegabile, che le ulceri delle gambe si riducono più difficilmente a cicatrice di quelle, le quali si ritrovano situate nelle parti superiori del corpo, ha sempre fissata l' attenzione dei Pratici per rintracciarne la ragione. Sono state varie le opinioni finora adotte per la spiegazione di questo fenomeno, ma tutte insussistenti (*c*). Riflettendo però, che *l' eccitamento* è mag-

(*a*) *Nannoni. Trattato delle Materie Chirurgiche, e delle operazioni loro respettive*. T. I. pag. 329 oss. XL.

(*b*) *Lettera citata*.

(*c*) *Alcuni hanno creduto, che la causa di questo fenomeno deba attribuirsi allo stagnar dei fluidi nelle parti inferiori; se ciò fosse dovrebbe esservi sempre ulcera, qualora esistesse questa causa, pure la cosa non va sempre così. Altri vogliono, che nasca dalla discesa dei cattivi umori, e dal loro accumulamento nella parte. Ma cosa sono questi cattivi umori? Ove ritrovasi chi ne dia una*

è maggiore nelle parti più vicine al cuore, e minore in quelle che sono più remote dal medesimo, e che nelle parti dotate di molta sostanza nervosa, e muscolare *l' eccitabilità* è maggiore, vedesi a colpo d' occhio, che la causa, per cui le ulceri delle gambe sono più delle altre difficili a curarsi, dipende da un difetto d' eccitamento, da debolezza, e da quella, che vien distinta col nome di *diretta*. Il languido circolo, che si fa nelle estremità inferiori diminuisce lo stimolo del sangue, scema il calore naturale, che il sangue stesso produce circolando, stimoli troppo necessarj per la conservazione del sistema. La struttura poi delle estremità inferiori molto tendinosa, e ligamentosa è una prova chiara della poca eccitabilità, di cui sono corredate queste parti relativamente alle altre. Questo difetto d' eccitamento può essere o *generale*, o *locale*. Se prende di mira tutto il sistema, farà d' uopo stimolare, e rinvigorire l' universale; se egli è locale converrà appigliarsi ai soli mezzi topici atti ad accorrere a questa parziale debo-

---

giusta idea? chi ne addita le prove certe, ed evidenti della loro esistenza? Servirà forse per prova lo sgorgo delle materie acri, e putrescenti, che sortono talora dalle piaghe antiche? Ma come potranno ellene scorrere, e circolare per li delicati vasi di tutto il rimanente del corpo senza produrre dei pericolosi, e fatali accidenti, dov' è un' analisi, che dimostri esser stata presente nel sangue alcuna di quelle materie, che scaturiscono da quest' ulceri? In fine come queste cederebbero sì felicemente al metodo, che siamo per esporre se dovessero l' origin loro alla cattiva natura degli umori?

bolezza. Fa di mestieri però parlando della malattia locale insistere a dovere in questi rimedj stimolanti, se vogliamo ottenere il fine desiderato, imperocchè adoprati male a proposito possono produrre degli effetti perniciosi, disturbando quella prerogativa distinta dai pratici col nome di *forza cicatrizante*, che hanno i solidi divisi di riunirsi spontaneamente, tostochè sieno pervenuti al giusto, e convenevol grado d' eccitamento, il che si ottiene nel caso nostro da quei rimedj, i quali stimolando valgono ad esaurire l' eccitabilità troppo accumulata. Ciò posto passeremo ad esporre il metodo curativo di queste ulceri, il quale riducesi ai seguenti punti; alle *applicazioni esterne*, all' *esercizio*, alla *dieta generosa*, ed all' amministrazione di quei rimedj *interni* indicati da circostanze particolari, a norma della *diatesi* generale, che possa esser presente nel soggetto. L' ulcera poi, che si prende a curare con questo metodo non sia congiunta con infiammazione locale, con dolore forte, e l' universale del sistema non sia preso da *piressia*. Fra gli stimolanti locali tiene il primo luogo il *precipitato rosso*, la di cui applicazione oltre l' essere in tali casi utilissima, non è tanto dolorosa, come taluno potrebbe idearsi. E se pure riuscisse dolorosa di troppo, consiglia il cel. Underwood il movimento del membro, il quale dando origine ad una copia maggiore di materia dall' ulcera vale a scemare, e a dileguare l' infiammazione, ed il dolore. Ma se pure in alcuno il timore dell' infiammazione, e dell' irritazione fosse tale da non farlo risolvere ad usare gli stimolanti, basta che dia un' occhiata a varj altri capi di tal natura, in cui niente riesce più proficuo,

che

che l' uso di simili rimedj, e vedrà ben tosto l' irragionevolezza del suo timore; oltre di che sarà in suo potere di usar questi a riprese per maggior cautela. Agli eccitanti locali deve unirsi l' uso della fasciatura, la quale sostiene le parti, le riscalda, le mette a contatto, e colla pressione, che esercita, previene le fungosità, ed i calli; e riesce un' ottimo, e continuo stimolo sulle parti indebolite. Meglio d' ogni altra è la fascia di lana, o certe calzette, o stivaletti allacciati. In quanto poi all' esercizio delle gambe affette da ulceri antiche, sembrerà questi un suggerimento erroneo presso alcuni sempre schiavi del pregiudizio. L' esperienza, non che la ragione stessa potrà bastantemente convincerli. Il circolo del sangue si farà con più speditezza, libertà, e vigore nella parte malata, i piccoli vasi, ed il sistema linfatico resteranno sgombri, con che l' ulcera d' anzi tanto ribelle alla necessaria detersione, e cicatrizzazione, con questo mezzo vi si disporrà meravigliosamente, qualora nel rimanente venga trattata come si conviene, rigettando cioè gli emollienti, e non trascurando la fasciatura ec. Quantunque la pratica comune condanni in sì fatti casi il vitto lauto, pure l' esperienza insegna, che per le medesime ragioni riesce questo un compenso ottimo per la guarigione di tali affezioni, purchè sia scelto un cibo di facile digestione. I varj rimedj interni stati proposti generalmente contro queste ulceri ribelli, dovranno escludersi, e solo attenersi a quelli, che possano venire indicati dalla diatesi particolare dominante nell' universale del sistema. Queste ulceri sono talora accompagnate da un dolore assai molesto, per il che prescrivesi l' oppio internamen-

mente; ma il chirurgo prima di usarlo deve attendere alle seguenti circostanze. Se il dolore dipendesse dall' irritazione prodottta dall' acre materia, che geme dalla piaga, come che egli allora non è che puramente *locale*, l' oppio piuttosto che produrre del bene potrà pregiudicare, non così se fossevi unita la debolezza generale della macchina. Ma quì pure è necessario osservare se questa debolezza sia *diretta*, o *indiretta*, mentre nel primo caso convien essere molto cauti nell' usar l' oppio, non così nel secondo, in cui si può amministrarlo più liberamente.

Alcuni sul timore, che il cessare d' un' effiusso di umori, al quale la macchina era da tanto tempo accostumata, possa produrre effetti perniciosi nella costituzione, propongono di formare in altra parte un' ulcera artifiziale o per mezzo del setone, o del cauterio per procurare lo scolo, all' umore vizioso (*c*).

Po-

(*c*) *Non altra invero sembra essere stata la mira dei pratici in mettere in uso i cauterj, se non per dare esito ai supposti cattivi umori. Ma ancorchè l' esistenza di questi fosse provata, come mai si potrebbe intendere, che essi soli sortissero del cauterio, e indietro rimanessero gli umori i più succosi, e nutritivi? E pure, chi lo crederebbe? questa strana opinione totalmente contraria alla sana ragione ha trovato il suo appoggio in medicina, e convien dire, che l' abbia tuttora, giacchè i cauterj ad onta degli incomodi, e dei danni, che evidentemente arrecano, si seguitano ad usare con tanta franchezza, e si giunge perfino ad encomiarne l' utilità colle osservazioni alla mano. Ma ciò dovrà forse sorprendere? non già, mentre i medici seppero ogn'ora colle osservazioni sbandire le ve-*

Potrà forse un improviso fessermamento d' un antico scolo cagionare qualche pericolo, ma generalmente possiamo esser certi, che l' effetto degl' ulceri sul sistema non ha origine nè dalla qualità, nè dalla quantità dell' umore che tramandano, giacchè la qualità, e la quantità del medesimo dipendono dal diverso stato dall' azione particolare della parte affetta; ed invero se gli accidenti osservati dopo, ch' è stata chiusa una piaga, che prima tanto gemeva, dipendessero dalla quantità dell' umore ritenuto, come mai potrebbe esser compensato un simile scarico dal parco gemitio d' un cauterio? se dalla qualità; ma perchè mai il cauterio invece di tramandare un umore alterato, non versa comunemente, che una marcia blanda, e lodevole? Non dunque devonsi attribuire gli effetti perniciosi talora osservati dopo la cura di sì fatte ulceri alla cura stessa, ma bensì ai cattivi mezzi impiegati per ottenerla. E difatti osserva il ch. Underwood, che quegli effetti si fanno vedere allora quando i vasi della parte rimangano tuttavia dopo la cura malfatta in un certo stato, in una certa azione morbosa, che va a scoppiare in una nuova ulcera, oppure, che irrita tutto il sistema; ma questi effetti veggonsi ben di rado, digerita, e curata l' ulcera come conviensi. Ed invero l' esperienza dimostra, che coll' esposto metodo hanno i chirurgi la soddisfazione di veder guarire ulceri antiche alle gambe perfettamente, e con molta facilità.

te

---

rità le più evidenti, e sostenere gli errori i più crassi in faccia a quelli però, che paghi della sola autorità non ardirono analizzare le medesime con giusto criterio, e senza parzialità,

Nota 10. § 838.

L' incisione nell' operare la fistola all' ano è stata ormai anteposta a qualunque altro metodo. La maniera più comoda d' eseguirla a parer mio, e come l' esperienza, e l' osservazione mi ha insegnato è la seguente. Presa una tenta scanellata d' argento alquanto flessibile s' introduca nel voto fistoloso, e la sua punta si conduca fuori dall' ano mediante il dito indice, che v' era stato preventivamente introdotto. Se la fistola è cieca spingendo la punta contro la parte dell' intestino corrispondente al dito, rimane ella forata senza che vi sia bisogno di ricorrere ad altro strumento. Passata la tenta dell' ano si striscia sopra la sua scanellatura il coltello, e così mettesi allo scoperto tutto il tratto fistoloso. Fatta l' incisione, se si ritrovano delle durezze *rimarcabili* si aboliscono. Indi si adatta l' opportuno apparecchio secondo le regole più plausibili dell' arte. I caustici, e le taste si devono, come saggiamente avverte il nostro Autore, evitare colla massima attenzione, mentre valgono ad irritare ed infiammare le parti; quindi in vece di agevolare la buona suppurazione, ed affrettare la guarigione, producono durezza, sgorgo di materia saniosa, danno origine a nuovi seni, in una parola rendono complicati, e ribelli quei casi, che di natura loro erano semplici, e facili a guarire. Una blanda medicatura è l' unico mezzo, che deve mettersi in opra per ottenere felicemente l' intento, che si desidera.

Fine delle Annotazioni del Secondo Tomo.

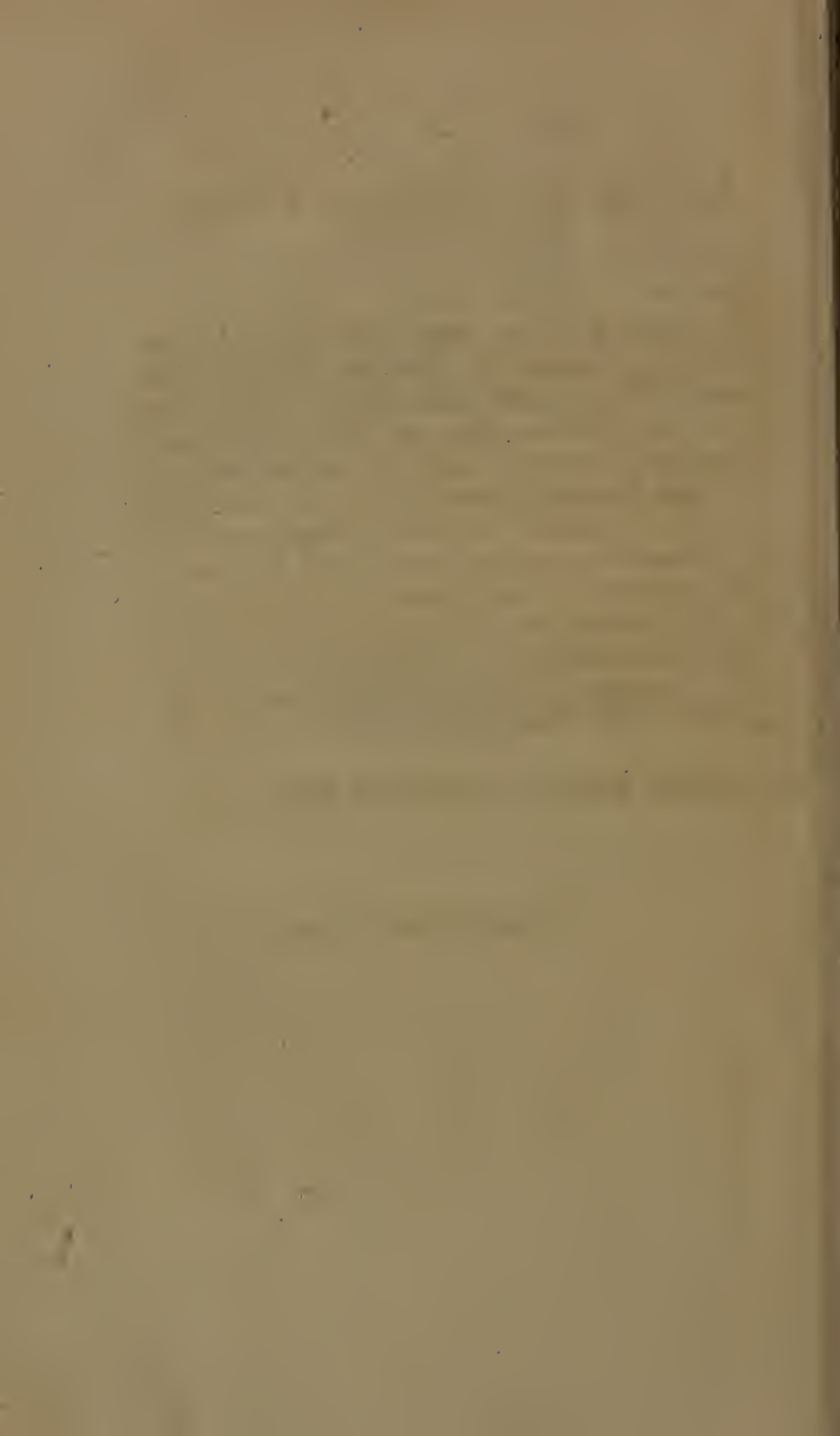
AVVISO

L' Edittore avvisa gli Associati a quest' opera, che i Tomi seguenti usciranno con tutta sollecitudine, e che il Terzo sarà in ordine al fine dell' anno presente.

NOI DEPUTATI SOPRA LO STUDIO DI BOLOGNA

Avendo veduto per fede di revisione del Sig. Canonico Dottore Gio: Battista Morandi Deputato Ecclesiastico dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinale Arcivescovo nel Libro intitolato: Principj del Sistema della Chirurgia Moderna del Sig. Enrico Callisen M. D. *non esservi cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato di altre Persone da Noi destinate niente contra la Religione, e buoni Costumi concediamo licenza a Jacopo Marsiglj Stampatore ai Celestini, che possa essere stampato, dandone la solita Copia alla Librerìa dell' Instituto.*

Dato questo giorno 18. Settembre 1796.

Francesco Monti Deputato.

Trattato Theorico-Pratico della ver Scrittura Doppia con suo esemplare di Giuseppe Feni pubblico ingegnere di Pavia in 8. Pavia 1794.

Alli Studiosi della Filosofia Chimica Ragionamenti due: nel primo de' quali si chiamano ad esame due nuove [illegible] sull' analisi e sintesi dell' acqua; nel secondo si espone sotto un solo punto di vista il maraviglioso complesso delle recenti Teorie Chimiche, e l' influsso benefico delle medesime sulla Fisica, Medicina, ed altre arti sì liberali, che meccaniche. in 8. Bologna 1796.

Comparet. Educazione morale tradotta dal Francese in Italiano da Francesco Albergati Capacelli in 8. Tomi 2. Parma.

[illegible] sofia morale, Politica, e Religiosa necessaria a tutte le Persone che vivono nel Secolo presente. Venezia 1796.

Ricerche intorno alle cause dei principali avvenimenti Fisici con una tavola di G. B. Lamark in 8. 1796. Venezia.

Valeriani. Leggi delle XII Tavole esaminate secondo i principj del diritto pubblico e lo stato della Repubblica Romana in 4. 1796.

Fontaine. Vani sforzi di uno che ha prestato giuramento di Libertà e di Eguaglianza, tradotti in Italiano dal Sig. Abbate Emidio Piermattei in 8. 1796.

Gli Attributi della bontà del Creatore tratti dalla Sacra Scrittura ed esposti in versi dal celebre Marcantonio Tallconi in 4. 1796.

Sarnelli. Meditazioni Spirituali in 8. Tomi 2. Napoli.

Memorie di Fanny Spingler. Storia Inglese in 12. Milano.

Storia di Miss Jenny in 12. Tomi 2. Milano.